CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

11 Febbraio 2025

La mobilità, gli scenari

(C) Ced Digital e Servizi | 1739262723 | 93.33.198.114 | sfoglia.ilmattino.it

Malies, via al cantiere tra traffico e disagi resta il nodo parcheggi

▶La modifica del piano traffico ha avuto ricadute su tutto il quadrante interessato

▶Da ieri i bus 2, 2bis, 3, 3bis, 5, 10, 15 non hanno la fermata in piazza Orsini





LA VIABILITÀ

Giuseppe Di Martino

Lunghe code di automobili, mancanza di parcheggi e disagi per residenti e commercianti. È il bilancio del nuovo piano viabilità in via Gaetano Rummo, entrato ufficialmente in vigore ieri mattina, sancendo così l'inizio dei lavori per il maxi progetto Pnrr da 16 milioni di euro che riqualificherà lo storico Mercato commestibili e l'immobile ex Orsoline. Da ieri mattina gli addetti ai lavori hanno delimitato l'ampio perimetro della zona di intervento che si sviluppa su alcune delle direttrici stradali più calde della città: via Rummo, via Bosco Lucarelli, via Torre della Catena e via Porta Rufina.

LE DISPOSIZIONI

La modifica del piano traffico ha inevitabilmente avuto ricadute su tutto il quadrante urbano interessato dai lavori. Tra le criticità registrate dagli utenti l'assenza di posti auto e il traffico congestionato sui percorsi delle linee del trasporto pubblico locale, gestito con particolare attenzione dagli agenti della Polizia municipale. Le modifiche al traffico, annunciate già la scorsa settimana, hanno previsto l'istituzione del senso unico su via Rummo verso piazza Orsini, mentre in senso discendente obbligatoria la svolta a destra su via Bosco Lucarelli per i veicoli provenienti da piazza Orsini. Dopo la discesa delle Orsoline i veicoli hanno potuto reimmettersi in zona Poste centrali su via Porta Rufina attraverso la Prima traversa Bosco Lucarelli che si innesta sull'ultimo segmento di via Torre della Catena. Un riassetto rivoluzionario che non ha convinto del tutto i titolari delle numerose attività commerciali presenti nell'area.

IL MUNICIPIO

«I lavori devono essere svolti con l'auspicio che si concludano nel minor tempo possibile - afferma Orazio Pellegrino, titolare di un esercizio commerciale della zona -. Ci auguriamo che i disagi siano ridotti al minimo, ma sarà necessario verificarlo nel tempo. Una prima stima potrà essere disponibile tra alcuni mesi. Purtroppo si tratta di sacrifici necessari, ma ci impegneremo a gestirli al meglio, in collaborazione con l'assessore al Traffico, Attilio Cappa, e l'assessore ai Lavori Pubblici, Mario Pasquariello, che ci ha illustrato la situazione. Lavoreremo insieme per ridurre al minimo le criticità che potrebbero emergere». Incalza Giovanni Cavuoto, altro commerciante di via Rummo: «Ci auguriamo che i tempi previsti vengano rispettati, così da evitare ulteriori disagi legati alla carenza di parcheggi, un problema che da tempo interessa questa e altre zone della città. Attualmente, il parking di via Porta Rufina e quello di piazza Orsini sono chiusi, aggravando la situazione. Auspichiamo, quindi, che almeno questa criticità possa essere risolta al più presto».

L'AFFONDO

Giovanna Simeone, residente della zona rimarca: «I lavori in programma comporteranno inevitabili disagi. Ci auguriamo che i tempi previsti vengano rispettati, così da evitare ulteriori problemi legati alla disponibilità di posti auto. Auspichiamo, inoltre, che l'amministrazione definisca un piano efficace per la gestione dei parcheggi».

I TRASPORTI

Viabilità modificata anche per i bus urbani (numero 2, 2bis, 3, 3bis, 5, 10, 15) che da ieri non hanno fermato in piazza Orsini ma hanno svoltato su via Goduti all'incrocio con corso Garibaldi. Una situazione delicata tenuta sott'occhio dai vigili urbani impegnati a gestire nelle ore calde del traffico le deviazioni e informare gli automobilisti sul nuovo disciplinare. «Il traffico è stato monitorato con due pattuglie, prestando particolare attenzione ai mezzi pesanti e agli autobus che sarebbero potuti arrivare - spiega il comandante dei vigili Giuseppe Vecchio -. È stato effettuato un controllo lungo l'intero percorso alternativo e sono state valutate alcune misure per ridurre il rischio di incidenti stradali. Ci sono stati alcuni disagi, ma gradualmente la cittadinanza si abituerà al nuovo piano del traffico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RESIDENTI E COMMERCIANTI SI AUGURANO CHE LE OPERE SI CONCLUDANO NEI TEMPI PREVISTI

Il provvedimento di Palazzo Mosti

Via Permarini, il Comune sospende i lavori al civico 48

Civico 48 di via Piermarini, arriva lo stop. Con provvedimento della dirigente del settore Urbanistica Antonella Moretti, il Comune ha comunicato nelle scorse ore all'amministratore della società costruttrice Prisma Group la «sospensione dell'efficacia della Segnalazione certificata inizio attività del 16 ottobre 2024, ai sensi dell'art.19 comma 3 della L.241/90 pericolo per la tutela dell'interesse pubblico in materia di sicurezza pubblica». La funzionaria municipale precisa di aver adottato il provvedimento «tenuto anche conto del breve periodo di tempo rispetto al quale la Scia è stata presentata». Nella comunicazione, Moretti chiarisce come «tale sospensione è da disporre nell'attesa della produzione da parte del privato committente dell'autorizzazione sismica che consenta di verificare la sicurezza dell'edificio rispetto alla realizzata sopraelevazione, o di elaborato equipollente riconosciuto tale dal competente ufficio regionale del Genio civile di Benevento entro il termine di 30 giorni a decorrere dalla data di notifica del provvedimento».



Disposizione che tiene conto, come indicato dalla stessa Moretti nel provvedimento, della presa di posizione in tal senso espressa nella giornata di sabato dal primo cittadino Clemente Mastella che aveva «richiesto alla competente struttura comunale di disporre i dovuti approfondimenti della pratica edilizia che ha destato apprensione nei condomini del civico 48 di via Piermarini». «Ciò allo scopo - affermava il sindaco - di acclarare definitivamente la sussistenza dei presupposti edilizi circa l'iter autorizzativo, e in particolare il pieno rispetto della normativa antisismica vigente, degli standard tecnico-strutturali e la sufficienza dei parametri che disciplinano gli scarichi fognari».

p.b.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pacevecchia, strade da bollino rosso «Attraversare è diventato pericoloso»



L'ALLARME

Antonio Martone

Viabilità pericolosa nel quartiere Pacevecchia. In particolare viale Fratelli Rosselli e via Aldo Moro sono diventate a forte rischio sia per l'elevato traffico che per l'incremento di abitanti ed edifici. Non a caso negli ultimi anni c'è stato anche un aumento di incidenti dovuto all'alta velocità, visto che nelle due arterie ci sono dei rettilinei, ed anche ad un mancato adeguamento della segnaletica ed altri deterrenti. «Al di là dei frequenti tamponamenti tra auto - dice il pensionato Giovanni Sellitto, residente nella zona - quello che preoccupa di più è la salvaguardia dei pedoni. Attraversare la strada, in particolare in via Moro dove nell'ultimo decennio sono cresciuti palazzi ed attività commerciali è quasi un'impresa. Le auto sfrecciano sempre ad alta velocità ed in pochi rispettano la segnaletica esistente. Lì ad esempio c'è una ordinanza vecchia di diversi mesi del sindaco Mastella che prevede che non si possono superare i 30 chilometri orari, ma purtroppo devo constatare che non la rispetta nessuno». Proprio in questa ottica in questi giorni è stata inviata al settore Traffico del Comune la richiesta di installare dei dossi stradali artificiali o dossi rallentatori, a volte chiamati anche dissuasori di velocità in particolare in prossimità degli incroci e dove sono posizionate le strisce pedonali. Un provvedimento per venire incontro alle istanze di automobilisti, in particolare residenti del popoloso rione, per l'attuazione di misure che assicurano una maggiore sicurezza ed una migliore regolamentazione del traffico sulle principali arterie della zona. «In sostituzione dei dossi - dice Vincenzo D'Agostino residente in via Moro - che indubbiamente sono fastidiosi perché costringono a sobbalzi stile autocross con conseguenze negative per ammortizzatori, pneumatici e altro quando vengono scavalcati a una velocità superiore a quella consentita, potrebbero essere posizionate delle bande sonore come segnaletica orizzontale e specchi parabolici e limiti di velocità come segnaletica verticale in più punti. Insomma, qualcosa va fatto ed anche in tempi brevi». Il paradosso, però, è che in diverse contrade della città, negli ultimi anni spesso sono entrati in azione i "breakbumps", i rompi-dossi, che li hanno eliminati, perché ritenuti fastidiosi ed inutili. Situazione ancora più complicata nella parte alta di Pacevecchia. In particolare all'incrocio tra viale Rosselli, via Perlingieri e via Monteguardia, si registra il più alto numero di incidenti che richiedono spesso l'intervento delle forze dell'ordine.

L'AFFONDO

«È necessario che in quel crocevia, sempre trafficatissimo e con auto che sfrecciano veloci - dice il Consigliere comunale Vincenzo Sguera - si adotti qualche provvedimento. Si potrebbe pensare ad una semaforizzazione che costituirebbe un ottimo deterrente per gli automobilisti incuranti di segnaletica verticale oppure ad installare dei dissuasori. È un tratto cruciale perché sono numerose le auto che lo percorrono per raggiungere il quartiere o andare a villa dei Papi, alla scuola, alla chiesa o alle abitazioni della zona collinare di Monteguardia. Credo che non si debba più aspettare. Sono sacrosante le richieste dei residenti e degli automobilisti. La sicurezza è fondamentale». Non a caso, proprio negli ultimi 6 mesi secondo dati provenienti da alcune compagnie di assicurazione si sarebbero verificati nel tratto tra la fine di via Pacevecchia e l'inizio di viale Rosselli, all'altezza delle traverse per via Perlingieri e Monteguardia, una quarantina di sinistri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il lavoro, la vertenza

(C) Ced Digital e Servizi | 1739262723 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

"Hanon" verso la chiusura Mastella chiama il ministro

▶Il sindaco in fabbrica ha incontrato i 60 lavoratori che rischiano il posto

▶L'ex Guardasigilli ha assicurato che solleciterà gli uffici del governo

IL CASO

Antonio Mastella

Un Consiglio comunale aperto: è il primo impegno dell'amministrazione comunale del capoluogo guidata da Clemente Mastella per schierarsi, con la città, al fianco dei 60 lavoratori della Hanon systems, ai quali è stata espressa dalla multinazionale sudcoreana, proprietaria del sito, la volontà di chiudere il sito entro maggio. La decisione è stata comunicata dal sindaco nel corso dell'incontro coi lavoratori tenutosi ieri mattina, in fabbrica. Mastella, tra l'altro, ha visitato la struttura per rendersi conto del lavoro che vi svolge e della produzione che si realizza; ad accompagnarlo, tra gli altri, gli assessori Attilio Cappa e Luigi Ambrosone.

LA SEDUTA

L'appuntamento in aula consiliare è stato fissato per venerdì mattina, alle 9.30. «Inviteremo – ha reso noto il sindaco – tutte le autorità istituzionali, a cominciare da nostri parlamentari e consiglieri regionali». Del problema e delle iniziative che intende portare avanti ha già parlato col Prefetto. «Nelle prossime ore – ha garantito – solleciterò il ministro competente perché attivi un tavolo istituzionale attorno al quale sedersi ed individuare la soluzione. Abbiamo il dovere – ha sottolineato – di intraprendere ogni azione che allontani per sempre una sciagura come quella annunciata. Non possiamo permetterci di perdere un'eccellenza come questa, la cui scomparsa getterebbe sul lastrico 60 famiglie». All'incontro con le maestranze, presenti i vertici sindacali provinciali di Cgil e Cisl. Nel ringraziare il sindaco e la sua amministrazione per la sensibilità così manifestata, il segretario provinciale della Cgil Luciano Valle ha osservato che «sarebbe intollerabile una perdita come quella che si profila». E incalza: «Questa fabbrica è un fiore all'occhiello dell'industria sannita con dipendenti la cui professionalità è assolutamente straordinarie». Valle ha voluto evidenziare la valenza della decisione assunta dal sindaco. «È il primo passo – ha annotato – verso la costruzione di una rete istituzionale, sociale ed associativa, che dovrà far sentire la sua voce nelle stanze che contano. È indispensabile una simile sinergia in una realtà come la nostra. È un percorso difficile; va comunque attuato se non si vuole essere sempre più relegati alla marginalità». Non diversa la riflessione di Giancarlo Stefanucci, segretario territoriale della Fim-Cisl: «Al sindaco va tutto il nostro apprezzamento per la scelta che ha compiuto, a nome di tutta la comunità sannita. È un primo, significativo passo in avanti verso una sensibilizzazione che deve vedere coinvolti tutti coloro che, a vario titolo, possono incidere e contribuire a favorire la soluzione di quello che si profila come un vero e proprio dramma occupazionale e sociale». Nelle ultime ore, si è schierata la Fiom nazionale col suo segretario Samuele Lodi ed il coordinatore nazionale automotive per la Cgil, Ciro D'Alessio, chiedendo all'azienda «di ritornare sui suoi passi». Intanto, i dipendenti sono in stato di agitazione. «E non smetteremo – ha assicurato Valle – di tenere viva la protesta sino a quando non si troverà una via d'uscita». I riflettori del sindacato non sono accesi solo sulla vicenda Hanon. A tenere banco, c'è anche la Cam di Paolisi. «Il prossimo lunedì, 17 – ha ricordato Stefanucci – c'è il confronto con i vertici aziendali per capire le intenzioni della proprietà sullo stabilimento per il quale si prevede un certo numero di esuberi». È sotto costante monitoraggio del sindacato anche l'Adler, che ha chiesto di recente un altro anno di cassa integrazione straordinaria, «motivando la scelta con l'incertezza – hanno osservato Fiom, Fim e Uilm in un documento congiunto - sulle commesse che, dovessero mancare, metterebbero a rischio la tenuta occupazionale del sito di Airola». Occhi puntati infine sulla Fibro, con stabilimento ad Airola che impiega 20 maestranze. «In questo caso – annota ancora Guglielmi – per i dipendenti vige un contratto di solidarietà da un anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Bilanci pubblici: esperti a confronto



L'INCONTRO

È cominciato stamani presso l'auditorium "Gianni Vergineo" del Museo del Sannio l'incontro di formazione sui «nuovi profili del Bilancio di cassa e i vincoli di Finanza pubblica nella visione della Corte dei Conti». Molti i presenti: sono stati oltre 120 gli uditori registratisi. L'assemblea era composta da funzionari pubblici provenienti da tutta la Campania e dal Molise in rappresentanza degli enti territoriali, delle Asl e delle amministrazioni statali, nonché da commercialisti ed avvocati, tutti interessati dall'adozione, ormai avviata, di un nuovo sistema unico di contabilità economico-patrimoniale, che in via sperimentale è attivo già da questi primi giorni del 2025, e che entrerà in vigore dal primo gennaio del prossimo anno. Il corso è stato promosso dalla Provincia di Benevento con la collaborazione degli Ordini dei Dottori Commercialisti e degli Avvocati. L'introduzione è stata affidata al dirigente del settore Finanziario della Provincia Nicola Boccalone, che ne ha curato l'organizzazione, che ha sottolineato come la discussione, guidata dal consulente scientifico Francesco Delfino, consentirà di valutare in tutta la sua portata, nel contesto di una riflessione generale sulla contabilità pubblica, la riforma della contabilità in atto anche per quanto riguarda gli stessi Enti pubblici territoriali locali. All'Incontro, che costituisce la seconda tappa di un cammino formativo che la Provincia sannita ha avviato nel 2024, ha portato il saluto istituzionale il prefetto di Benevento, Raffaela Moscarella. Il sindaco di Benevento Clemente Mastella, intervenendo a sua volta, ha osservato come gli Enti pubblici territoriali attraversano questa fase di transizione verso il nuovo sistema di contabilità pubblica in una condizione che è anche di attesa di difficoltà, anche di natura finanziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DAL COMUNE FISSATO UN CONSIGLIO STRAORDINARIO PER VENERDÌ ALLE 9.30

Depuratore, ora si accelera si valuta l'impatto ambientale incognita sui finanziamenti

LO SCENARIO

Paolo Bocchino

Il depuratore accelera facendo un importante passo avanti. È in pubblicazione da venerdì la procedura per la verifica di assoggettabilità a Valutazione d'impatto ambientale chiesta dal commissario di governo, soggetto attuatore dell'intervento. Ma intanto restano le incognite sul fabbisogno finanziario e si fa strada l'opzione della realizzazione a tappe.

LA VALUTAZIONE

L'ufficio speciale valutazioni ambientali della Regione ha fatto scattare i termini per la presentazione delle osservazioni da parte di amministrazioni, enti e cittadini interessati ad avanzare rilievi sul maxi-progetto di realizzazione del sistema depurativo di Benevento, storica e clamorosa lacuna per una città civile. Una procedura lampo: soltanto 15 giorni per chi volesse formalizzare eccezioni, dopodiché i funzionari regionali decideranno se la pratica potrà passare direttamente alla fase successiva, ovvero la Conferenza di servizi presso l'Ente idrico campano, o se invece occorrerà assoggettare il progetto definitivo alla Valutazione di impatto ambientale, con tempi che inevitabilmente si allungherebbero.



Un gradino che si sta cercando di saltare per economia procedurale, come dimostra l'applicazione delle disposizioni "sblocca opere" fissate dal decreto 152/2021 che dimezza i tempi burocratici. I trenta giorni canonici per il recepimento delle osservazioni si sono ridotti così a soli 15. In pubblicazione da venerdì c'è lo studio preliminare ambientale elaborato dalla "Di Giuseppe Ingegneri associati" per conto del Commissario di Governo Fabio Fatuzzo, nell'ambito del procedimento del quale è responsabile il funzionario del settore lavori pubblici di Palazzo Mosti Lorenzo Nave.

IL SUPER FALDONE

Si tratta di 327 cartelle più allegati che, in estrema sintesi, si riassumono nella costruzione di un impianto principale da 45mila abitanti equivalenti in località Scafa, e nella realizzazione di un collettore di adduzione dei reflui urbani al depuratore già attivo nell'area industriale Asi di Ponte Valentino, per un totale di 55mila abitanti equivalenti trattati. Destinati invece alla dismissioni i tre mini impianti oggi esistenti a Ponte delle Tavole, Capodimonte e Pontecorvo. Il progetto comprende inoltre la realizzazione di nuovo collettore di adduzione dei reflui per il collegamento del tratto terminale di fognatura in località Monte Sant'Angelo al nuovo impianto, e la realizzazione di un collettore in zona Montecalvo. Opere di capitale importanza per Benevento, rimasta tra le ultime città ancora sprovviste di un sistema depurativo, causa insieme ad altre della procedura d'infrazione aperta dall'Unione europea a carico dell'Italia. La rete fognaria del capoluogo risale agli anni Settanta del secolo scorso, e i due fiumi principali, il Calore e il Sabato, sono quotidianamente oltraggiati dai 20 scarichi che vi sversano direttamente tonnellate di reflui urbani. Onta cui si sta cercando finalmente di ovviare mettendo al centro del progetto la realizzazione di un moderno impianto capace di servire 45mila abitanti equivalenti costituito da uno stadio biologico con cicli alternati di ossinitrificazione e denitrificazione, e separazione a membrane (ultrafiltrazione).

I FONDI

Ma se sul piano burocratico si registrano sviluppi incoraggianti, non altrettanto può dirsi sul fronte economico. A causa dei ritardi accumulati, il costo complessivo dell'opera è lievitato oltre i 60 milioni contro i 42 milioni previsti inizialmente. In dotazione ci sono i 16 milioni assegnati dalla Regione nell'ambito del Fondo sviluppo e coesione, i 18 milioni stanziati dal ministero Ambiente, più una quota sponda da 2,4 milioni assicurata dal Comune sulla quale, però, si stanno facendo approfondimenti per appurarne la permanenza. Per la realizzazione completa manca all'appello una fetta consistente del finanziamento. Per evitare una impasse esiziale, il Commissario di Governo Fatuzzo sta valutando con i tecnici l'opzione della costruzione modulare, ovvero il frazionamento del progetto in più fasi che consentirebbe di avviare i lavori nelle more della acquisizione integrale dei fondi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Materie scientifiche studentesse sannite al top nel Mezzogiorno

(C) Ced Digitale Servizi | 1795262725 | 93.93.208.114 | sfoglia.ilmattino.it



Le alunne di terza media con difficoltà nelle discipline Stem si attestano al 48%: è il miglior risultato rilevato al Sud

IL REPORT

Domenico Zampelli

Materie scientifiche, in terza media le studentesse sannite sono al top nel Mezzogiorno, un po' al di sotto invece rispetto a una media nazionale che continua a vedere un'Italia divisa in tre e con una parità di genere difficile da raggiungere. Proprio oggi, in tutto il mondo viene celebrata la Giornata internazionale per le donne e le ragazze nella scienza. Sebbene le discipline Stem (acronimo anglosassone che sta per science, technology, engineering e mathematics) siano ampiamente riconosciute come fondamentali in una società dove il ruolo della tecnologia è sempre più preponderante, non è stata ancora raggiunta di fatto una parità di genere in questi ambiti, sia in termini di percorsi di studio ma anche occupazionali.

Uno studio della Fondazione Openpolis ha analizzato i numeri delle province italiane in questo ambito. Il Sannio ne esce bene: la componente di studentesse sannite che in terza media possiede competenze numeriche non sufficienti raggiunge il 48%. Che non è sicuramente poco, anzi è anche superiore alla media nazionale, che si attesta al 46,9%. Peraltro, andando a scorrere la graduatoria nazionale, si tratta del miglior risultato nel Mezzogiorno, insieme ad Avellino, dopo Lecce e Campobasso. Insomma, Benevento non è al top in Italia (infatti la posizione nella classifica generale è la 72) ma comunque raggiunge il podio nel Mezzogiorno. Questo accade perché l'Italia su questo campo è divisa in tre. Se infatti al Nord la percentuale di studentesse con difficoltà nelle materie matematiche sono il 39%, al centro sale al 43%, toccando il 57% al Sud.



IL DATO RELATIVO ALLA PROVINCIA RESTA IN OGNI CASO SUPERIORE ALLA MEDIA NAZIONALE

IN REGIONE

Per il resto è un'altra Campania: Napoli, in particolare, occupa la casella 100, facendo così registrare l'ottavo peggiore risultato in Italia a causa di una percentuale di studentesse con risultati che non raggiungono la sufficienza in matematica pari al 65%. Fanno peggio solo Crotone, Vibo Valentia, Caltanissetta, Palermo, Enna, Siracusa e Agrigento. Vanno un po' meglio sia Caserta (che occupa la posizione 90 con il 60%) che Salerno (casella 83 con il 57,3%). Un altro motivo di soddisfazione per la provincia di Benevento è legato a un altro aspetto, quello della differenza di genere. Che in Italia (ma non solo) esiste ed è misurabile, tanto che in matematica vanno meglio i ragazzi che le ragazze. Su questa tendenza, spiega lo studio Openpolis, incidono molto le aspettative sociali e dei genitori, con due conseguenze dirette. La prima è che le ragazze sono portate a vedersi meno dei maschi nel ricoprire professioni in ambito "Stem". La seconda è che tendono ad avere meno fiducia nelle proprie capacità nelle discipline scientifiche, con un impatto diretto sul livello di apprendimento in queste materie. Da qui un gap nel rendimento scolastico, misurato in media nel 5,4% a livello nazionale. Insomma, se le studentesse che faticano in matematica sono il 46,9%, gli studenti sono il 41,5%. Questo solco si attenua nel Sannio, dove gli studenti in difficoltà sono il 45,3%: il gap quindi si riduce al 2,7% ed è un dato socialmente rilevante perché è il segno di una certa libertà di scelta da parte delle famiglie, che così condizionano meno che altrove il rendimento scolastico fra studenti e studentesse. Gli effetti si vedono, con la casella 23 in Italia (la media nazionale è del 4,8%). In Campania il gap è molto più alto: Avellino è al 3,7%, Caserta è al 5,9%, Salerno è al 6,2% mentre la provincia di Napoli è a quota 7,9%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuove iniziative contro violenza di genere cultura e arte per contrastare il fenomeno

MONTESARCHIO

Maria Tangredi

Sono numeri che fanno riflettere quelli che riguardano i femminicidi e la violenza sulle donne. Donne uccise spesso dal partner o ex, di cui si fidavano, violentate o abusate anche in contesti familiari e affettivi: l'elenco delle vittime di violenza è lungo e, purtroppo viene continuamente aggiornato.

Urge una battaglia culturale prioritaria dove a scendere in campo non dovranno essere soltanto le istituzioni o, chi è chiamato a intervenire.

A Montesarchio, su iniziativa di Morena Cecere, assessore alla cultura e pari opportunità, è stata avviata una nuova iniziativa dedicata al «contrasto alla violenza sulle donne», che coinvolge, oltre all'ente di piazzetta San Francesco, anche l'amministrazione comunale di Cervinara con la sindaco Caterina Lengua, il Museo Archeologico del Sannio Caudino con il direttore Vincenzo Zuccaro e artisti locali. Tra gli eventi previsti, all'interno della torre, è stata allestita una mostra con scarpette rosse, simbolo del contrasto alla violenza, curata da Iolanda Morante, accompagnata da poesie e scritti.



La mostra resterà aperta fino al 2 marzo. Il 14 febbraio, giorno dedicato all'amore, si terrà un dibattito su «Amore e Violenza», sempre all'interno della torre. Non si tratterà di un convegno, come precisa Cecere, ma degli artisti locali che declameranno poesie. La lettura di alcuni testi è stata affidata ai ragazzi dell'associazione «A Cruce Salus» di Cervinara.

I VISITATORI

Saranno accompagnati dai volontari dell'associazione «Sentinelle della Torre», che hanno recentemente rinnovato la convenzione con il Comune. Per Cecere, ricordare quanto accade quotidianamente, con donne vittime di violenza, è un atto di civiltà che va fatto «tutti i giorni, non soltanto una volta all'anno».

Ecco perché anche durante i giorni dedicati alla festa di San Valentino è importante parlarne.

L'evento è stato possibile grazie alla partecipazione numerosa di tanti artisti, che con la loro presenza a Montesarchio vogliono sensibilizzare la comunità su un problema che potrebbe riguardare chiunque, con l'invito a denunciare e a non voltarsi dall'altra parte. «Sapere che ci sono tanti artisti locali – dice l'assessore – che si mobilitano è fondamentale. Inoltre, attraverso queste iniziative si può valorizzare il territorio e mantenere l'attenzione su un fenomeno drammatico».

Per Cecere, il Museo e la torre diventano sempre più attrattori culturali: «La torre è ormai diventata anche uno spazio espositivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGETTO AVVIATO DAL COMUNE COINVOLGE ENTI, MUSEO E ARTISTI DEL TERRITORIO

Promozione del giornalismo nel Fortore protocollo Ordine-Comunità montana

L'INIZIATIVA

Anna Liberatore

Valorizzare le aree interne e promuovere la professione giornalistica. È questo l'obiettivo del protocollo d'intesa firmato ieri, presso la sede dell'ordine dei giornalisti della Campania, dal presidente Ottavio Lucarelli e dal vertice della Comunità montana del Fortore, Zaccaria Spina. Un accordo che prevede iniziative culturali e strumenti formativi innovativi con progetti mirati a valorizzare il turismo e ad arginare l'emorragia demografica in atto nel Sannio. «La missione dell'ordine dei giornalisti della Campania – dichiara Lucarelli – è stata da sempre la valorizzazione di tutta la regione, con particolare attenzione alle aree interne. Non abbiamo mai attuato una politica napolicentrica. L'ordine oltre all'attività istituzionale, che è quella dell'accesso alla professione, della formazione e della deontologia, sulla quale puntiamo molto, ha una proiezione esterna che noi giornalisti, come pezzo importante della società civile, sentiamo il dovere di portare avanti. E in questo lavoro c'è una grande attenzione per le aree interne, soprattutto per quelle da cui provengono maggiori sollecitazioni. Com'è stato per il Fortore, un territorio che, durante i corsi di formazione che si sono tenuti a San Marco dei Cavoti e a Paduli, ha espresso la necessità di adeguare la professione ai mutamenti che stanno vivendo le piccole realtà». «Sono tante - conclude il presidente dell'Odg Campania – le iniziative anche in Irpinia, nell'Alto Casertano e nel Vallo di Diano a testimonianza di questo intenso impegno per le aree interne. Intanto, ingrazio la Comunità del Fortore per questa importantissima intesa». Il protocollo, che avrà la durata di due anni, sancisce di fatto una collaborazione per l'attuazione di strategie volte alla valorizzazione del Fortore insieme a una valorizzazione e promozione della professione del giornalista nei comuni del comprensorio. Le azioni previste sono: approfondimento delle tradizioni socio artistiche e culturali attraverso il "Racconto del territorio interno della Campania", l'elaborazione di strategie tese al miglioramento delle condizioni economiche e sociali attraverso la riscoperta delle tradizioni popolari e culturali, l'incentivazione del ripopolamento dei territori con proposte turistiche che tengano conto di storia, cultura e tradizioni; la lotta alla desertificazione attraverso meccanismi d'inclusione sociale, lo sviluppo e le ricerche per progetti comuni, l'individuazione di strumenti formativi di tipo innovativo per favorire la trasmissione di informazioni e lo scambio di competenze e conoscenze, la promozione di occasioni di incontro con i professionisti dell'informazione, l'incoraggiamento di progetti formativi, eventi, mostre di fotografia itineranti; percorsi di orientamento professionale.

L'ACCORDO PREVEDE INIZIATIVE CULTURALI E STRUMENTI FORMATIVI INNOVATIVI CON PROGETTI



IL PATTO

«L'intesa formalizzata con l'Ordine regionale dei giornalisti - afferma Zaccaria Spina - tende a valorizzare tutti i centri della Comunità montana del Fortore e tiene in considerazione che l'evoluzione del rapporto tra cittadini e istituzioni ha comportato profondi mutamenti nei sistemi e nelle modalità di comunicazione attraverso nuove piattaforme o strumenti web. Tra gli obbiettivi anche il racconto delle aree interne, la formazione e promozione della professione del giornalista nel nostro comprensorio. Di tanto non posso non ringraziare il presidente Lucarelli». Il documento è stato siglato nella sede dell'Ordine in via Partenope a Napoli. Erano presenti anche il vicepresidente dell'Ordine Domenico Falco e i sindaci di Molinara, Giuseppe Addabbo, di San Marco dei Cavoti, Angelo Marino e Buonalbergo, Michele Gambarota.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

LA SANITÀ

Asl, l'esodo dei medici dicono addio in sette guardia medica a rischio

(C) Ced Digital e Servizi | 173620728 | 09.08.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Luella De Ciampis

▶Alcuni via per raggiunto il limite di età, altri in pensione. C'è un dimissionario

▶Il Milleproroghe getta acqua sul fuoco consente di lavorare fino a 72 anni





Maxi esodo per i medici di assistenza primaria e di continuità assistenziale (ex guardia medica) dell'Asl che lasciano l'azienda. Nel dettaglio, si tratta di sette professionisti: tre medici di famiglia, un pediatra di libera scelta e tre medici di guardia medica che, per motivazioni diverse, lasciano il servizio. I tre medici di base, entrano in quiescenza al compimento del 70esimo anno di età e appartengo ai distretti sanitari di Telese Terme, Montesarchio e Alto Sannio Fortore. Invece, per uno dei tre professionisti di guardia medica, che presta servizio al presidio di Cerreto Sannita, è scattato il completamento dell'orario come medico di famiglia, per cui ha comunicato la cessazione del rapporto convenzionale di guardia medica stipulato con l'Asl. Per il secondo è scattato il pensionamento al 72esimo anno di età, mentre il terzo, classe 1983 e medico titolare presso il presidio di guardia medica di Ponte, ha rassegnato le dimissioni. Il pediatra di Libera scelta, invece, in servizio nel distretto Alto Sannio Fortore, è prossimo alla pensione. Per motivazioni diverse ma nella maggior parte dei casi, per sopraggiunti limiti di età, tra febbraio e marzo, i sette medici lasceranno il servizio. L'indagine ufficiale compiuta dall'azienda sanitaria in fase preliminare aveva evidenziato che, nel 2024, circa 100 medici avrebbero cessato l'attività di medicina di base e guardia medica sull'intero territorio provinciale. In realtà, il numero esatto è di 84 persone ma l'esodo sta continuando anche nel 2025. Il pensionamento di un gran numero di medici di Medicina generale nel 2024 incide soprattutto sulla continuità assistenziale che, tuttavia, dispone di una graduatoria ben fornita per colmare i vuoti. Bisognerà vedere quanti saranno disposti ad accettare questo tipo di servizio che comprende anche la disponibilità a effettuare i turni notturni. L'esodo di personale medico dalle strutture sanitarie del territorio, legato soprattutto al raggiungimento dell'età pensionabile, rischia di mettere a dura prova i servizi territoriali perché c'è un numero elevatissimo di professionisti che, in questi anni, si stanno avvicinando inesorabilmente al compimento dei 70 anni. Ora però, l'applicazione del decreto Milleproroghe, che sta prendendo più piede rispetto agli anni precedenti, molti professionisti chiedono alle aziende sanitarie di appartenenza di continuare a continuare a lavorare fino al compimento del 72esimo anno di età. Il provvedimento che, in una prima fase, era stato accolto quasi come una minaccia per i giovani medici che avrebbero dovuto faticare di più a trovare una collocazione nel mondo del lavoro, si sta delineando come una risorsa cui attingere per colmare i vuoti lasciati, soprattutto in alcuni settori, anche per effetto di una scarsa adesione a determinate discipline. Come per il 118, che ha registrato una richiesta di massa dei professionisti in età pensionabile di prolungare il servizio fino a 70/72 anni di età, così per la guardia medica che continua a registrare continue defezioni, l'apporto dei pensionati potrebbe diventare di vitale importanza per garantire la continuità del servizio. Bisogna far fronte in tutti i modi a un reclutamento che non si può fermare perché risponde alla necessità imprescindibile, soprattutto per le zone interne, lontane dai presidi ospedalieri, di garantire prestazioni territoriali, che hanno il carattere dell'urgenza, nelle ore notturne dei giorni feriali e nelle 24 ore dei giorni festivi, oltre a sopperire alla necessità di prescrizione di farmaci, che trovano applicazione per le terapie d'urgenza.

È INDISPENSABILE TROVARE NUOVE RECLUTE, SOPRATTUTTO PER LE AREE LONTANE DAL CAPOLUOGO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PATTO

Firmata intesa tra Baselice e Foiano I sindaci: «Misure contro il declino»



Firmata un'intesa tra i comuni di Baselice e Foiano di Valfortore per promuovere e valorizzare il territorio che li accomuna. I sindaci, Massimo Maddalena e Giuseppe Ruggiero, si sono incontrati per creare una sinergia e favorire lo sviluppo economico, sociale e culturale, pensando a progetti slow, sostenibili, coerenti e integrati. «Contrastare la tendenza allo spopolamento con azioni di riqualificazione sociale e di promozione culturale – è il commento di Maddalena - perché le nostre realtà, confinanti e simili, hanno storia, tradizioni e luoghi da valorizzare. Con Ruggiero condividiamo molte sfide, e il nostro impegno non deve limitarsi a interventi individuali sulle singole istanze dei cittadini, ma deve favorire un rapporto sinergico basato su obiettivi comuni. Tra le priorità della nostra intesa ci sono il rilancio economico e sociale, le aree di interesse condiviso tra i due comuni e il potenziamento dei collegamenti stradali. È chiaro che si tratta di un'intesa senza preclusioni, aperta anche agli altri comuni confinanti, con l'obiettivo di dare un'unica voce alle nostre comunità, accomunate dagli stessi problemi», aggiunge. Dai due primi cittadini emerge la volontà di adottare strategie per il rilancio dei borghi da loro amministrati, per creare lavoro e opportunità, oltre che renderli maggiormente attrattivi. «È stato utile fare il punto sulle attività, sulle criticità e sui procedimenti, - dice Ruggiero - evidenziando la necessità di monitorare gli effetti qualitativi degli interventi sul territorio. Tante sono le idee messe in cantiere, tra le quali un sistema di accoglienza diffuso fra i due comuni, un percorso di valorizzazione dei luoghi caratteristici dell'epopea dei briganti, l'organizzazione per l'anno prossimo del grande Carnevale del Fortore, un carnevale itinerante fra i comuni che si terrà ogni week end in ciascun paese e che preveda anche premi importanti per i migliori carri. Valorizzare i due territori attraverso un film sulla vita di san Giovanni Eremita, mettendo in risalto le grotte di Baselice, che furono il suo eremo, e i resti del monastero da lui fondato a Foiano, con la chiesa che ancora oggi è meta di pellegrinaggio. Inoltre, l'intesa riguarda anche la riqualificazione della strada provinciale 34, che collega Baselice a Decorata e alla strada statale 212, oltre al potenziamento dei servizi essenziali per la pubblica amministrazione. Appare evidente che i due sindaci intendano prendersi cura dei territori e delle rispettive comunità, non solo dal punto di vista della promozione turistica e culturale. «Oggi – conclude Maddalena – ci troviamo di fronte a sfide cruciali, dalle opportunità offerte dall'economia circolare all'adattamento alle nuove normative per garantire l'erogazione dei servizi primari, fino alla necessità di ripensare gli equilibri territoriali e sociali per migliorare la qualità della vita nei nostri comuni. Tutti temi da affrontare insieme, fondamentali per la sopravvivenza delle nostre fragili realtà».

cel. ag.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carabinieri in azione nel Fortore 8.725 euro di multe e 4 fogli di via

SAN BARTOLOMEO

Celestino Agostinelli



Attività di presidio ad ampio raggio, quella effettuata dai carabinieri della compagnia di San Bartolomeo in Galdo, nei giorni scorsi, sul territorio. L'obiettivo è garantire sicurezza e rispetto della legalità, soprattutto nel fine settimana, sia nei luoghi di maggiore aggregazione frequentati dai giovani, sia sulle strade, per assicurare una circolazione sicura e prevenire reati predatori e truffe. I controlli, eseguiti dalle pattuglie dell'aliquota radiomobile e delle stazioni dipendenti dalla Compagnia hanno riguardato, 117 persone, 83 veicoli e 9 esercizi pubblici.
Tra gli accertamenti su strada, un giovane è stato segnalato alla prefettura di Benevento perché trovato in possesso di quasi mezzo grammo di cocaina. Elevate otto sanzioni amministrative per un totale di 8.725 euro, con sequestro di due automobili: la prima per guida senza patente, già revocata, e la seconda per mancanza della copertura assicurativa.
Tra le infrazioni contestate figurano la guida di un veicolo sottoposto a fermo amministrativo, la mancata revisione e un sorpasso pericoloso, con la conseguente decurtazione di otto punti dalla patente di guida. Individuate, inoltre, persone la cui presenza sul territorio non era giustificabile.
Quest'ultima attività, avviata a inizio dell'anno, ha portato alla proposta di emissione, da parte dell'autorità di pubblica sicurezza, di quattro fogli di via obbligatori con divieto di ritorno nei confronti di altrettanti soggetti, già noti alle forze dell'ordine e non residenti in zona.
Resta incessante il controllo del territorio da parte dei Carabinieri del comando Provinciale di Benevento, attraverso un'intensa attività di monitoraggio e prevenzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Donna ricattò l'assessore Rosa inflitta pena di un anno e sei mesi

LA VICENDA

Enrico Marra



Marisa Infantino, una donna di 43 anni originaria di Montesarchio, ha patteggiato la pena per l'accusa di estorsione ai danni del medico Alessandro Rosa, professionista sannita e attuale assessore all'ambiente del Comune di Benevento. L'accordo sul patteggiamento è stato raggiunto durante l'udienza di ieri mattina davanti al gup Roberto Nuzzo, che ha sancito per la donna una condanna a un anno e sei mesi. Infantino era difesa dall'avvocato Pierpaolo Taddeo, mentre Rosa si è costituito parte civile con l'assistenza legale dell'avvocato Vincenzo Regardi. Il medico aveva denunciato, nel luglio del 2023, alla Squadra Mobile di Benevento che una donna gli aveva richiesto inizialmente la somma di tredicimila euro, poi ridotta a duemila, con la minaccia di rivelare alla moglie una presunta relazione extraconiugale. Secondo l'accusa, Rosa doveva versare la cifra per evitare che questa potesse riferire alla moglie una presunta relazione. «Una vicenda grave che qualcuno ha tentato di strumentalizzare», aveva dichiarato il medico. La donna, dopo aver ricevuto il denaro, era stata arrestata dagli agenti della Squadra Mobile in un centro commerciale di Montesarchio. Successivamente è stata scarcerata. Infantino aveva dichiarato di aver contattato il medico tramite Facebook. Nel mese di settembre, il caso aveva suscitato clamore mediatico, quando in città erano comparsi dei manifesti che utilizzavano un fotomontaggio con il profilo del medico tratto da Facebook, accompagnato da un articolo su un sito web che riportava il tentativo di estorsione ai danni del professionista. Un evento che aveva fatto scattare nuove denunce sia da parte del medico che dell'autore dell'articolo sul sito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Palatucci eroe bellico ulivo in suo onore apre museo memoria

(C) Ced Digital e Servizi | 1739282720 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Ieri l'evento per celebrare il questore di origini sannite esempio di «cittadinanza attiva» per le nuove generazioni



DUGENTA

Vincenzo De Rosa

La legalità è un coro di bambini della scuola primaria che intona le note dell'Inno d'Italia cantandolo a squarciagola.
È un museo, il primo in tutto il Mezzogiorno, che parlerà di cittadinanza attiva. È un albero di ulivo piantumato a Dugenta, in memoria di Giuseppe Palatucci, questore «Giusto tra le nazioni» nato in Irpinia ma sannita di adozione quando decise di seguire a Benevento i suoi studi. Ieri ricorrevano gli 80 anni dalla sua morte, avvenuta il 10 febbraio del 1945 nel campo di concentramento di Dachau. Era prigioniero di nazisti il cui progetto di sterminio della razza ebraica il Palatucci aveva combattuto e sabotato, inizialmente da addetto all'ufficio stranieri e poi da reggente della Questura di Fiume.
Ieri la comunità sannita ha ricordato la sua storia a Dugenta.
Alla manifestazione in onore del questore erano presenti tutte le componenti istituzionali, civili e religiose, con il sindaco Clemente di Cerbo, la dirigente dell'istituto comprensivo «da Vinci» Rosalia Manasseri, il vescovo di Cerreto Sannita Giuseppe Mazzafaro, il presidente della Provincia Nino Lombardi, il prefetto di Benevento Raffaella Moscarella ed il questore di Benevento Giovanni Nunzio Trabunella.
Ed ancora, i sindaci di Sant'Agata de' Goti, Frasso Telesino, Limatola e Melizzano, amministratori locali del territorio, il comando provinciale della Guardia di Finanza, il comando provinciale dei Carabinieri con la compagnia di Montesarchio, i parroci e le associazioni.
Un'iniziativa partita con un convegno presso il Centro Pastorale «Carlo Acutis» con un approfondimento finale sulla figura del «Questore Giusto» a cura di Gerarda Mirra del «Centro Studi Palatucci» di Campagna. Poi la piantumazione dell'ulivo nella nuova piazza di Dugenta e quindi un sopralluogo, riservato a prefetto, questore, sindaci e forze dell'ordine su due cantieri, quello del «Museo della Legalità» e quello della nuova stazione di Frasso Telesino-Dugenta della linea ferroviaria ad Alta velocità.
«Crediamo molto nella sensibilizzazione delle giovani generazioni sui temi della legalità, del rispetto reciproco, della cittadinanza attiva - ha detto il sindaco di Dugenta Clemente Di Cerbo -. L'iniziativa dedicata alla memoria del questore Palatucci nasce dalla volontà di far conoscere ai nostri ragazzi l'esempio di questa figura straordinaria, ma anche di far percepire loro la presenza delle istituzioni. E siamo stati orgogliosi di poter mostrare alle autorità presenti lo stato di avanzamento dei lavori per il Museo della Legalità, unico nel Sannio ma posso tranquillamente dire in tutto il sud Italia. Abbiamo quindi visitato assieme il cantiere della nuova stazione, un importante intervento di riqualificazione urbana che sta interessando il nostro centro».
«Il Museo della Legalità rappresenta sicuramente un'opera unica nel nostro territorio - ha sottolineato il Prefetto Moscarella -, che richiama l'attenzione su di un tema centrale non solo nella nostra attività, in quanto Prefettura, ma in quella di tutti gli enti pubblici.
È anche per le opere pubbliche, come nel caso di questo cantiere della nuova stazione, vorrei sottolineare come migliorare le condizioni di sviluppo e di vivibilità di un territorio rappresenti un aspetto importante che ha un impatto immediato sul tema della legalità e della correttezza dei comportamenti». «E' fondamentale - il messaggio del questore Trabunella - concentrare la nostra attenzione su tutto il territorio della Provincia. Siamo qui a Dugenta per ricordare Palatucci, soffermandoci sulla necessità di avere questi esempi chiari e fulgidi di persone che hanno sacrificato la loro vita nel principio della legalità e della solidarietà nei confronti degli altri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRESENTI TUTTE LE AUTORITÀ CIVILI E RELIGIOSE OLTRE CHE ESPONENTI DELLA COMUNITÀ SCOLASTICA

Ladri svaligiano la chiesa, rubate le offerte Parroco: «Colpito il cuore della comunità»

APICE



La comunità di Apice è scossa dal furto avvenuto lo scorso fine settimana negli uffici parrocchiali annessi alla chiesa Santa Maria Assunta e San Bartolomeo. I ladri hanno sottratto le offerte raccolte dall'inizio di gennaio fino a oggi. Il parroco, don Ezio Rotondi, ha espresso amarezza per l'accaduto, sottolineando che, sebbene sia difficile quantificare con precisione l'entità del furto, la somma non dovrebbe essere esigua, considerando le donazioni raccolte durante l'epifania e la candelora, due festività molto sentite dai fedeli. Quelle offerte erano destinate non solo alle spese quotidiane della parrocchia, ma anche al sostegno di cittadini in difficoltà. I ladri sono entrati forzando una porta laterale della chiesa. Sul caso indagano i carabinieri della stazione locale, che non escludono la possibilità che gli autori del furto conoscessero bene il luogo. Il parroco ha diffuso un comunicato in cui ha condannato fermamente l'accaduto: «Cari fratelli e sorelle, con grande dolore vi comunichiamo che la nostra parrocchia è stata oggetto di un furto. Nella notte tra sabato e domenica ignoti si sono introdotti nei locali parrocchiali manomettendo e distruggendo la porta di accesso e sottraendo le offerte raccolte nel mese di gennaio e parte di quelle di febbraio. Condanniamo fermamente questo gesto, che non è soltanto un furto alla parrocchia, ma a tutta la nostra comunità. In quelle offerte rubate c'era il sacrificio di tante persone, la generosità dei fedeli, il sostegno ai più bisognosi, il mantenimento della nostra casa comune e l'espressione della nostra devozione». Don Ezio ha poi aggiunto: «Un atto del genere ci invita alla riflessione. Il furto non colpisce solo beni materiali, ma ferisce il cuore della comunità, minando fiducia e condivisione. Tuttavia, come cristiani, rispondiamo con la preghiera, il perdono e un rinnovato impegno per il bene comune. Invitiamo tutti a unirsi in preghiera affinché chi ha compiuto questo gesto possa riconoscere il male fatto e convertirsi. Allo stesso tempo, continuiamo a camminare insieme con speranza e solidarietà, certi che la luce della fede e della fraternità sarà sempre più forte di ogni ingiustizia. Confidiamo nella vostra vicinanza e nel vostro sostegno. Che il Signore ci doni forza e unità in questo momento di prova». Anche il sindaco Angelo Pepe ha condannato il gesto ed espresso vicinanza al parroco e ai fedeli.

mic. d.n.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Protezione civile e sociale «Cireneo» cambia direttivo

SANT'AGATA DEI GOTI



Il «Cireneo Odv», l'associazione di volontariato di protezione civile fondata da don Giuseppe Campagnuolo nel 2009, è ormai diventata un punto di riferimento per le comunità, dove opera quotidianamente. Su tutte, Sant'Agata de' Goti, dove l'associazione è nata e ha sede. E Dugenta, dove i volontari operano come presidio di protezione civile. A testimoniarlo la presenza dei due sindaci Salvatore Riccio, per Sant'Agata, e Clemente Di Cerbo, per Dugenta, all'assemblea dei volontari che ha visto il rinnovo delle cariche elettive . Un impegno costante quello dell'organizzazione santagatese, supportato anche da una importante dotazione di macchine e strumentazioni che permette all'associazione di intervenire in diversi scenari, dalle frane alle esondazioni, fino al monitoraggio degli incendi boschivi. Senza dimenticare il lavoro svolto durante la pandemia e poi il supporto a iniziative e campagne di sensibilizzazione. Dall'assemblea dei volontari è emerso il nuovo consiglio direttivo così composto: don Giuseppe Campagnuolo, Pasquale Campagnuolo, Andrea Della Ratta, Giovanni Morgillo, Nicola Laudato, Pasquale Ciccone e Linda Iannotti Iannucci. A loro gli auguri di buon lavoro anche da parte dell'organizzazione «Csv Irpinia Sannio», rappresentato nell'occasione dalla direttrice Maria Cristina Aceto: «Il Cireneo Odv è da sempre un faro per il volontariato sannita, grazie al suo impegno che spazia dalla protezione civile al settore sanitario, offrendo un sostegno costante e concreto alla comunità». Commosso il ringraziamento del presidente de «Il Cireneo» Campagnuolo: «Abbiamo vissuto questo momento con entusiasmo, condividendo il percorso svolto, i traguardi raggiunti ed i nuovi obiettivi».

v.d.r.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuove luci nelle periferie presto altri interventi

SAN NICOLA MANFREDI

Michelangelo De Nigris



Manca solo il via libera della giunta, poi molte periferie di San Nicola Manfredi avranno un nuovo impianto di illuminazione, che promette di essere più efficiente e a basso impatto ambientale. A darne conferma è il sindaco Arturo Vernillo.
Tra i prossimi interventi in programma, uno dei più rilevanti riguarda la realizzazione di nuovi impianti per la pubblica illuminazione, un'opera attesa da tempo che interesserà diverse aree del territorio. In particolare, i lavori coinvolgeranno via Nocelle, via Torre Pagliara, via Giardino, via Spidameta, via Maioli, via Mezzacapo, via Centofontane, via Roma, via Ischetti, via Tuoro, via Paritola e, infine, anche via Mezzaricotta.
Il sindaco ha inoltre ricordato che, in seguito, la giunta dovrà approvare l'atto di indirizzo per i lavori sugli immobili comunali a Pontarielli e nel capoluogo, la rete idrica in via Cappella a Santa Maria Ingrisone e la sistemazione dell'area tra piazza Rossi e via Circumvallazione. Inoltre, sarà discusso un nuovo bando per l'affitto dei garage situati nella frazione di Santa Maria Ingrisone, insieme all'atto di indirizzo per la sistemazione del campetto di calcio esistente nella località Pagliara e per la sistemazione dello scalone di via Fontanelle. Infine sarà discusso anche il progetto per la regimentazione delle acque in via Nocelle, oltre a quello dedicato alla realizzazione di nuovi parchi gioco nelle diverse frazioni del comune.
Il sindaco ha infine anticipato che a breve prenderanno il via i lavori per la costruzione dei muri di contenimento in via Pupolo e in via Fontana Vecchia, interventi fondamentali per la sicurezza e la stabilità del territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Persi 3 milioni di euro «Il sindaco si dimetta»

SAN LORENZELLO

Michele Palmieri



Ha fatto scalpore a San Lorenzello la notizia della revoca del finanziamento di oltre 3 milioni di euro da parte della Regione Campania. A renderlo noto il gruppo di opposizione «Rinnoviamo San Lorenzello». Sotto accusa, il primo cittadino Antimo Lavorgna e la sua maggioranza. Il gruppo legato a Emilia Anzovino, in un documento, prova a ricostruire l'intera vicenda partita dall'ingiunzione del 2019 da parte della Regione Campania che chiedeva la restituzione del finanziamento dei lavori delle fognature. Nell'aprile del 2024, era stato approvato anche lo schema di accordo transattivo tra la Regione e il Comune poi firmato dal sindaco. Con quella firma il Comune dichiarava nei fatti di dover ridare alla Regione entro il 31 dicembre scorso la somma di 177mila euro più interessi. Il mancato pagamento ha fatto dunque saltare lo schema transattivo e ora il Comune «si trova nella condizione di dover restituire alla Regione un importo complessivo di 3.365.926,57 euro oltre agli interessi maturati». Da qui le preoccupazioni che riguardano «il blocco di progetti essenziali per lo sviluppo urbano e infrastrutturale; possibili ripercussioni economiche sulle finanze comunali, il rischio di dover coprire costi già sostenuti senza il supporto del finanziamento regionale; danno all'immagine del Comune, un debito pesantissimo». Contestualmente sono state poi espresse anche delle richieste: «chiarezza e trasparenza», «assunzione di responsabilità» e le «dimissioni immediate del sindaco Lavorgna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

L'evento

"Declinazioni artistiche di comunità": Tecla tra racconti e progetti



Lella Preziosi

Domenica scorsa, a "Il Funambolo" caffè letterario, nel centro storico di Benevento, l'associazione culturale Tecla è scesa in campo con un evento in occasione del primo anno di attività, dal titolo "Declinazioni artistiche di comunità". I soci Linda Ocone, Piergiulio Simone e Maurizio Tomaciello hanno accolto collaboratori, amici e simpatizzanti con video e performance intervallate da racconti e presentazioni di iniziative da portare avanti e da intraprendere. Tante le collaborazioni attraverso le quali si sono potuti realizzare podcast, documentari, laboratori per bambini e adulti, come "Quartiere Teatro" all'auditorium Spina Verde "Tanga" del rione Libertà, sede dell'associazione.
Il produttore televisivo Piergiulio Simone ha voluto iniziare il nuovo anno con un appuntamento originale, annunciando che per il 2025 Tecla curerà il Centro universitario teatrale dell'Unisannio e sta scrivendo tre nuove sceneggiature; una di queste riguarda lo spettacolo del 25 aprile che sarà messo in scena con il patrocinio dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia. La regista Linda Ocone, invece, si è soffermata sulla consapevolezza del conoscere gli altri, su quella che per ogni essere umano è necessità assoluta: le relazioni. Nell'universo Tecla, l'attore Maurizio Tomaciello ha trovato un mondo fatto di famiglia, amicizia, rapporti che fanno crescere emotivamente e artisticamente. La triade si completa e desidera arricchirsi di nuove collaborazioni come quella di Alda Parrella, che ha interpretato un brano dello spettacolo "I cani" scritto da lei, e Mariarosaria Preziosi, che ha ripreso un frammento dalla rappresentazione "Nilde e le altre". Presentato, inoltre, il contributo audio visivo "Sartapicchio", da un'idea di Piergiulio Simone sviluppata da Davide De Rei; regia, sceneggiatura e montaggio a cura di Vincenzo De Matteo e Carlo Prozzo. Un lavoro inserito nell'e-book realizzato con Aea società cooperativa, in relazione a un progetto finanziato dall'Unione Europea nell'ambito del Progetto Next Generation Eu. Hanno contribuito alla serata Francesca Ocone, che terrà un laboratorio per la pratica di scrittura autobiografica; Pellegrino Bosco, curatore del laboratorio di soundpainting, che vedrà il maestro guidare ensemble di performer in un'improvvisazione attraverso gesti codificati; Teresa Bosco, che ha svolto un lavoro di ricerca storica sulla musica napoletana, sviluppato in uno spettacolo teatrale, che sarà in seguito pubblicato su un semestrale napoletano, realizzato da Tecla in collaborazione con "Ali Ribelli" edizioni.
Un mondo in divenire quello di Tecla, dove Nicola Capossela curerà insieme a Piergiulio Simone la manifestazione dal titolo "Intersezioni Funambolesche" con quattro corti teatrali che prendono spunto dal libro di Davide De Rei "Voglio fare la guardia svizzera".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il riconoscimento

Documento ad uso esclusivo e Servizi | 1739262723 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Tour della memoria premio al Quirinale per il sannita Cutillo

▶Protagonisti gli alunni del "Carafa-Giustiniani" di Cerreto
Emozioni per lo studente dell'istituto vincitore del contest



Michele Palmieri

La cerimonia al Quirinale in occasione del "Giorno del ricordo" in memoria delle vittime delle Foibe e dell'esodo Giuliano-Dalmata, ha visto protagonisti anche gli alunni dell'istituto "Carafa- Giustiniani" di Cerreto Sannita. In particolare, il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha premiato il giovane studente Angelo Cutillo, vincitore del concorso promosso dal ministero dell'Istruzione e del Merito denominato "Nel marmo e nel bronzo. Itinerari storici in luoghi e spazi urbani delle città italiane alla ricerca della memoria delle terre della Frontiera Adriatica». A sostenere il progetto anche le associazioni degli Esuli istriani, fiumani e dalmati per promuovere l'educazione europea e la cittadinanza attiva nonché per sollecitare l'approfondimento della storia italiana attraverso una migliore conoscenza dei rapporti storici, geografici e culturali nell'area dell'Adriatico orientale nel 110° anniversario dell'entrata nella Prima guerra mondiale dell'Italia e nell'80esimo della fine della Seconda guerra mondiale.
Come detto, a partecipare al contest anche la classe V Cat dell'Iis "Carafa-Giustiniani". Un'iniziativa rivolta a tutte le istituzioni scolastiche di primo e secondo ciclo, statali e paritarie, del Paese e delle scuole italiane all'estero e degli Stati dove è previsto e attuato l'insegnamento in lingua italiana. In particolare, Cutillo ha individuato targhe, lapidi, opere artistiche presenti in spazi aperti e in edifici pubblici che riportano località, fatti, personaggi legati alla storia delle terre della Venezia Giulia e della Dalmazia, realizzando una mappa virtuale delle loro collocazioni in ambito urbano. Il giovane studente sannita ha poi ricercato fonti documentarie accessibili e pubblicazioni per illustrare le circostanze della loro collocazione, l'autore dell'opera, le caratteristiche estetiche e simboliche. Il lavoro, supportato dalla docente Lucia Crocco, ha permesso allo studente di realizzare un accurato sito web e una brochure, intitolati "Memorie della frontiera adriatica: itinerario tra marmo e bronzo nelle città italiane". Il lavoro dello studente del "Carafa - Giustiniani" ha così convinto la giuria che ha valutato i vari aspetti del prodotto inviato, prendendo in considerazione contenuto e attinenza al tema; qualità e originalità; ruolo attivo nell'esperienza didattica; utilizzo di fonti e testimonianze raccolte. Nella giornata di ieri, infine, la premiazione al Quirinale dello studente accompagnato da una delegazione dell'istituto scolastico, dalla docente Lucia Crocco e dagli studenti Piero Nuzzi, Luca Melotta, Mario Insogna.



Soddisfatta la dirigente scolastica Giovanna Caraccio, che in merito al prestigioso riconoscimento ha voluto sottolineare che «il risultato ottenuto rientra nelle esperienze educativo-didattiche di istituto per la valorizzazione delle eccellenze, sviluppando le competenze di cittadinanza e rafforzando il nesso tra il senso civico e l'idea di appartenenza alla comunità nazionale. Il nostro istituto - ha aggiunto - si classifica, ancora una volta, in questo anno scolastico, ai vertici di competizioni nazionali dopo la vittoria alla quinta "Biennale dei Licei" artistici dello scorso ottobre, i premi conseguiti al contest nazionale "I ragazzi dicono" e il premio nazionale "Vita nella giustizia e legalità: libertà", consegnato dal Ministro Piantedosi». Insomma, il «Carafa-Giustiniani» si conferma scuola d'eccellenza del territorio e vera fucina di talentosi studenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La devozione

Padre Isaia Columbro il focus con i fedeli nella "sua" Vitulano



L'11 febbraio del 1908 nasceva a Foglianise padre Isaia Columbro, proclamato Venerabile da papa Francesco. La ricorrenza è stata ricordata domenica pomeriggio nella basilica dell'Annunziata di Vitulano, dove padre Isaia ha svolto il suo ministero sacerdotale di cura delle anime, anche come esorcista, fino alla morte, avvenuta nel luglio del 2004. Numerosi i fedeli presenti, provenienti da tutto il Sannio, a testimonianza della permanente fama di santità. La figura di padre Isaia è ora destinata ad essere conosciuta da un pubblico sempre più vasto grazie a un volume scritto da Ulderico Parente, docente di storia contemporanea presso l'Università degli Studi Internazionali di Roma e collaboratore della Postulazione generale dell'Ordine dei Frati Minori. Il libro è stato presentato, insieme all'ultimo numero del bollettino periodico "La stella della valle vitulanese", nel corso di un convegno svoltosi prima della solenne celebrazione.
Moderati da Domenico Zampelli, segretario del gruppo di preghiera intitolato a padre Isaia, hanno partecipato, oltre all'autore, il Guardiano della fraternità (fra Izaias Rosa da Silva), i parroci di Foglianise e Vitulano (don Pietro Florio e don Biagio Corleone), i sindaci dei due paesi (Giovanni Mastrocinque e Raffaele Scarinzi), il vice postulatore del processo di canonizzazione, fra Domenico Tirone, e il ministro provinciale dei Frati Minori, fra Antonio Tremigliozzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo sviluppo

Confcommercio, ora tris di imprenditori tra le "eccellenze"

Antonio Martone

Tre talentuosi imprenditori sanniti inseriti nella lista delle "eccellenze under 40" della Campania, composta da soli 12 nominativi scelti tra i giovani imprenditori della regione in base alle attività e ai risultati ottenuti dalle rispettive aziende. L'iniziativa, giunta alla seconda edizione, è targata Confcommercio.



Elio Barbieri, Danilo Liberti e Vincenzo Vicario sono stati dunque premiati per essersi distinti nell'anno ormai andato in archivio per innovazione, creatività e talento. Sono i soci della Martelius srl, azienda che opera nel settore energetico e che, nell'arco di poco tempo, si è fatta largo in ambito nazionale per il valore dei progetti, riscuotendo ampi consensi. Proprio nella scorsa settimana, tra l'altro, l'azienda, totalmente "made in Sannio", ha aperto un nuovo sportello operativo a Milano ed è già in fase di preparazione l'approdo in altri importanti centri della penisola.
La cerimonia di consegna di targhe e attestati si è svolta alla presenza del vice presidente della Camera dei Deputati Sergio Costa, dell'assessore regionale Valeria Fascione, del presidente nazionale Confcommercio Matteo Musacci e di Fabio Del Prete, che fa parte del direttivo. Enorme, naturalmente, la soddisfazione per i tre, tra l'altro vicini anche a numerose società sportive del territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cinema

Benevento

Gaveli Maxicinema
Contrada Piano Cappelle - 0824/1526221

Fatti vedere	Sala 1	17.30-20.00-22.00	€ 6,50
We Live in Time - Tutto il tempo che abbiamo	Sala 2	17.30-20.00-22.30	€ 6,50
Diva Futura VM 14	Sala 3	18.00-20.00-22.30	€ 6,50
Dog Man	Sala 4	17.00-18.45	€ 6,50
Itaca. Il ritorno	Sala 4	22.30	€ 6,50
10 giorni con i suoi	Sala 4	20.30	€ 6,50
Babygirl VM 14	Sala 5	18.45	€ 6,50
Companion VM 14	Sala 5	17.00	€ 6,50
The Brutalist VM 14	Sala 5	21.00	€ 6,50
Emilia Perez	Sala 6	17.00-22.00	€ 6,50
Itaca. Il ritorno	Sala 6	19.30	€ 6,50

Torrecuso

Torre Village Multiplex
Contrada Torre Palazzo - 0824/876586

Mufasa: Il Re Leone	Sala 1	16.30	€ 6,50
We Live in Time - Tutto il tempo che abbiamo	Sala 1	18.40-20.50-22.50	€ 6,50
Nina e il segreto del riccio	Sala 2	16.45	€ 6,50
L'abbaglio	Sala 2	18.20	€ 6,50
Diva Futura VM 14	Sala 2	20.40-22.50	€ 6,50
Dog Man	Sala 3	17.10	€ 6,50
Io sono la fine del mondo	Sala 3	19.00-22.50	€ 6,50
10 giorni con i suoi	Sala 3	21.00	€ 6,50
Sonic 3: Il film	Sala 4	17.00	€ 6,50
L'Attacco dei Giganti - Il Film Parte 1 e 2	Sala 4	19.15-21.30	€ 6,50
Sala riservata	Sala 5		
Itaca. Il ritorno	Sala 6	18.30	€ 6,50
Fatti vedere	Sala 6	20.50-22.50	€ 6,50
Sala riservata	Sala 7		
The Brutalist VM 14	Sala 8	17.00-21.00	€ 6,50
A Complete Unknown	Sala 8	18.15	€ 6,50
Babygirl VM 14	Sala 9	20.40	€ 6,50
Companion VM 14	Sala 9	22.50	€ 6,50

Scegli il cinema

Avellino

Partenio
Via G. Verdi - 0825/37119

Diva Futura VM 14	Sala 1	16.30-18.45-21.00	
Fatti vedere	Sala 2	17.00-19.00-21.00	
Itaca. Il ritorno	Sala 3	17.00-19.00-21.00	
Babygirl VM 14	Sala 4	19.00-21.00	
10 giorni con i suoi	Sala 4	17.00	

Lioni

Nuovo Multisala
Via Pietro Nittoli, 1 - 0827/42495

Diva Futura VM 14	Sala 1	19.30-21.45	
Dog Man	Sala 1	17.00	
Emilia Perez	Sala 2	18.30-21.00	€ 5,50-6,50
Itaca. Il ritorno	Sala 3	17.30-19.30-21.30	€ 5,50-6,50

Mercogliano

Multiplex
Via Nicola S. Angelo - 0825/685429

Dog Man	Sala 1	17.20	€ 6,00
Io sono la fine del mondo	Sala 1	19.40-22.00	€ 6,00
We Live in Time - Tutto il tempo che abbiamo	Sala 2	17.00-19.30-22.00	€ 6,00
Mufasa: Il Re Leone	Sala 3	17.50	€ 6,00
The Brutalist VM 14	Sala 3	20.30	€ 6,00
The Brutalist VM 14	Sala 4	17.15	€ 6,00
A Complete Unknown	Sala 4	21.30	€ 6,00
Sonic 3: Il film	Sala 5	17.10	€ 6,00
Companion VM 14	Sala 5	19.40	€ 6,00
Babygirl VM 14	Sala 5	22.00	€ 6,00
Diva Futura VM 14	Sala 6	18.50-21.45	€ 6,00
Io sono ancora qui	Sala 7	18.00	€ 6,00
L'abbaglio	Sala 7	21.00	€ 6,00
Itaca. Il ritorno	Sala 8	19.00-21.45	€ 6,00
10 giorni con i suoi	Sala 9	17.00-19.20	€ 6,00
The Substance VM 14	Sala 9	21.40	€ 6,00
Fatti vedere	Sala 10 By 35 Mm	17.00-19.30-22.00	€ 15,00

Mirabella Eclano

Carmen Cityplex Mirabella
Via Variante 73 - 0825/447367

Fatti vedere	Sala 1	17.15-19.15-21.15	€ 7,00
We Live in Time - Tutto il tempo che abbiamo	Sala 2	17.30-19.30-21.30	€ 7,00
Dog Man	Sala 3	17.00	€ 7,00
10 giorni con i suoi	Sala 3	19.00	€ 7,00
Fino alla fine	Sala 3	21.00	€ 7,00
Babygirl VM 14	Sala 4	18.30-20.50	€ 7,00
Diva Futura VM 14	Sala 5	18.00-20.30	€ 7,00
Itaca. Il ritorno	Sala 6	18.15-20.30	€ 7,00

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1739262933 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Turismo in Campania sono le aree interne la sorpresa del 2024

▸Alle destinazioni marine, dell'archeologia e dei luoghi di cultura si affiancano quelle dei borghi e delle aree verdi



IL REPORT

Mariagiovanna Capone

Il turismo si conferma una risorsa chiave per l'economia nazionale, registrando numeri in crescita nonostante le sfide legate all'inflazione e all'aumento dei costi operativi. Secondo il dossier dell'Osservatorio sull'Economia del Turismo delle Camere di commercio, svolto da Isnart per Unioncamere ed Enit, il 2024 si è chiuso con oltre 880 milioni di presenze turistiche, mentre la spesa complessiva dei visitatori ha superato i 108 miliardi di euro, con un incremento del 25% rispetto al 2023 e del 29% rispetto al 2019. Le presenze turistiche crescono anche in Campania, dove a entrare nel cuore dei vacanzieri sono Costiera amalfitana, penisola sorrentina, Capri e Cilento, oltre a Napoli e Pompei superando nel 2023 i 20 milioni e mezzo. A farsi largo, a sorpresa, sono piccoli borghi, località di nicchia sia delle montane sia marine. La Regione rimane una delle destinazioni più ambite, grazie alla varietà del suo patrimonio storico, artistico e naturalistico. Il turismo culturale, in particolare, continua a essere il principale fattore di attrazione a livello nazionale: quattro turisti su dieci scelgono il nostro Paese per la sua ricchezza culturale, con una percentuale che sale al 50% tra gli stranieri. A questi si aggiungono il turismo enogastronomico e quello sportivo, segmenti in forte crescita che contribuiscono a diversificare l'offerta e ad allungare la stagione turistica.



CASTELLO Il borgo di Limatola (Benevento) e nel centro della pagina il centro di Napoli

NUMERI IN CRESCITA

Uno dei dati più significativi del 2024 riguarda il tasso di occupazione delle strutture ricettive, che ha raggiunto il 67,7%, con un incremento di 16,7 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Questo aumento è stato trainato soprattutto dalla ripresa del turismo internazionale, con un +2,3% rispetto al 2023 e un impressionante +18% rispetto al 2019, a testimonianza di un ritorno ai livelli pre-pandemia e di una domanda sempre più solida da parte dei viaggiatori esteri. Nonostante l'incremento delle vendite, molte imprese del settore lamentano difficoltà nel raggiungere margini di profitto soddisfacenti. L'aumento generalizzato dei costi – dall'energia alle materie prime, fino al personale – ha determinato una situazione in cui solo il 30% degli operatori turistici è riuscito a generare utili, mentre il 60% ha dichiarato di aver chiuso il bilancio in pareggio. Rispetto al 2023, quando sette imprese su dieci erano in utile, si tratta di un'inversione di tendenza preoccupante, che impone una riflessione sulle strategie future del comparto.

LE METE CAMPANE

I turisti che hanno scelto la Campania l'estate 2024, assegnano un voto di 7,9 su 10 alla qualità e l'accoglienza ricevuta nelle strutture di alloggio. Molto meglio per cortesia e ospitalità della gente: 8.1 su 10; un voto simile alla ristorazione che raggiunge 8.2, uguale per la qualità del mangiare e del bere. L'offerta culturale è valutata ottima e prende un 7.5, quella dell'intrattenimento 7.6. A sorpresa, l'organizzazione del territorio, cioè i collegamenti e gli orari di apertura e chiusura, si beccano un bel 7.7, stesso punteggio per le informazioni turistiche ottenute. Fanalino di coda, ma pur sempre valutato molto bene dai turisti, è il costo dell'alloggio, che raggiunge 7.4. Le aree più ambite appartengono a tre cluster principali: Pompei per la cultura, Amalfi per l'enogastronomia, Salerno per la proposta green. I piccoli centri hanno poi aumentato le presenze e tra queste Teggiano, Padula, Montesano della Marcellana, Atena Lucana. La scelta della nostra Regione è motivata soprattutto da Ricchezza del patrimonio artistico e monumentale (38,2%), ideale per rilassarsi (27,8%), natura (23,8%), shopping (23,4%), per i luoghi unici (20,1%) e per l'intrattenimento (19,6%). La scorsa estate in Campania sono arrivati un milione 300mila turisti. Molto bene anche a Natale: oltre 200mila turisti tra il 23 dicembre e il 6 gennaio.

L'ENOGASTRONOMIA E L'INTERESSE PER I PICCOLI COMUNI ANCHE ISOLATI ATTRAE NUMERI NON PIÙ MINIMI

EFFETTO GIUBILEO

L'avvio del Giubileo ha già avuto un impatto positivo sui flussi turistici: durante le festività natalizie, le presenze internazionali sono aumentate del 2,9% rispetto al 2023, con un picco del +9% a Roma. La Capitale, grazie all'evento religioso, si prepara a vivere un biennio di forte crescita, con previsioni di ulteriore incremento dei visitatori nel corso del 2025. Sono attesi 35 milioni di arrivi e il giro d'affari stimato è compreso tra i 4 e i 4,5 miliardi di euro, ma il ritorno economico dell'Anno Santo si estenderà anche al resto d'Italia: a Napoli arriveranno 18 milioni di visitatori e a Venezia si prospetta una crescita del 25 per cento delle presenze. Oltre alla componente religiosa, la cultura rimane il motore principale del turismo italiano.

ITALIANI PIÙ PRUDENTI

Mentre il numero complessivo di presenze turistiche è rimasto sostanzialmente stabile (+0,4% sul 2023), si evidenzia una divergenza tra la domanda interna e quella estera. Gli italiani hanno viaggiato meno (-1,2% rispetto all'anno precedente), in parte a causa dell'aumento dei costi e della tendenza a preferire destinazioni più economiche o viaggi all'estero. Al contrario, il turismo straniero ha registrato un incremento significativo, confermando l'Italia come una delle mete più richieste a livello globale. Dal punto di vista della spesa, i visitatori internazionali si dimostrano più propensi a investire nel proprio soggiorno, con una media di 113 euro al giorno contro i 99 euro degli italiani. Questo dato riflette non solo una maggiore disponibilità economica, ma anche una diversa concezione del viaggio.

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Un trend emergente nel settore turistico è l'adozione di strumenti di Intelligenza Artificiale per migliorare la gestione delle prenotazioni e l'assistenza ai clienti.

L'intervista Giuseppe Nicastro

«Da discarica abusiva a paradiso naturalistico Così ho creato un'oasi»



Tiro con l'arco, tree climbing, rete sospesa e poi ben dieci percorsi per adulti e bambini, singoli o gruppi e perfino scolaresche. È quanto offre il Parco Avventura Montevergine di Ospedaletto d'Alpinolo, in provincia di Avellino, un luogo gestito dai giovani del posto fanno conoscere la natura attraverso il divertimento. A guidare il team è Giuseppe Nicastro.

Quando è nato il Parco Avventura Montevergine?

«Il Parco esiste dal 2013, però ufficialmente è stato aperto al pubblico nel 2015. Prima era solo un hobby per me e un amico, nato dalla nostra passione per la natura e gli sport verticali, come le arrampicate e le scalate. Poi ci siamo resi conto che questa nostra passione poteva essere condivisa e diventare un'opportunità per far conoscere le bellezze del territorio dell'Alta Irpinia. Avevamo appena 20 anni, abbiamo iniziato a credere nel Parco e a investire nel progetto.

DALLA PASSIONE PER NATURA E SPORT VERTICALI ABBIAMO CREATO TURISMO E ANCHE POSTI DI LAVORO

I primi anni non sono stati facili».

Cioè?

«Purtroppo viviamo in un territorio che ha diverse criticità e confesso, con dispiacere, che la nostra pineta era adibita a discarica abusiva. Quindi i primi anni l'abbiamo bonificata per renderla fruibile, e abbiamo avuto anche degli atti vandalici, ma con il tempo sono svaniti e siamo diventati un punto di riferimento. Oggi è un piccolo paradiso recuperato dall'abbandono, quando uno arriva, trova un luogo molto curato, e ci pensa due volte prima di fare qualche danno. Poi negli ultimi anni abbiamo installato anche molti sistemi di sicurezza, quindi l'area è anche videosorvegliata. Quello che mi piace sottolineare, è l'impatto che abbiamo avuto sui giovani: è un'iniziativa nata da due ragazzi, e ad oggi tutto il nostro team è interamente composto da giovani, tutti appassionati di natura. E questa credo sia la chiave del nostro successo: avere menti giovani e volenterose che credono in un progetto».

Quanti siete nel team?

«Siamo una ventina, tutti tecnici specializzati. I nuovi seguono un corso per raggiungere le qualifiche necessarie, e poi rimangono in questo settore. Ovviamente si avvicina a questa realtà chi ha già una passione di fondo per il contatto con la natura e gli sport verticali».

Alla fine, con questa attività valorizzate il vostro territorio e sostenete i giovani.

«Esatto, e ci rende molto orgogliosi. Nel team ci sono tutti ragazzi della zona: Avellino, Mercogliano, il circondario dell'Alta Irpinia e molti proprio di Ospedaletto».

Quali sono le attività che offrite?

«Moltissime, poiché abbiamo concepito il Parco come un luogo dove il contatto con la natura fosse abbinato a giochi

FINO A 300 VISITATORI IN UNA GIORNATA L'80% VIENE DA NAPOLI MA TANTI ARRIVANO ANCHE DALLA PUGLIA E DALLA BASILICATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1739262933 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Il terziario cerca 258mila addetti appello delle imprese alla scuola

▶Dai commessi professionali del settore moda a macellai, pescivendoli, barman, pizzaioli e gelatai Confcommercio avverte: senza formazione e immigrazione rischio freno per commercio e turismo



Secondo i dati raccolti, il 13,5% delle imprese turistiche – in particolare hotel di fascia alta – ha già implementato soluzioni basate sull'AI, come chatbot per la gestione delle richieste o algoritmi di ottimizzazione delle tariffe. Questa trasformazione digitale rappresenta un'opportunità per aumentare l'efficienza operativa, ma solleva anche questioni legate alla personalizzazione dell'esperienza e al ruolo del personale umano nel settore dell'ospitalità. Se da un lato l'automazione può semplificare i processi, dall'altro la qualità dell'accoglienza resta un elemento distintivo dell'offerta turistica italiana, difficilmente replicabile attraverso la sola tecnologia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LAVORO

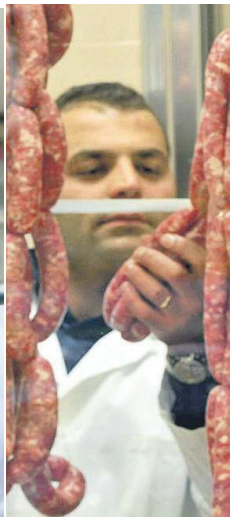
Nando Santonastaso

Non è solo una questione di competenze che non si trovano ma proprio del fatto che non si trovano loro, i giovani, tra denatalità e fuga all'estero o verso altre opportunità occupazionali.

Lo aveva già messo in evidenza qualche tempo fa un approfondimento di Unioncamere, lo ribadisce ora Confcommercio secondo cui nel 2025 i settori del commercio, della ristorazione e dell'alloggio non riusciranno a trovare 258mila lavoratori. Un dato in crescita rispetto al 2024 (più 4 per cento) che rappresenta una vera e propria emergenza perché rischia di frenare la crescita economica dei settori considerati e del prodotto lordo dell'intero sistema economico italiano. Un bel guaio specie per il Mezzogiorno che al turismo e alla ristorazione affida una fetta consistente delle sue dinamiche di crescita come è appena emerso dai dati 2024 (più del 70 per cento delle aziende di settore hanno fatto e faranno investimenti secondo quanto raccontato ai ricercatori di Srm, la società di studi e ricerche collegata a Intesa Sanpaolo).







LA QUESTIONE DELLA RAREFAZIONE DI LAVORATORI CON PROFILI ADEGUATI, ABILITÀ E COMPETENZE

Dalla nota di Confcommercio sulle potenziali carenze di lavoratori dipendenti nel 2025 in alcuni settori del terziario di mercato si ricava che tra le figure professionali più difficili da reperire nel commercio ci sono i commessi professionali (settore moda-abbigliamento) e figure specializzate, come macellai, gastronomi, addetti al pesce, eccetera nel dettaglio alimentare; nella ristorazione, camerieri di sala, barman, cuochi/pizzaioli, gelatai; nelle strutture ricettive, cuochi, camerieri e gli addetti alla pulizia e al riassetto delle camere. Tenendo conto delle già insoddisfacenti prospettive di crescita e delle diffuse incertezze e fragilità che contraddistinguono lo scenario internazionale, da ultimo la minaccia dei dazi americani, il problema di trovare lavoratori qualificati è un lusso che il nostro Paese non si può proprio permettere.

I DATI

Tra le cause di questo deficit, secondo la nota di Confcommercio, anche ragioni strutturali come il calo demografico nelle fasce più giovani della popolazione (meno 4,8 milioni tra il 1982 e il 2024 nella fascia di età 15-39 anni), ma anche una progressiva rarefazione di lavoratori con profili adeguati in termini di conoscenze, abilità e competenze, i cambiamenti nelle preferenze occupazionali da parte dei potenziali lavoratori e la ridotta disponibilità alla mobilità territoriale.

Per la confederazione per «favorire l'incrocio fra domanda ed offerta di lavoro è necessario rafforzare le politiche attive, con interventi strutturali e trasversali che puntino all'accrescimento delle competenze, delle capacità e delle prospettive occupazionali. Le imprese devono, dunque, essere supportate nella formazione per poter contare su una forza lavoro qualificata e in possesso delle competenze non solo tecniche e specialistiche, ma anche di carattere trasversale, fondamentali per governare il cambiamento. A tal fine è strategico anche il rafforzamento del legame fra formazione-istruzione e tessuto produttivo per far emergere i fabbisogni delle imprese, orientare i giovani accrescendo le loro motivazioni e offrire opportunità di percorsi di stage, tirocini e apprendistato che coniugano formazione e lavoro, favorendo l'occupabilità».

I CONTRATTI

Anche il ruolo delle parti sociali che firmano i Contratti collettivi di lavoro è essenziale. «Ad esempio - conclude Confcommercio - nel rinnovo del Ccnl Terziario, che è il contratto più diffuso in Italia che riguarda 2 milioni e mezzo di lavoratori del commercio e dei servizi, è stato svolto un importante lavoro di ristrutturazione della classificazione del personale proprio per meglio inquadrare, secondo le istanze del mercato, le professionalità impiegate nelle aziende che applicano il Ccnl».

«Trovare manodopera qualificata è sempre più difficile ed è un'emergenza che rischia di frenare la crescita economica di importanti settori del commercio. Tra le cause ci sono il calo demografico e la mancanza di profili adeguati. Occorre, con urgenza, sostenere le imprese che investono in nuova formazione, anche di immigrati, e rendono più competitivo il nostro Paese», commenta il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli.

APPELLO DI SANGALLI «OCCORRE SOSTENERE LE IMPRESE CHE INVESTONO E RENDONO IL PAESE COMPETITIVO»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Gian Mario Russo

«Perché non abbiamo problemi? Formiamo il personale all'interno»

Massimiliano D'Esposito

«Abbiamo avviato un progetto di formazione tre anni fa, quando eravamo in piena crisi, ed ora possiamo dire di aver superato completamente (o quasi) l'emergenza legata al personale». Gian Mario Russo, erede di una delle dinastie che ha fatto la storia dell'ospitalità a Sorrento e non solo, è a capo della società titolare dell'Hilton Sorrento Palace, che con le sue 331 stanze (80 delle quali sono suite executive) è la più grande struttura ricettiva della Costiera. Ed anche lui, come tutti i suoi colleghi, nell'immediato post Covid ha dovuto fronteggiare il problema della carenza di operatori specializzati nel comparto dell'accoglienza.

È facile immaginare che nel vostro albergo il fabbisogno di addetti sia proporzionato alla disponibilità di posti letto?

«È propri così. Pensi che abbiamo 85 dipendenti con contratto a tempo indeterminato ai quali, nei periodi di alta stagione, se ne aggiungono almeno altri 130-140 assunti con contratti a termine, per un totale complessivo che si aggira intorno alle 220 unità».

Numeri importanti e, nonostante ciò, non avete problemi di organico?

«Ora non più. O quasi. Però per arrivare a questo risultato siamo stati impegnati in un complesso lavoro di ristrutturazione durato tre anni».

Ci spieghi meglio.

«La bolla è esplosa tre anni fa, una volta superata la pandemia e nel momento in cui è stato possibile riprendere a viaggiare. Il turismo ha pertanto vissuto un forte rilancio ed anche noi, come tutte le imprese del comparto, ci siamo ritrovati a dover fare i conti con la mancanza di personale. In tanti avevano scelto di dedicarsi ad altro, magari approfittando del boom dell'edilizia. Posso assicurare che in quel periodo non è stato semplice garantire i nostri tradizionali standard di qualità alla clientela che soggiornava in hotel. Però ci siamo rimboccati le maniche ed abbiamo avviato un programma triennale lanciando una massiccia campagna di acquisizione di addetti rivolta perlopiù ai giovani».

Quindi?

«I ragazzi che abbiamo individuato li abbiamo preparati noi internamente attraverso corsi di alta formazione, considerato che era diventato impossibile reperire le figure qualificate delle quali avevamo bisogno. Ed ora sono pronti a dare il loro contributo per assicurare un'ospitalità all'altezza della fama di cui gode Sorrento ed anche il nostro albergo».

Probabilmente le insegne Hilton aiutano?

«È vero. Abbiamo almeno un 20 per cento di personale che arriva dagli avvicendamenti nell'ambito della catena. Ed anche questo è un valore aggiunto che possiamo offrire ai nostri addetti: la possibilità di viaggiare e di fare esperienze nelle località più rinomate d'Italia, così come nel resto del mondo. E si può fare carriera».

Incide anche il fatto che per voi la stagione dura 12 mesi.

«La nostra è una delle poche strutture ricettive di Sorrento aperte tutto l'anno, anche perché disponiamo di un centro congressi che richiama convention da ogni angolo del globo. Questo significa che se si cerca un lavoro nel turismo con contratto a tempo indeterminato se si bussa alla nostra porta è più semplice trovarlo. C'è da dire che anche per gli stagionali ormai garantiamo l'assunzione per circa 10 mesi l'anno».



GARANTIAMO ANCHE AGLI STAGIONALI IL LAVORO 10 MESI ALL'ANNO: IL MARCHIO È UN VANTAGGIO QUALITÀ DECISIVA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



Gli equilibri commerciali

(C) Ced Digital e Servizi | 1739262933 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Dazi, la guerra dell'acciaio Dagli Stati Uniti tariffe al 25%

▶Trump colpisce il settore dell'alluminio. L'Ue: «Non rispondiamo alle minacce». Le contromisure di Pechino: imposte del 15% sull'export energetico americano e un'indagine antitrust contro Google

LO SCENARIO

da Bruxelles

Donald Trump riparte dal braccio di ferro sui metalli. E mentre l'Europa si smarca (per ora) dalle polemiche ma promette conseguenze, in Cina entrano in vigore le tariffe in risposta alla prima ondata di dazi Usa. Il presidente degli Stati Uniti ha annunciato l'introduzione di prelievi aggiuntivi del 25% su tutte le importazioni americane di acciaio e alluminio, in attesa di svelare - ha assicurato - ulteriori dazi reciproci entro metà settimana per colpire tutti quei Paesi che, a loro volta, riscuotono imposte sull'export a stelle e strisce. I due materiali tornano così al centro della disputa come fu già nel 2018, quando la prima amministrazione Trump istituì, in nome della sicurezza nazionale, tariffe rispettivamente del 25% e del 10% su acciaio e alluminio. Successivamente sospese da Joe Biden, la reintroduzione, nei rapporti con l'Ue, era prevista per il 31 marzo prossimo. Nel mirino di Washington, dopo il congelamento per 30 giorni della prima lenzuolata di dazi contro Canada e Messico, sono di nuovo gli alleati più vicini. Stavolta, infatti, a differenza di sette anni fa, Canada (il principale fornitore di acciaio e alluminio degli Usa) e Messico non sarebbero al riparo dalla stretta commerciale trumpiana. Di certo non lo sarebbe la Germania, che vende agli Usa ogni anno 1 milione di tonnellate di acciaio.

«Al momento non abbiamo ricevuto alcuna notifica ufficiale», ha affermato ieri un portavoce della Commissione, chiarendo che «non risponderemo ad annunci generici senza dettagli o chiarimenti scritti». L'approccio attendista ricalca le parole di cautela («Potremo parlarne quando ci sarà stata la prima mossa») pronunciate da Ursula von der Leyen venerdì, nello stesso discorso in cui ha lanciato un tavolo strategico con la siderurgia europea in crisi, tra competizione ad armi impari con la Cina, prezzi dell'energia alle stelle e il secondo mercato per volumi di esportazione (quello Usa, per l'appunto) sotto la scure delle tariffe. L'imposizione di dazi, si legge in una nota di palazzo Berlaymont, «sarebbe illegale ed economicamente controproducente, specialmente considerati i profondi legami transatlantici nelle catene di produzione». Argomenti che la presidente della Commissione porterà con sé nel primo faccia a faccia di alto livello con l'amministrazione repubblicana quando, oggi a Parigi, a margine del summit sull'IA, vedrà il numero due della Casa Bianca JD Vance. Pur cercando di non sfidare Trump a suon di minacce, l'esecutivo Ue ha promesso che «reagiremo proteggendo gli interessi delle imprese, dei lavoratori e dei consumatori europei da misure ingiustificate». Misure che, ha ricordato ieri Bruxelles nel tentativo di smontare la narrazione trumpiana, «sono essenzialmente tasse: imporle significherebbe tassare i propri cittadini, aumentando i costi per le imprese e alimentando l'inflazione». Gli effetti sui prezzi sono monitorati da vicino dalla Bce, poiché «maggiori frizioni nel commercio globale renderebbero più incerte le prospettive dell'inflazione» nell'area, che pure sembra destinata a scendere fino al valore-target del 2% quest'anno, ha detto all'Eurocamera la presidente della Bce Christine Lagarde. Con Trump serve mantenere «un'attitudine aperta», ma senza «farsi assoggettare», ha aggiunto il suo vice Luis De Guindos. Chi è sembrato più risoluto a reagire, invece, è stato il ministro degli Esteri francese Jean-Noël Barrot, convinto che «il momento opportuno» per rispondere alle minacce è arrivato. Un sentiero che ha cominciato già a percorrere Pechino, dove ieri sono entrate in vigore le contromisure in reazione ai dazi del 10% adottati a inizio mese da Trump: un'imposta del 15% sull'export energetico americano, e una del 10% su altri beni tra cui camion e macchinari agricoli, oltre a restrizioni sull'esportazione di metalli rari e a un'indagine antitrust contro Google. La reazione è, tuttavia, per ora moderata: mentre l'offensiva di Trump riguarda 450 miliardi di dollari di export cinese, la risposta di Xi Jinping si concentra su beni per un valore complessivo di 20 miliardi di dollari.

L'EUROPA: «MISURE INGIUSTIFICATE E ILLEGALI». OGGI INCONTRO FRA J.D. VANCE E VON DER LEYEN. E TRUDEAU DOMANI È A BRUXELLES

L'OFFENSIVA

Ma la nuova offensiva, fanno notare gli analisti, punterebbe a colpire in particolare la sovrapproduzione siderurgica di Pechino, un aspetto che è finito pure sotto i riflettori di Bruxelles, dove domani, intanto, arriverà per dei colloqui il primo ministro canadese Justin Trudeau. Nei palazzi Ue, davanti al registro comunicativo esplosivo condito di ultimatum di Trump, si mantiene il tradizionale aplomb nordeuropeo e si professa fiducia nel «dialogo costruttivo» con la Casa Bianca.

IN CINA VIA AL CONSOLIDAMENTO DELL'AUTO: IL PIANO PER BLINDARE L'INVASIONE DELLE ELETTRICHE

IL COLOSSO

Intanto la produzione di auto elettriche cinesi ben oltre le richieste anche dei numerosi consumatori cinesi ha spinto il governo di Pechino a correre ai ripari. Ha dunque aperto il cantiere per creare un grande colosso pubblico, con le ristrutturazioni di Changan Automobile e Dongfeng Motor che potrebbero essere integrati con China Faw Group Corporation,

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Super Bowl Le contestazioni dei tifosi degli Eagles



Fischi a Taylor Swift Il presidente: «Maga non perdona»

Fischi e urla di disappunto. È stato questo il trattamento di alcuni tifosi degli Eagles riservato alla celebre popstar Taylor Swift, quando è apparsa sul maxischermo durante la finale del Super Bowl che ha visto trionfare proprio Philadelphia Eagles. E il presidente Donald Trump non ha perso occasione per commentare la brutta serata della cantante tramite Truth: «L'unica che ha avuto una serata più dura dei Kansas City Chiefs è stata Taylor Swift. È stata fischiata fuori dallo stadio. Maga (Make America Great Again, ndr) è molto spietata». Il tycoon non ha mai perdonato alla Swift, fidanzata del tight end dei Chiefs Travis Kelce, l'endorsement alla rivale Kamala Harris nella volata finale prima delle elezioni di novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il conto per le aziende del Made in Italy In arrivo costi aggiuntivi per 7 miliardi

IL DOSSIER

La nuova ondata di dazi trumpiani potrebbe costare alle imprese del Made in Italy fino a sette miliardi di euro in più. Ma è l'ipotesi peggiore, considerando che la nuova amministrazione americana intenda tassare tutti i prodotti che ogni anno viaggiano sulla direttrice Italia-Stati Uniti. Al contrario, aumentando di una percentuale del 10 per cento l'imposizione sui beni già sottoposti a tariffe aggiuntive (come mobili, auto e mezzi di trasporto, agroalimentare o moda) il costo, anzi l'extracosto finale dovrebbe attestarsi sui 4 miliardi di euro.

In ogni caso non poco, visto che l'Italia vende negli Stati Uniti beni per un valore di 67,1 miliardi (dato 2023, in lievissimo calo nel 2024). Ma è una cifra per certi aspetti sostenibile se si pensa che gli Usa sono il nostro principale mercato, dove il business è costantemente cresciuto negli anni.

I NUMERI

Le stime sugli extracosti per i produttori italiani sono state calcolate da Prometeia una settimana prima che Donald Trump venisse rieletto alla Casa Bianca. In attesa di capire i livelli di dazi che il tycoon vuole introdurre sulle merci europee (ieri ha annunciato un 25 per cento su acciaio e alluminio), questi numeri sono al momento i più credibili per comprendere gli effetti del nuovo protezionismo americano.

Spiega Alessandra Lanza, senior partner della società di consulenza e ricerca economica: «Intanto va detto che anche i dazi introdotti dagli Stati Uniti nel 2018 non hanno impedito all'Italia di aumentare le proprie esportazioni verso l'altra sponda dell'Atlantico». Infatti, fatta eccezione nel 2020 a causa del Covid, le vendite sono aumentate del 47,7 per cento dal 2019 a oggi. «Chiaramente questi extracosti - aggiunge l'economista - non aiuteranno le nostre aziende. Colpiranno soprattutto le piccole e medie, che fanno più fatica a investire sui loro prodotti. Il danno ci sarà, però gli imprenditori italiani sono molto flessibili, sanno trovare mercati di sbocco e si sono molto competitivi».

Al riguardo aggiunge Alessandro Fontana, a capo dell'ufficio studi di Confindustria: «I dazi del 2018 in alcuni casi hanno prodotto maggiori esportazioni negli Usa. Perché abbiamo sfruttato il fatto che le tariffe verso la Cina erano più elevate rispetto a quelle sui prodotti europei». Per aggiungere: «Occorre vedere anche il tasso di cambio: il dollaro si è apprezzato molto nell'ultimo periodo, per cui un dazio del 10 per cento quasi non avrebbe effetto».

Il tema quindi è complesso, ha viverse chiavi di lettura. Il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, ieri ha fatto sapere, anche in relazione ai dazi sull'acciaio che potrebbero rallentare la vendita di Ilva: «Sono preoccupato dei ritardi europei nel rispondere alla sfida americana. Noi non dobbiamo reagire. Invece, bisogna agire e in via preventiva, perché i dazi sono la punta di un iceberg, ma sotto c'è la politica industriale ed energetica e quindi anche commerciale che l'Europa deve mettere in campo».



L'export italiano negli Usa ha raggiunto i 67 miliardi nel 2023

URSO: «NON SERVE IL PROTEZIONISMO» GOZZI: «DAL 2018 400 MILA TONNELLATE DI ACCIAIO IN MENO ESPORTATE IN USA»

NEL MIRINO

Guardando ai settori che maggiormente potrebbero essere colpiti, si punta - tra quelli già colpiti da dazi e non ancora sovratassati - all'agroalimentare (7 miliardi di export nei primi 11 mesi del 2024), alla moda (5 miliardi), alla meccanica (11,4 miliardi), automotive in primis (3,3 miliardi), o alla farmaceutica (oltre 9 miliardi). «Personalmente - nota Lanza - non credo a un'estensione delle tariffe a meno che non si voglia scatenare una guerra commerciale. Per esempio, potrebbe essere controproducente inserire anche la farmaceutica, visto che molte aziende operative in Italia sono americane». E di fronte a una stretta commerciale? «In caso contrario, se si volesse colpire la meccanica, l'impatto sarebbe forte perché parliamo di un settore di riferimento in termini di spesa e capacità di innovativa».

Valentina Meliciani, direttrice del Leap dell'università Luiss consiglia di non ragionare soltanto sui volumi di export. «I dazi - dice - rischiano di colpire settori italiani che sono in crisi, anche in termini occupazionali, come la moda o l'auto. In Italia produciamo molte vetture o motociclette amate dagli americani. E le restrizioni non avranno effetto soltanto sulle immatricolazioni, ma anche sulla filiera che produce la componentistica». Nella stessa direzione si muove Antonio Gozzi, presidente di Federacciai e Duferco: «Dal 2018, anno in cui l'amministrazione Trump ha introdotto i dazi del 25 per cento sull'importazione di acciaio dai Paesi dell'Unione Europea, l'export italiano di acciaio verso gli Stati Uniti ha subito un drastico calo, passando da circa 600 mila tonnellate nel 2018 a meno di 200 mila tonnellate nel 2024». Con il risultato che adesso la siderurgia italiana esporta «prevalentemente acciai speciali, prodotti di alto valore il cui prezzo consente comunque di superare la soglia imposta dai dazi»

Angelo Ciardullo
Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma, lo shipping



(C) Ced Digital e Servizi | 1739262933 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Crociere, tandem italiano per il super hub di Miami

▶Il terminal leader mondiale della croceristica realizzato da Fincantieri per Msc Investimento di 400 milioni di euro e tecnologia green: l'apertura tra un mese

INFRASTRUTTURE

Antonino Pane

Il più grande terminal crocieristico al mondo è a Miami, ma parla italiano. È stato costruito da Fincantieri per Msc Crociere, la compagnia dell'armatore sorrentino Gianluigi Aponte. Un investimento di 400 milioni per una nuova infrastruttura che porterà Msc Crociere, il terzo brand crocieristico al mondo, ad avere un punto fermo nel porto che detiene il primato assoluto per la vacanza in nave. Il terminal sarà inaugurato a marzo e già ad aprile ospiterà la Msc World America, la nuova ammiraglia di Msc Crociere che è pronta a lasciare i Cantieri dell'Atlantico di Saint Nazaire in Francia dove è stata costruita. È la gemella di Msc World Europa, già in esercizio, ed è stata ulteriormente migliorata con le ultimissime tecnologie che stanno accompagnando la transizione ecologica. Un investimento che supera 1,1 miliardi di euro per questa nave che avrà anche altre due gemelle: la Msc World Asia e un quarta di cui non è ancora stato definito il nome.

IL TERMINAL

Ma torniamo al nuovo terminal costruito da Fincantieri Infrastructure, (la società del gruppo Fincantieri presieduta da Claudio Andrea Gemme ora nominato nuovo ad di Anas, *ndr*). È il più grande e all'avanguardia al mondo: potrà ospitare contemporaneamente fino a tre navi di nuova generazione e a ridotto impatto ambientale, come le ammiraglie a gas naturale liquefatto (Gnl) di Msc Crociere. I numeri sono impressionanti: il terminal di Msc Crociere potrà movimentare oltre 36mila passeggeri al giorno ed è dotato di tutte le più moderne tecnologie per la connessione, le procedure di imbarco e lo smistamento dei bagagli. Con Fincantieri Infrastrutture, proprio su questo fronte ha collaborato anche un'altra azienda italiana, Leonardo. Ma il tricolore in questa infrastruttura avveniristica sventola anche per altri motivi. Pierfrancesco Vago, presidente esecutivo di Msc Crociere, già in sede di presentazione del progetto, ebbe modo di sottolineare «la proficua collaborazione per questa iniziativa con Fincantieri ed altri primari attori economici del "Sistema Italia" come IntesaSanpaolo, Cassa Depositi e Prestiti, Sace e Simest». Insomma, una realizzazione che rende onore al "saper fare" e alle capacità ingegneristiche italiane nel mondo, chiamate a cimentarsi sul mercato crocieristico americano. E bisogna anche dire che la crescita di Msc Crociere oltre l'Atlantico negli ultimi è stata inarrestabile. Tappe fondamentali come l'acquisizione in esclusiva per 99 anni di Ocean Caiy, l'isola dei Caraibi a poche ore di navigazione da Miami e la partenza delle crociere dal porto di New York, sono ormai realtà solidificate che da sole muovono fiumi di croceristi ogni anno. L'isola, ceduta dal governo delle Bahamas, era utilizzata come miniera per ricavare sabbia. Il Gruppo Msc l'ha completamente bonificata, e oggi è un piccolo paradiso dove Msc Foundation è riuscita anche a far rifiorire i coralli nei fondali. Dal design iconico, e progettato dal pluripremiato studio internazionale di architettura Arquitectonica, il nuovo terminal ha un corpo centrale multilivello alto quattro piani ed è dotato di soluzioni innovative ed «ecologicamente» avanzate, tra cui la possibilità di alimentare le navi direttamente da terra con la corrente elettrica, riducendo così ulteriormente le emissioni durante la sosta in porto delle unità. Oltre a strutture all'avanguardia per i servizi forniti ai passeggeri, il nuovo terminal disporrà di numerose aree per uffici, di un parcheggio multipiano per 2.400 veicoli ed è servito da un nuovo collegamento stradale. Il progetto si completa con due moderne ed efficienti banchine, lunghe complessivamente circa 750 metri. Una terza banchina sarà costruita dalla contea di Miami-Dade.



MIAMI
L'arrivo di una nave da crociera Msc a Miami dove il prossimo mese sarà inaugurato l'hub realizzato da Fincantieri Infrastructure proprio per la società guidata da Aponte

IL PROGETTO

Il progetto è stato completato con la realizzazione della relativa infrastruttura costiera, incluse le stazioni di approvvigionamento idrico ed elettrico. La nuova infrastruttura crocieristica, come dicevamo, è costata 400 milioni di euro e rappresenta uno degli investimenti più importanti effettuati in anni recenti negli Stati Uniti da multinazionali a «matrice italiana» come il Gruppo Msc, in partnership con eccellenze italiane come Fincantieri, numero uno al mondo nel campo della cantieristica. Entrambi tra i più qualificati ambasciatori del «Made in Italy». Il rapporto tra Msc e Fincantieri si è progressivamente consolidato nell'ultimo decennio, durante il quale la Divisione crociere di Msc ha ordinato a Fincantieri ben dieci navi – quattro per il brand Msc Crociere, tutte in esercizio, e sei per il brand Explora Journeys – per un valore complessivo che supera i 7 miliardi di euro e con una ricaduta complessiva sull'economia italiana pari a più di 30 miliardi di euro. Il gruppo Msc è dunque non solo uno dei principali clienti del cantiere italiano, ma anche uno dei più importanti investitori nella Penisola, dove effettua ogni anno spese dirette per 3,5 miliardi di euro e conta circa 15mila dipendenti, con una ricaduta occupazionale superiore a 50mila addetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

L'escalation in Medio Oriente

(c) Ced Digital e Servizi | 1739262933 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it



Gli sfollati lungo via al-Rashid, tra Gaza City e Nuseirat nel centro della Striscia

Trump: i palestinesi non torneranno a Gaza Hamas blocca i rilasci

▸Tregua in bilico, i miliziani: «Israele viola l'accordo, ritarderemo la consegna dei rapiti ma la porta resta aperta». E l'Idf manda rinforzi

LO SCENARIO

Nella Striscia di Gaza, la guerra può tornare da un momento all'altro. Basta un incidente, una mossa sbagliata, anche solo una minaccia. Israele e Hamas ne sono perfettamente consapevoli. E ieri, a mettere a rischio il fragile equilibrio dell'accordo di Doha è stata proprio la milizia palestinese, annunciando di volere sospendere la liberazione del prossimo gruppo di ostaggi a data da destinarsi. Secondo Hamas, nelle ultime tre settimane Israele avrebbe violato troppe volte le clausole dell'intesa. Violazioni che riguarderebbero il ritorno dei profughi nel nord della Striscia,

PER I TERRORISTI NON CI SAREBBERO PIÙ LE GARANZIE DEGLI USA PER IL CESSATE IL FUOCO IN CENTINAIA SCENDONO IN PIAZZA A TEL AVIV

gli scontri a fuoco, il mancato flusso di aiuti umanitari. E adesso, il destino dei rapiti e della regione palestinese è appeso a un filo sempre più sottile, con la milizia che ha continuato a giocare fino all'ultimo dicendo di avere dato «ampio tempo ai mediatori per esercitare pressioni su Israele». «La porta rimane aperta perché lo scambio avvenga come previsto», ha proseguito il gruppo. Nel frattempo Israele manda rinforzi nell'area attorno a Gaza e ribadisce: «Siamo pronti a ogni scenario».

I RISCHI

Per Benjamin Netanyahu, la decisione di Hamas può essere un momento decisivo. La comunità internazionale si aspetta che l'accordo regga. Anche Donald Trump, il suo migliore alleato, ha investito tutto su quell'intesa e già pensa al futuro della Striscia. Ma forse è stato proprio il sogno del tycoon a irrigidire ancora di più Hamas, che già aveva dichiarato guerra ai sogni di The Donald (sostenuti da Netanyahu) riguardo il dopoguerra. Ieri, il presidente Usa ha parlato ancora una volta del suo piano dicendo di essere «impegnato ad acquistare e possedere la Striscia». Un'idea che però non prevedrebbe, a suo dire, alcun diritto di ritorno per i palestinesi. «No, non ce lo avrebbero, perché avranno alloggi molto migliori», ha garantito a Fox News il tycoon. Con il Cremlino che, forse per evitare problemi sul fronte ucraino, ha detto di volere conoscere i «dettagli» prima di fornire una sua opinione sul piano.Ma le pressioni su Bibi sono soprattutto dal fronte interno. E dopo le immagini degli ostaggi denutriti e traumatizzati, la decisione di ieri di Hamas rischia di mettere la parola fine a qualsiasi ipotesi di dialogo. Dopo il comunicato del gruppo, Netanyahu ha convocato i vertici della difesa per fare il punto della situazione e ha anticipato già a questa mattina la riunione del gabinetto di sicurezza. Il ministro della Difesa, Israel Katz, ha ordinato alle truppe dell'Idf di mettersi in stato di massima allerta e di prepararsi «per qualsiasi possibile scenario a Gaza». Perché per il ministro, quell'annuncio «è una totale violazione dell'accordo di cessate il fuoco». E ora Netanyahu deve capire come gestire questo nuovo capitolo di una crisi che appare prossima all'ennesimo punto di rottura.

L'APPELLO

Per i familiari degli ostaggi, quella di ieri è stata una nuova terribile doccia gelata. Dopo le proteste di questi giorni, il Forum che riunisce i parenti di vittime, dispersi e rapiti del 7 ottobre ha rivolto un nuovo appello ai mediatori per «contribuire a ripristinare e attuare l'accordo».

«Tutti gli ostaggi vanno tratti in salvo con urgenza, tirati fuori da questa situazione orribile», hanno affermato. Ma il primo ministro deve anche fare i conti la destra radicale, che spinge per tornare a combattere. L'ex ministro per la Sicurezza interna, Itamar Ben-Gvir, ha invocato «un attacco massiccio su Gaza, da terra e dal cielo, insieme al blocco totale degli aiuti umanitari alla Striscia, inclusi elettricità, carburante e acqua, e il bombardamento degli aiuti che sono già arrivati e che sono in mano ad Hamas». Il ministro della Finanze, Bezalel Smotrich, già prima del comunicato di Hamas aveva detto di essere contrario a qualsiasi fase due dell'accordo. E le testimonianze delle persone liberate in queste settimane, che hanno raccontato che ci sono ostaggi feriti e di essere stati tenuti in catene, a digiuno, torturati e rinchiusi al buio nei tunnel della Striscia, hanno alimentato il fronte di chi considera necessario riprendere il conflitto.

IL PIANO

L'ANP ANNUNCIA DI AVERE MESSO FINE AL SUO SISTEMA DI INDENNITÀ ALLE FAMIGLIE DEI PRIGIONIERI

Netanyahu, che oggi non avrà l'udienza del processo per corruzione, ieri sera ha confermato che intende rispettare l'accordo. Ma la situazione rischia di sfuggire di mano. Le discussioni sulla fase due sono sempre sembrate più un favore a Trump e ai mediatori che un vero negoziato. La Cisgiordania è un fronte di guerra. E la mossa dell'Autorità nazionale palestinese di bloccare i fondi destinati «alle famiglie dei prigionieri e dei martiri» rischia di essere un favore a Washington ma anche una nuova leva di propaganda nelle mani di Hamas. La pressione delle forze di sicurezza israeliane sui palestinesi è stata confermata anche dall'irruzione nella libreria Educational Bookshop di Gerusalemme Est, accusata di vendere libri che «incitano al terrorismo». E il governo guarda con attenzione anche al fronte del Libano, dove tra una settimana scade la proroga del ritiro dell'Idf. Israele vorrebbe un'ulteriore estensione dello schieramento del suo esercito, ma dagli Usa per ora è arrivato un "no".

Lorenzo Vita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salvini a Gerusalemme da Bibi Faccia a faccia e asse Lega-Likud

IL VERTICE

Il piano di Donald Trump per la Striscia di Gaza, le decisioni della Corte penale internazionale, i rapporti tra Italia e Israele e quelli tra la Lega e il Likud, il partito di Benjamin Netanyahu. Per il vicepremier e ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Matteo Salvini, il viaggio in Israele è arrivato in uno dei momenti più intensi della vita politica dello Stato ebraico. Una fase convulsa in cui l'arrivo del "ciclone Trump" rischia di avere ripercussioni molto profonde non solo sul futuro di Gaza, ma anche sugli equilibri di tutto il Medio Oriente.

Salvini ha potuto fare il punto della situazione direttamente con Netanyahu che, rientrato da Washington, ha ricevuto a Gerusalemme il ministro italiano per un faccia a faccia durato mezz'ora. «È stata l'occasione per ribadire l'amicizia tra Italia e Israele e il sostegno a ogni iniziativa utile per portare pace, stabilità e prosperità in Medio Oriente, eliminando una volta per sempre terrore e violenza islamica da ogni territorio, nell'interesse dello stesso popolo palestinese» ha scritto su Facebook il ministro.



Da sinistra il vicepremier Matteo Salvini con il premier israeliano Benjamin Netanyahu

L'ALLEANZA

E oltre al premier, Salvini ha incontrato anche il ministro degli Esteri, Gideon Sa'ar, e quello degli Affari della diaspora e dell'Antisemitismo, Amichai Chikli. Vertici cui seguiranno quelli di oggi con la collega israeliana dei Trasporti, Miri Regev, e con il presidente della Knesset, Amir Ohana. Per il vicepremier si tratta di una serie di incontri particolarmente utili soprattutto per confermare l'asse sempre più solido tra la Lega e il partito di governo in Israele. Le posizioni di Salvini su alcuni temi-chiave sono note nello Stato ebraico. E il ministro, che guarda anche alle mosse della Casa Bianca, adesso può rafforzare i rapporti con Bibi e il Likud.

L. V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La Cpi apre il fascicolo sull'Italia Segnale del governo: parliamoci

▶Le indagini della Corte internazionale dell'Aia sul mancato arresto del generale libico Almasri
L'esecutivo apre al dialogo: evitiamo che in futuro si possano ripetere le stesse criticità

(C) Ced Digital e Servizi | 173926033 | 08.03.2025 14 | sfogliatrial.mattino.it

IL CASO

ROMA Adesso è ufficiale: la Corte penale internazionale dell'Aia ha aperto un'inchiesta sull'Italia e sul mancato rispetto da parte del nostro Paese di una richiesta di cooperazione per l'arresto e la consegna del generale libico Osama Almasri Najeem, fermato su mandato della stessa Corte per crimini contro l'umanità dalla Digos di Torino all'alba del 19 gennaio, scarcerato il 21 e rimpatriato su un volo di Stato.

Il fascicolo è all'esame della Camera preliminare e, adesso, prima di qualunque decisione, come previsto dal regolamento, «l'Italia avrà l'opportunità di presentare osservazioni». Poi la Corte valuterà, mentre al momento chiarisce che il fascicolo non è a carico di nessun esponente del governo e nessun funzionario italiano.

LA CONTESTAZIONE

La contestazione riguarda il comma 7 dell'articolo 87 dello Statuto di Roma, che è stato istituito dalla stessa Corte. E si tratta, come sarebbe avvenuto nel caso dell'Italia, della mancata adesione a una richiesta di cooperazione della Corte, che è obbligatoria. Una violazione «non prevista dallo statuto» che avrebbe impedito così alla Corte penale internazionale di esercitare le sue funzioni e i suoi poteri. Al termine delle valutazioni preliminari i magistrati possono prenderne atto e decidere di investire del caso l'Assemblea degli Stati parte oppure il Consiglio di sicurezza dell'Onu, su mandato del quale era stata avviata l'indagine sulla situazione in Libia e quindi sul generale Almasri, accusato di avere commesso crimini contro l'umanità a partire almeno dal 2015. È proprio il Consiglio di sicurezza, infatti, ad avere giurisdizione sulla Libia in virtù di una risoluzione del 26 febbraio 2011 che sancisce un obbligo di cooperazione. Dal canto suo il governo chiede alla Corte dell'Aia di avviare delle consultazioni funzionali a una comune riflessione sulle criticità che hanno connotato il caso Almasri per scongiurare il ripetersi di situazioni analoghe.

LA DENUNCIA

Quanto alla denuncia presentata da un cittadino sudanese, rifugiato in Francia, che è stato detenuto nella prigione di Tripoli e vittima, insieme alla moglie, delle torture del generale, la Corte non commenta. «Sono stati segnalati casi di richieste presentate al procuratore capo della Corte penale internazionale per aprire fascicoli contro individui ai sensi dell'articolo 70» (reati contro l'amministrazione della giustizia ndr). Il riferimento è all'esposto presentato nei confronti della premier Giorgia Meloni e dei ministri della Giustizia e dell'Interno per il caso Almasri. «Su questa questione separata - spiega la Corte -, l'ufficio del procuratore ha indicato che, ai sensi dello Statuto di Roma, il trattato istitutivo della Cpi, qualsiasi individuo o gruppo da qualsiasi parte del mondo può inviare informazioni al procuratore».

IL CONTESTO

Un bivio delicato per la Corte. Se i giudici dovessero ritenere l'Italia responsabile di mancata collaborazione, il caso non resterebbe confinato all'Aia - che esercita giurisdizione sulla Libia in virtù di una risoluzione dello stesso organo esecutivo dell'Onu - ma finirebbe dritto a New York, dove la Cpi è sempre più sotto il fuoco di Donald Trump. Archiviato il rammarico di rito davanti all'assedio del presidente americano alla giustizia internazionale, dal canto suo l'Europa si prepara a «nuove mosse» per blindare la Corte e i suoi giudici dalle sanzioni finanziarie e sui visti minacciate dalla Casa Bianca. L'arma pronta a essere sfoderata è lo scudo legale, in gergo «statuto di blocco», aggiornato nel 2018 per proteggere le aziende del continente dalle sanzioni contro l'Iran imposte dalla prima amministrazione Trump. La decisione, da maturare nei prossimi giorni, potrebbe spaccare il fronte europeo nel solco di quanto avvenuto la scorsa settimana al momento della firma del testo dell'Onu a sostegno della Cpi. Un documento benedetto da Ursula von der Leyen ma con l'Italia unica tra le big a sfilarsi insieme a Ungheria, Austria, Repubblica Ceca e Ungheria.





IL TRIBUNALE IN OLANDA E IL RIMPATRIO IN LIBIA

A destra, la sede della Corte penale internazionale a L'Aia, in Olanda. Sopra, la foto del rientro di Almasri in Libia con volo di Stato italiano

LE REAZIONI

Sull'apertura del fascicolo le opposizioni tornano all'attacco. Angelo Bonelli, co-portavoce di Europa Verde e parlamentare Avs, commenta: «L'apertura di un fascicolo da parte della Corte penale internazionale, sulla mancata osservanza da parte dell'Italia di una richiesta di cooperazione per l'arresto e la consegna del torturatore e stupratore Almasri, conferma quanto grave sia stato l'operato del governo, che ha violato lo Statuto di Roma. Più volte il governo Meloni ha cercato di delegittimare la Corte con attacchi violenti e volgari, schierandosi di fatto dalla parte dei carnefici e non delle vittime».

Valentina Errante

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Perugia avvia l'inchiesta su Lo Voi E al Csm parte la pratica disciplinare

L'INCHIESTA

ROMA Rivelazione di notizie riservate. La Procura di Perugia accelera e incardina in un procedimento, che ipotizza una notizia di reato, l'esposto ricevuto dal Dis, ossia il Dipartimento che coordina i servizi segreti esteri e interni, su presunte rivelazioni di notizie riservate da parte dei pm di Roma, guidati da Francesco Lo Voi. La denuncia riguardava il deposito di atti trasmessi ai pm proprio dal Dis nell'indagine avviata dopo la denuncia del capo di gabinetto della premier Meloni, Gaetano Caputi.

La denuncia era senza indagati e senza ipotesi di reato ed è uno dei fronti aperti del violento scontro istituzionale che si sta consumando tra governo e magistratura. L'apertura del fascicolo è un primo passo. Un atto dovuto, che servirà ai magistrati per potere esaminare gli atti e acquisire atti.

L'ESPOSTO

Nell'esposto il Dipartimento che coordina l'attività degli 007 ha contestato alla procura di Roma la violazione di una legge del 2007. L'accusa riguarda il deposito, da parte dei pm di un'informativa dei servizi classificata come «riservata», sulla quale i pm, secondo l'esposto, avrebbero dovuto adottare le necessarie cautele per evitarne l'indebita diffusione. Era stato lo stesso Caputi a presentare una denuncia a Roma sulla pubblicazione del quotidiano "Domani" di notizie riservate che lo riguardavano e, nel corso degli accertamenti, la procura ha verificato che c'erano stati almeno tre accessi da parte di uomini del Sismi sulla posizione patrimoniale del capo di Gabinetto di Meloni. Lo Voi si è rivolto al Dis per verificare se quei controlli fossero autorizzati. Tutto era regolare, ma la corrispondenza, tra la procura e l'Ais, dove si chiarivano le ragioni degli accessi, è stata depositata nel fascicolo che vede indagati i giornalisti in concorso con ignoti. E il carteggio è finito sui giornalli. Così mentre infuria la polemica, dopo l'iscrizione della premier, dei ministri e di un sottosegretario per la scarcerazione e il rimpatrio del generale libico Almasri, è stato presentato un esposto a Perugia sulla base della legge del 2007 in base alla quale qualora l'autorità giudiziaria ordini l'esibizione di documenti classificati per i quali non sia opposto il segreto di Stato, «gli atti sono consegnati all'autorità giudiziaria richiedente, che ne cura la conservazione con modalità che ne tutelino la riservatezza, garantendo il diritto delle parti nel procedimento a prenderne visione senza estrarne copia».

CANTONE APRE UN PROCEDIMENTO PER LA DIFFUSIONE DI ATTI RISERVATI. LA DIFESA DEL PROCURATORE: NON CI SONO STATI REATI



IL PROCURATORE SOTTO ACCUSA

Francesco Lo Voi, capo della Procura di Roma, in un esposto presentato dal Dis è accusato di aver diffuso documenti riservati

LA DIFESA

Accuse che però Lo Voi respinge e attende una convocazione al Copasir, la «sede opportuna» al netto delle decisioni che prenderà Perugia, per offrire i suoi chiarimenti. Il capo dei pm romani difende l'operato del suo ufficio: non c'è stato alcun reato in quanto la norma speciale viene applica in caso di azione coattiva da parte della procura, con ordine di esibizione di atti al Dis. Nel caso in esame, secondo la tesi difensiva, questa circostanza non si sarebbe verificata, in quanto il procuratore chiedeva informazioni con una formula precisa: «ove non sussistano ragioni ostative» di conoscere le ragioni dei controlli. Nessun ordine e quindi nessuna infrazione della legge, secondo Lo Voi, per il quale sarebbe, invece correttamente stata applicata la tutela del diritto di difesa con il deposito degli atti nella chiusura delle indagini a carico di alcuni giornalisti.

IL CSM

E se sul fronte penale sarà difficile configurare una responsabilità, l'altro campo di battaglia è quello disciplinare. È stata assegnata alla prima commissione del Csm, come prevede il regolamento, la richiesta di apertura di una pratica per incompatibilità ambientale presentata alla fine di gennaio, su richiesta dei laici del centrodestra in Consiglio, e che tira in ballo il capo dell'ufficio giudiziario capitolino per la vicenda Almasri e, in particolare, l'iscrizione nel registro con le ipotesi di favoreggiamento e peculato, di Meloni e del ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, di quello alla Giustizia Carlo Nordio e del sottosegretario Alfredo Mantovano (Nordio anche per omissione di atti d'ufficio) dopo una denuncia presentata dall'avvocato Luigi Li Gotti. Resta ancora da assegnare, invece, la seconda richiesta di pratica sottoscritta dagli stessi consiglieri, finalizzata all'avvio di una procedura di trasferimento nei confronti del procuratore di Roma per il la vicenda Caputi. Nell'atto si chiede anche di trasmettere gli atti alla Procura generale per la valutazione di eventuali illeciti disciplinari. Non è escluso che il comitato di presidenza del Csm, che si riunisce oggi, possa assegnare anche la seconda pratica alla prima commissione. All'attenzione del Csm anche una iniziativa «a tutela» di Lo Voi chiesta il 7 febbraio al comitato di presidenza dal consigliere indipendente Andrea Mirenda dopo le «gravi e sorprendenti affermazioni pubbliche» della premier Meloni, ritenute dal consigliere «inaccettabili» e con le quali il Procuratore di Roma sarebbe stato «irriso».

Val. Err.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PRIMA COMMISSIONE DEL CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA VALUTA L'INCOMPATIBILITÀ AMBIENTALE

L'ITER GIUDIZIARIO: ORA L'ESAME DELLA CAMERA PRELIMINARE E VIA ARENULA PUÒ INVIARE LE SUE OSSERVAZIONI

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Primo Piano
I rincari dell'energia

163,5
EURO AL MWH
È stato il valore medio dell'elettricità in Italia ieri come esito del mercato del giorno prima. Il massimo orario ha superato i 200 euro al MWh

IMAGOECONOMICA



Emergenza. Il costo di energia elettrica e del gas è cruciale per la competitività del made in Italy e dell'industria europea

Prezzi elettricità, a gennaio in Italia +48% sulla Spagna +40% su Francia

Mercati all'ingrosso. Il costo medio mensile in Italia, certificato dal Gme, è stato superiore del 25% a quello della Germania e del 226% rispetto a quello dei Paesi scandinavi. Da inizio 2024 crescita dei prezzi del 44%

Sara Deganello

Il mese di gennaio si è chiuso con un prezzo medio all'ingrosso dell'elettricità in Italia di 143 euro al MWh, in crescita rispetto alla media dei mesi precedenti. Un anno fa, a gennaio 2024, la media mensile era di 99 euro al MWh: l'aumento rispetto ad allora è del 44%. La curva si presenta in salita decisa da ottobre, quando – secondo i dati del Gme, il gestore dei mercati energetici – la media mensile si era attestata a 116 euro al MWh, diventati 130 a novembre e 135 a dicembre.

Ieri il prezzo medio, come esito del mercato del giorno prima (il metodo con cui si calcola il valore nella borsa elettrica incrociando domanda e offerta per unità di produzione e unità orarie) si è attestato a 163 euro, portando la media di febbraio finora a 154 euro al MWh, confermando quindi una tendenza che va verso l'alto. In Italia la media dell'intero 2024 ha toccato i 108 euro al MWh, contro i 127 del 2023, i 304 del 2022 e i 125 del 2021. Nel 2020 la media annuale, complice anche la pandemia, era scesa a 39 euro al MWh, mentre nei dieci anni precedenti si era tenuta su valori tra i 42 e i 75 euro (si veda anche il grafico nella pagina a fianco).

Le oscillazioni sono legate al prezzo del gas, che rimane il principale fattore nella formazione del prezzo dell'elettricità a causa del meccanismo del *system marginal pricing*. E il cui valore continua a crescere (si veda anche il pezzo nella pagina a fianco). In Italia il gas naturale, nonostante rappresenti circa il 40% del mix nella generazione energetica, stabilisce il prezzo dell'elettricità nel 90% delle ore (nell'Ue il gas copre il 20% della produzione e determina il 63% delle ore). Il nostro Paese è al primo posto della classifica europea per numero di ore in cui è il gas a fissare il prezzo.

Allo stesso tempo, confrontando i prezzi dell'elettricità nei principali mercati europei, l'Italia è stabilmente al primo posto anche nella classifica di chi spende di più. Comparando le medie di gennaio 2025, il nostro Paese registra valori all'ingrosso superiori del 25% rispetto a quelli tedeschi, del 40% rispetto a quelli francesi, del 48% rispetto a quelli spagnoli e addirittura del 226% rispetto a quelli della Scandinavia. Un differenziale che è stato una costante negli ultimi 20 anni.

Aurelio Regina, delegato del presidente di Confindustria per l'energia, aveva già dato su queste pagine a fine gennaio numeri allarmanti riguardanti le medie del 2024: «Il prezzo dell'energia elettrica all'ingrosso si è attestato sui 108,5 euro MWh in Italia, il 38% in più rispetto alla Germania, che mantiene la produzione a carbone/lignite e può sfruttare l'eolico del mare del Nord; il 72% in più della Spagna, dove sono stati installati impianti rinnovabili utility scale, anche con Power Purchase Agreement; l'87% in più rispetto alla Francia, forte della generazione da fissione nucleare, che esporta anche in Italia». Prezzi che, era la stima, potrebbero avere un impatto di oltre 10 miliardi sulla spesa di famiglie e industria italiana.

Alla luce degli ultimi aumenti, Nomisma Energia calcola per le imprese una spesa in crescita del 28% nel 2025 per le bollette dell'elettricità. Nello specifico, per un'impresa tipo che consuma 1.000.000 di kWh annui la spesa per l'anno in corso è stimata sui 298.480 euro: 65.605 euro in più rispetto al 2024. Per le famiglie Nomisma valuta una spesa annua, per un nucleo tipo con un consumo di 2.700 kWh, di 852 euro: 201 in più rispetto al 2024, + 31%.

Tra le soluzioni messe in campo per arginare le conseguenze del caro elettricità, per le aziende c'è l'Energy release, con prezzi calmierati a 65 euro al MWh per 3 anni a fronte della restituzione in 20 anni dell'energia utilizzata in capacità rinnovabile installata (manifestazioni d'interesse entro il 3 marzo). Per tutti, si parla da tempo del disaccoppiamento dei prezzi dell'elettricità da quelli del gas. Tutti gli esperimenti di autoconsumo, dalle comunità energetiche rinnovabili al pannello solare sul tetto fino ai già citati Power Purchase Agreement (Ppa) che contrattualizzano sul lungo periodo la fornitura di energia pulita a prezzo fisso, vanno in questa direzione. E anche il futuro decreto Fer X, con l'introduzione del sistema dei contratti per differenza per sostenere lo sviluppo delle rinnovabili, si incanala sullo stesso filone. Senza contare che i nuovi prezzi zonali, in vigore dal 1° gennaio 2025 ma di cui sentiremo gli effetti a partire dall'anno prossimo, premieranno in bolletta proprio i territori con maggiore penetrazione di impianti di energia pulita, che dovrebbero assicurare prezzi più bassi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BOLLETTE ELETTRICHE

Imprese, rincari del 31%
Per le imprese nel 2025 si prevede una spesa in crescita del 31% per l'energia: 357.966 euro complessivi in più rispetto allo scorso anno, per un totale di 1.509.491. Le stime sono di Nomisma Energia. Nello specifico, per quanto riguarda l'elettricità, con un prezzo al kWh che passa da 23,29 centesimi nel 2024 a 29,85 nel 2025, per un'azienda tipo che consuma 1.000.000 di kWh annui, la spesa per il 2025 potrà essere di 298.480 euro: 65.605 in più rispetto al 2024 (+28%). Per il gas la spesa ulteriore (per impresa con consumo di 2 milioni di metri cubi all'anno) è stimata in 292.363 euro annui: il 32% in più rispetto al 2024.

Per l'Italia i costi più pesanti

NEL RESTO D'EUROPA
Prezzo medio mensile all'ingrosso nei principali Paesi europei. *Dati in €/MWh*



Fonte: Gme

LE DIFFICOLTÀ DEI SETTORI PRODUTTIVI

Chimica

«Verso fermata produttiva a questi prezzi»

«Non siamo certi che nel sito di Ferrara, in marzo, la produzione di ammoniaca possa ripartire con questi prezzi del gas», ci dice Francesco Caterini, legale rappresentante della multinazionale norvegese Yara che nel 1996 ha rilevato le attività di Enimont e Montedison e ha due siti produttivi in Italia, uno a Ferrara, l'altro a Ravenna. «A Ferrara nel 2022 abbiamo fermato le produzioni per un anno e oggi il sito è fermo per una manutenzione programmata che dovrebbe terminare questo mese - racconta il manager -. Non siamo però certi che in marzo la produzione possa ripartire a causa del perdurare dell'elevato costo del gas che non consente di recuperare gli alti costi di produzione. Nel corso del 2022 lo stabilimento di Ravenna, per la stessa ragione, ha ridotto le produzioni del 25% circa». Entrando nei dettagli della produzione, Caterini spiega che «i costi sono triplicati e i settori clienti non sono in grado di pagarli. Produciamo ammoniaca, urea, nitrato ammonico e fertilizzanti NPK, AdBlue, anidride carbonica per uso alimentare, acido nitrico, tutti prodotti che derivano dall'unione dell'idrogeno con l'azoto. Per noi il gas è sia materia prima che fonte energetica».

A Ferrara, ricorda Caterini, c'è l'unico sito in Italia che produce ammoniaca e una sua fermata produttiva «avrebbe l'effetto di non garantire la continua disponibilità di una sostanza indispensabile per numerose filiere, da quella agricola all'automotive».

Come se ne esce? «L'auspicio è che i prezzi si abbassino, ma intanto al Governo italiano abbiamo fatto una proposta di gas release dove si identifichino attività strategiche a cui fornire il gas a prezzi calmierati. Non abbiamo però ancora avuto risposte». In prospettiva il rischio più grande, conclude Caterini, è «la delocalizzazione delle aziende che dipendono dall'ammoniaca ed i suoi derivati. Ci sono Paesi, come gli Stati Uniti, disposti a fare ponti d'oro per portarsi in casa produzioni strategiche come la nostra».

—**Cristina Casadei**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cemento

«Costi annui in crescita di 80 milioni»

Buzzi Unicem, Heidelberg Materials, Alpacem, Barbetti, Colacem, Moccia, Holcim, Italsacci, Cementirossi: le cementerie italiane alle prese con il caro energia. «Per noi i costi energetici, una spesa fondamentale, sono aumentati. Contiamo sull'Energy release con fiducia: dovrebbe coprire un quarto del fabbisogno di elettricità. Tuttavia sentiamo il danno di competitività: l'incremento della domanda dato da opere pubbliche potrebbe andare a beneficio delle importazioni, quintuplicate dal 2020». Così Nicola Zampella, direttore generale di Federbeton, l'associazione che raccoglie 2.621 aziende per oltre 35.000 addetti, commenta le difficoltà del comparto. E prova anche a quantificare gli impatti: «L'aumento attuale del prezzo del gas incide pesantemente sul costo dell'energia, voce di spesa fondamentale per le aziende del settore, provocando un aumento dei costi di produzione del cemento di 80 milioni di euro all'anno. Un peso che riduce la competitività delle imprese e rallenta la transizione energetica di un settore già in difficoltà a causa delle crescenti importazioni da Paesi extra-Ue che, non avendo gli stessi standard ambientali europei, hanno costi di produzione più bassi». La necessità, comune anche ad altri settori è quella di avere un sistema energetico più equo, sostenibile e competitivo. «Come Federbeton, per garantire maggiore stabilità e competitività, proponiamo tre azioni chiave: diversificazione energetica, incentivando combustibili alternativi come i combustibili solidi secondari per ridurre la dipendenza dai fossili; semplificazione normativa, eliminando barriere burocratiche all'adozione di soluzioni sostenibili e sostegno agli investimenti tecnologici, con incentivi per la cattura e lo stoccaggio della CO_2», conclude Zampella.

—**Sa.D.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ceramica

«Senza interventi la crisi sarà irreversibile»

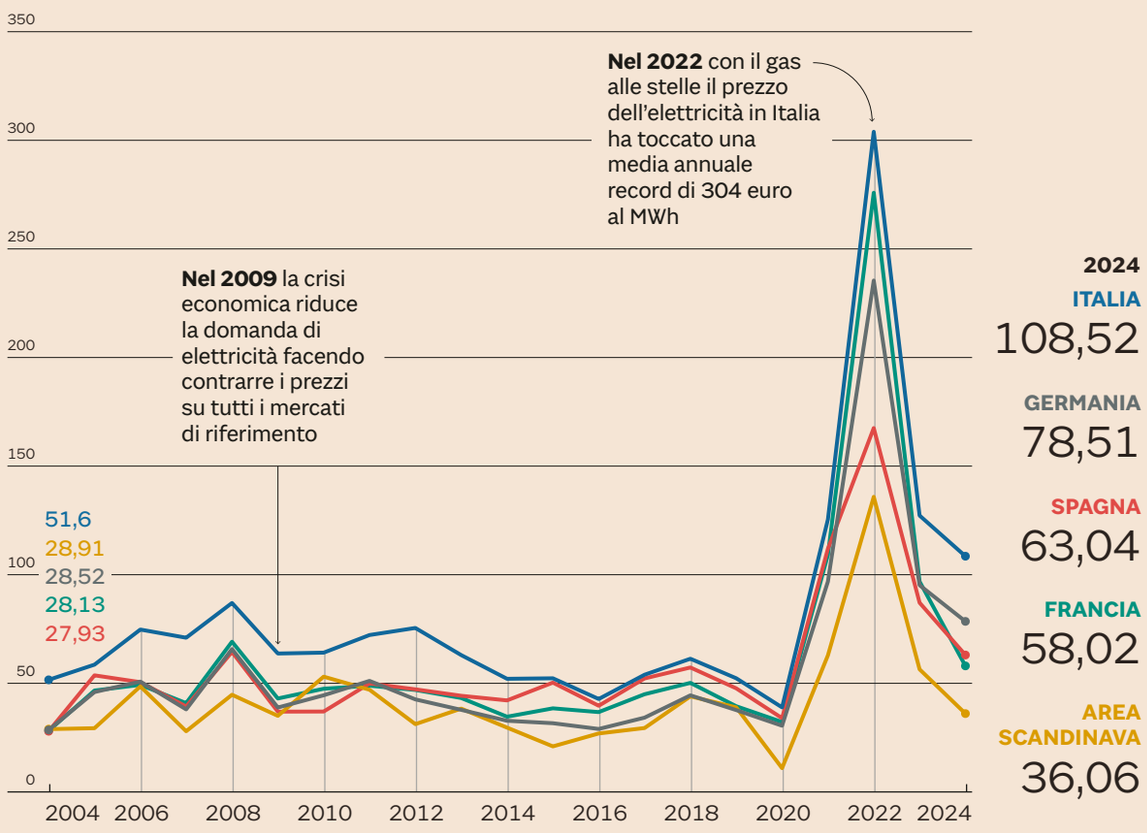
«Per noi imprenditori della ceramica il paradosso è che non stiamo solo pagando rincari energetici inattesi, ma subiamo anche l'aggravio della tassa sulle emissioni (l'ETS) che a sua volta sta aumentando. E in più, a differenza degli altri settori hard-to-abate esposti alla competizione internazionale, siamo stati esclusi dalle deroghe previste da Bruxelles. Se non ci sarà un intervento immediato delle istituzioni Ue, e di riflesso italiane, il distretto ceramico rischia di entrare in una crisi irreversibile». Non usa giri di parole Franco Manfredini, presidente del gruppo Casalgrande Padana e alla guida della commissione Energia di Confindustria Ceramica: «Il dramma è che non abbiamo alternative all'uso del gas, perché non esistono vettori energetici sostitutivi per tenere accesi i forni e cuocere le nostre piastrelle. Siamo ai minimi produttivi degli ultimi quindici anni, un ulteriore -10% dei volumi rischia di mandare in fumo decenni di investimenti e decine di migliaia di posti di lavoro». E nel frattempo stanno aumentando le importazioni di piastrelle fatte in Paesi dove l'energia costa un decimo e dove non si pagano oneri sulle emissioni di anidride carbonica. I costi del gas arrivati ai picchi massimi degli ultimi due anni stanno impattando concretamente sull'operatività quotidiana anche in realtà sane come Casalgrande Padana, marchio storico del distretto ceramico sassolese, 5 stabilimenti per 700mila mq di impianti industriali, 24 milioni di mq di produzione di gres porcellanato e un migliaio di dipendenti. «Oggi abbiamo un 20% di capacità produttiva inutilizzata, ma non abbiamo addetti in Cassa integrazione perché abbiamo prolungato la chiusura natalizia e fatto smaltire ferie e arretrati», spiega Manfredini. «Per reggere i rincari del gas abbiamo stoppato gli investimenti programmati - conclude - ma un'azienda che non mette in campo ogni giorno innovazione e ricerca è una azienda destinata al declino».

—**Ilaria Vesentini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONTATORE DELLA CRISI
Sono i giorni di calo tendenziale della produzione industriale italiana: la lunga sequenza di segni meno è iniziata a febbraio di due anni fa e da allora caratterizza ormai la nostra manifattura. L'ultimo aumento tendenziale della produzione industriale risale infatti a gennaio 2023

NEGLI ULTIMI ANNI
Prezzo medio annuale all'ingrosso nei principali Paesi europei. *Dati in €/MWh*



Gas vola ai massimi da due anni, scorte europee dimezzate

La corsa

Le quotazioni hanno superato ieri i 58 euro per megawattora a Ttf

Sissi Bellomo

Il fardello dei costi dell'energia in Europa rischia di diventare ancora più pesante a causa del rally del gas, che continua a guadagnare forza. Le quotazioni del combustibile – che "indirizzano" il prezzo dell'elettricità – ieri si sono spinte ai massimi da due anni, oltre 58 euro per Megawattora al Ttf, hub di riferimento del Vecchio continente.

Tra le cause dell'ultimo strappo al rialzo gli analisti citano il meteo: temperature simultaneamente in picchiata in molte regioni europee e nel nord est dell'Asia, che potrebbero esacerbare la competizione per accaparrarsi carichi di gas naturale liquefatto – dei quali non possiamo più fare a meno – in un mercato che ormai ha assunto una dimensione globale. Il tutto mentre è allarme rosso sulle scorte, in media dimezzate nella Ue dall'inizio della stagione del riscaldamento, a livelli che ai primi di febbraio non si vedevano dal 2022 della Grande crisi energetica.

Ad alimentare la volatilità si aggiungono speculazioni finanziarie e il clima di incertezza sollevato dalle guerre commerciali dichiarate da Donald Trump. I dazi di ritorsione della Cina, fissati al 15% per il Gnl «made in Usa», potrebbero forse liberare qualche fornitura supplementare anche per il mercato europeo, ma a decidere la rotta delle navi metaniere continuerà ad essere il prezzo: per adesso vengono qui piuttosto che in Asia perché lo paghiamo più caro. Perché l'offerta cresca in assoluto bisognerà invece attendere l'avvio di nuovi terminal di esportazione, che si dovrebbe concentrare tra la seconda metà del 2025 e il 2026. Troppo tardi dunque, sia rispetto a quest'inverno, sia rispetto alla primavera-estate, quando dovremo ricostituire le scorte, con un percorso a tappe forzate – se la Commissione europea non cambierà le regole – che sta alimentando rialzi anomali anche per il gas in consegna nella stagione più mite, addirittura più caro di quello per consegna a breve (il che peraltro scoraggia l'accumulo di scorte).

I fondi speculativi scommettono forte su un'ulteriore cavalcata dei prezzi del gas, provocata proprio dagli obblighi stringenti stabiliti da Bruxelles, che non solo impone che gli stoccaggi siano di nuovo pieni al 90% entro novembre, ma quest'anno ha anche fissato obiettivi intermedi di riempimento (diversi per ciascun Paese) da raggiungere a febbraio, maggio, luglio e settembre.

Oggi in Italia il problema scorte appare meno pressante che altrove: il ritmo dei prelievi è rallentato e i depositi sono a livelli simili a quelli di un anno fa, pieni al 59,9% secondo gli ultimi dati Gie, un risultato che dipende dal freddo meno intenso che in altre regioni europee, ma anche da un'ulteriore frenata dei consumi industriali e dall'avvio dei giacimenti siciliani Argo e Cassiopea. Il Governo ha anche autorizzato l'anticipo delle aste per gli stoccaggi, rispetto al 1° aprile, quando normalmente ha inizio la stagione delle iniezioni. Un provvedimento che dovrebbe avere impatti minori sul mercato rispetto a quello ipotizzato dalla Germania, che sta discutendo di sussidiare gli acquisti per gli stoccaggi: quando lo fece (insieme all'Italia) nell'estate 2022, la corsa delle quotazioni del gas divenne forsennata, con picchi addirittura superiori a 340 €/Megawattora.

Che l'Italia si senta più tranquilla non deve comunque far dimenticare che il mercato europeo dell'energia – per quanto imperfetto e segnato da enormi divari sui prezzi al consumatore – è comunque un mercato unico. Siamo anche diventati un Paese di transito per il gas, con flussi in esportazioni in ripresa da gennaio. E per l'Europa nel suo insieme, come si diceva, le scorte di gas continuano a ridursi in modo allarmante.

> **Gli stoccaggi di gas del Vecchio Continente scendono al 49, 02%, quelli dell'Italia arrivano al 59,85%**

In media i depositi si sono già svuotati per oltre la metà nell'Unione europea, scendendo al 49% della capacità contro il 67% di un anno fa. Prelievi intensi, che non si arrestano e che dipendono in gran parte dalla perdita delle forniture russe via tubo, senza le quali per molti Paesi le scorte sono l'unica opzione rimasta per soddisfare in fretta e a costi relativamente contenuti i picchi di consumo di gas, che sono fisiologici, ma che quest'inverno sono stati più acuti del solito per le ondate di freddo e i ripetuti periodi di assenza di vento nel Nord Europa.

Le forniture di Gazprom – molto flessibili in termini di volumi e spesso più economiche di altre – sono ormai irrisorie, dopo la fine dei transiti in Ucraina. Nei giorni scorsi la Slovacchia ha detto di essere tornata a ricevere gas russo, ma ora i flussi le arrivano via Ungheria (che a sua volta riceve forniture via TurkStream): non sembra essere gas aggiuntivo. Nel frattempo Kiev stessa contribuisce ad alimentare le tensioni sul mercato del gas, con una forte accelerazione delle importazioni dai Paesi vicini: la Polonia, ma anche le stesse Slovacchia e Ungheria. Le infrastrutture energetiche ucraine sono state colpite più volte da bombardamenti russi e le scorte di gas del Paese sono ormai quasi esurite: i depositi – tra i più grandi in Europa, spesso usati in passato anche per rifornire la Ue – sono pieni per meno del 10% della capacità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GETTY IMAGES



Le forniture di gas. Gli approvvigionamenti tramite gas liquefatto (Gnl) sono saliti al 34% del fabbisogno europeo

L'analisi

PREZZI TROPPO ALTI? È ORA DI SPORCARSI LE MANI

di **Davide Tabarelli**

Non siamo ancora al panico dell'estate del 2022, ma poco ci manca, perché i 58 €/MWh del prezzo del gas di ieri è comunque il doppio di un anno fa. Il mercato ha paura che non ci sia abbastanza gas a marzo, nemmeno la prossima estate quando occorre ricostituire le scorte per l'inverno prossimo. Queste, dopo un inverno un po' più freddo degli ultimi due, sono scese velocemente e sono al 50% in Germania, il mercato più importante, quello che conta oggi per il TTF. Conta meno che le nostre siano più alte, visto che il prezzo è unico in tutta Europa. Oltre alla domanda per riscaldamento, nelle ultime settimane sono risaliti i consumi del settore termoelettrico, perché manca più del solito la produzione eolica nel Nord Europa. A gennaio 2025 i consumi di gas per produzione elettrica dei 5 principali paesi europei (UK, Francia, Germania, Italia, Spagna) è stata del 13% superiore a quella di un anno prima. Per fortuna, dita incrociate, che tutte le centrali nucleari francesi stanno funzionando a pieno ritmo, altrimenti i problemi per tutta Europa sarebbero ben peggiori. In questo momento il sistema elettrico europeo poggia sulle 56 centrali nucleari francesi che stanno esportando abbondanti volumi a tutti i 3 grandi paesi confinanti, UK, Germania e Italia. Nel Nord Europa la bassa produzione da vento conferma il grosso problema della sua intermittenza. Chi anche crolla in Europa, e soprattutto in Italia, è la produzione da carbone, ma se non altro tiene in Germania dove, con 10 miliardi di kWh prodotti a gennaio è pur sempre superiore a quella da gas che è stata di 9 miliardi kWh. Da noi, invece, la produzione da carbone si è dimezzata nel gennaio 2025 a 0,4 miliardi kWh, un minimo storico. Abbiamo tre fra le migliori centrali a carbone al mondo, fra le migliaia che stanno funzionando a pieno ritmo in tutti i paesi, e noi vogliamo a tutti i costi, appunto molto alti per le bollette, portarle alla completa chiusura entro quest'anno. Ecco, il carbone, per chi non ha paura dei sacrilegi, è la soluzione da adottare in questa micro crisi, micro rispetto a quella del 2022. Sarebbe sufficiente che la Commissione, ovviamente con enorme imbarazzo, annunciasse che, in caso eccezionale di carenza di gas per la prossima estate, i vincoli ambientali su alcuni combustibili potranno essere momentaneamente tolti. E qua si apre anche la questione della CO_2, da una parte ancora più semplice da risolvere perché gli obblighi sono solo di carattere politico. Dei 160 € del prezzo dell'elettricità in questi giorni in Italia, 40 € sono dovuti al costo di acquisto dei permessi di emissione di CO_2, i cui prezzi continuano peraltro a salire oltre gli 80 €. Un'altra eresia: occorre sospendere momentaneamente l'obbligo di acquisto di permessi, oppure fare scendere i prezzi attraverso un aumento dei permessi gratuiti. Più carbone e modifiche mercato CO_2 sono interventi troppo duri? Beh, allora non chiamatela crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonderie

«Competitività a rischio, subito nuove misure»

«L'impatto sulla mia bolletta è già evidente. Così come evidenti sono i danni alla competitività».

Quello di Fabio Zanardi nel settore delle fonderie non è affatto un caso isolato. Il comparto, 900 aziende, 7,6 miliardi giro d'affari è tra i più coinvolti dal caro-energia, fattore che rappresenta una componente rilevante dei costi totali. «L'indicizzazione dei contratti è una protezione parziale - spiega l'imprenditore e presidente dell'associazione di categoria Assofond - perché nel medio termine i clienti quando possono si spostano altrove, verso fornitori più a buon mercato, che pagano l'energia molto meno rispetto a noi. In gioco è la nostra competitività, la possibilità di stare sul mercato». Situazione che il comparto ha già vissuto tre anni fa. Se nel 2019 il peso dell'energia sui costi totali di produzione per un getto standard era stimato al 19%, nel 2022 si è arrivati ad una media del 25%, con picchi vicini al 30%. Se i valori assoluti al momento sono per fortuna diversi, il trend al rialzo avviene però per il settore in un momento complicato in termini di domanda, con flessioni pesanti nella produzione industriale, giù del 20% annuo ad ottobre nei dati Istat, del 6% a novembre. «Cosa servirebbe ? Anzitutto disaccoppiare il costo dell'energia elettrica da quello del gas. Il meccanismo in vigore oggi infatti non fa che aumentare in modo abnorme i profitti di chi produce energia a basso costo, sfruttando anche le rinnovabili, penalizzando invece chi deve stare sul mercato con le proprie produzioni. E poi auspico che l'energy release, più volte annunciato, parta quanto prima. Da un lato bisogna restare positivi, dall'altro però vedo una situazione che invita allo scetticismo: al momento mancano misure di sostegno e quelle già messe a terra, come Transizione 5.0, escludono la nostra categoria. Noi stessi in azienda abbiamo prenotato crediti d'imposta per un investimento di efficientamento che alla luce delle regole esistenti non potremo realizzare».

—**L.Or.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carta

«Proteggere l'industria dalle speculazioni»

La preoccupazione nel settore cartario sta aumentando. Già a fine 2024 l'impennata dei prezzi energetici, che aveva fatto riscontrare un +30% nell'ultimo trimestre dell'anno, ha portato alle prime chiusure "tecniche". Ora la situazione si sta aggravando ulteriormente, con un incremento da ottobre 2024 a febbraio 2025 fino al 60-70 percento. Lo racconta Massimo Giorgilli, ad della cartiera di Guarcino (in provincia di Frosinone): «A stretto giro ci immaginiamo chiusure strategiche diffuse nel settore, forse non noi direttamente ma in generale molti imprenditori stanno pensando a questa soluzione».

Giorgilli ricorda in quale contesto si trova l'Italia: «Il gas sta aumentando fino a 60 euro a Megawattora, sicuramente un aggravio dei costi significativo, ma comune a tutta l'Europa, visto che la piattaforma è abbastanza omogenea e i sistemi sono integrati - spiega Giorgilli - Il problema si fa più preoccupante quando parliamo di energia elettrica, dove riscontriamo costi fino a 160 euro a Megawattora, mentre negli altri Paesi in media non si superano i 120 euro. Questo dipende da un problema storico dell'Italia, che ha infrastrutture di rete più carenti».

Giorgilli inoltre introduce anche una riflessione sulla decarbonizzazione prevista per il 2030, che dovrebbe portare ad una riduzione del 70% delle emissioni: «Dovremmo pensare di indirizzare per questa finalità i fondi Ets, per dare incentivi alle imprese».

A fine 2024 l'allarme era stato già dato dal presidente di Assocarta Lorenzo Poli: «Credevamo che ci saremmo assestati intorno ai 30 euro a megawattora, scendendo dai 50 euro che avevamo già visto, e che quindi la speculazione avrebbe allentato la morsa. In realtà le cose non stanno andando così, visto che la speculazione fa ancora salire i prezzi. Questo è uno dei problemi che l'Europa vive, l'assenza di una sorta di "protezione" per il mondo industriale rispetto alla finanza».

—**S.Mo.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vetro

«Si perdono produzione e posti di lavoro»

L'industria del vetro teme per la perdita di competività del settore e dell'industria italiana in generale. Massimo Noviello, amministratore delegato di O-I e Vicepresidente per le relazioni industriali di Assovetro, dà la sua vesione: «Con un prezzo del gas naturale e dell'energia elettrica ai livelli attuali la competitività dell'industria italiana del vetro è messa in serio pericolo e con essa la possibilità di raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione della nostra economia essendo queste risorse sottratte agli investimenti green».

Anche l'associazione dell'industria del vetro sottolinea questa come prospettiva più preoccupante, nel medio e nel lungo termine: «La perdita di capacità produttiva conseguente alla perdita di competitività, sia rispetto ai paesi europei, alcuni molto vicini ai nostri confini, si riverbererebbe in perdite di occupazione». Fatto non di poco conto se si considera che stiamo parlando di 60mila dipendenti tra diretti ed indotto.

Infine le estreme valutazioni. Per gli industriali del settore «il caro bollette potrebbe incidere anche sulla stessa esistenza di una azienda vetraria. La produzione di vetro prevede, infatti, che i forni di produzione restino accesi a ciclo continuo. Spegnerli per l'insostenibile del costo dell'energia significherebbe causare grandissimi danni agli impianti, tali da impedirne la ripartenza a meno di investimenti molto, molto ingenti: spenti i forni, l'azienda rischia così di non più riaprire».

L'industria è ad alto consumo sia di gas naturale che di energia elettrica (circa l'1,5% dei consumi nazionali) ed è tra le più virtuose in Europa per riciclo e contenimento dei consumi, producendo un materiale naturale, inerte e innocuo per la salute, sottolineano gli industriali, che ricordano anche come le imprese di settore non possano utilizzare lo strumento di chiusure tattiche per brevi periodi.

—**S.Mo.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Fisco e contribuenti



IL COSTO DELLA ROTTAMAZIONE
Sul Sole 24 Ore dell'8 febbraio l'anticipazione sul costo di 5,2 miliardi di euro per quest'anno di una nuova rottamazione delle cartelle

VIDEO ONLINE
Tasse non riscosse per 21mila euro a testa, neonati compresi
Riscossione, fotografia del magazzino di **Gianni Trovati**

Riammessi i decaduti dalla rottamazione Concordato, domande entro il 30 settembre

Milleproroghe

Nuovo correttivo dei relatori L'opposizione: subito il ritiro per non bloccare i lavori

Per la quinta rottamazione super proposta dalla Lega è ancora tempo di ipotesi e discussioni. Per la quarta, invece, arrivano nuove misure, annunciate del resto nei giorni scorsi dal viceministro all'Economia Maurizio Leo.

Un emendamento dei relatori al Milleproroghe in discussione in commissione Affari costituzionali al Senato propone infatti una serie di modifiche al calendario fiscale. Ma dalle opposizioni arriva un aut aut: togliere il fisco dal tavolo del confronto per proseguire i lavori sul decreto.

La modifica presentata dai relatori incide sulla rottamazione-quater e offre una nuova chance ai contribuenti che avevano aderito ma erano poi decaduti dopo aver mancato sei appuntamenti con le rate. Per la riammissione, si legge nel nuovo correttivo, i termini per la domanda si riaprirebbero fino al 30 aprile, mentre entro il 31 luglio bisognerebbe cominciare a pagare l'arretrato in massimo 10 rate (oppure in soluzione unica entro la stessa data).

La misura ovviamente entrerebbe in vigore a fine mese, con la conversione in legge del Milleproroghe. Ma per arrivare a quel traguardo deve superare l'esame ancora in corso alla Ragioneria generale sulla sua compatibilità con le esigenze dei saldi di finanza pubblica. La discussione in questa fase è infatti alla Affari costituzionali, ma è la commissione Bilancio ad avere l'ultima parola potendo accendere il semaforo rosso in nome dell'articolo 81 della Costituzione sull'equilibrio di bilancio. La decisione dipenderà dalle indicazioni finali che arriveranno dal ministero dell'Economia.

Lo stesso scenario investe anche l'altra revisione dei termini contenuta nello stesso emendamento, che punta a spostare dal 31 luglio al 30 settembre la scadenza entro la quale sarà possibile aderire alla seconda edizione del concordato. Una mossa, questa, pensata nel tentativo di allargare il più possibile la platea di questo bis dell'intesa biennale con il fisco, al centro di parecchie incognite dopo il dibattito interno alla maggioranza sui risultati raggiunti nell'edizione del debutto: risultati giudicati «scarsi» dalla Lega, mentre dal Governo si rivendica l'emersione di 188mila partite Iva passate direttamente dall'insufficienza ai pieni voti nella pagella Isa sull'affidabilità fiscale. Nell'emendamento il calendario si distende però anche per l'amministrazione finanziaria, che avrà 15 giorni di tempo in più per pubblicare il software con i calcoli.

Il pacchetto delle proroghe proposte contempla poi anche la replica dei contratti stagionali in agricoltura nel 2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



L'istanza di rientro. Entro il 30 aprile

Tasse non riscosse per 21mila euro a testa. Lazio ai massimi

Cartelle. Entra nel vivo la commissione sul «magazzino». Oggi auditi i Comuni. Salvini insiste sulla rottamazione, domani vertice della Lega con Giorgetti. Leo: «D'accordo ma occhio ai conti»

Pagina a cura di
Marco Mobili
Giovanni Parente
Gianni Trovati

La nuova rottamazione delle cartelle fiscali è decisa a restare al centro della scena del dibattito politico. O, meglio, è Matteo Salvini a essere risoluto a mantenere al primo punto dell'agenda quella che lui stesso venerdì scorso ha definito la «priorità assoluta della Lega per questo 2025 in termini economici».

Per domani, al suo ritorno dal viaggio in Israele, il vicepremier ha convocato il consiglio federale della Lega, a cui parteciperà anche il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Per Giorgetti, vicesegretario del Carroccio fino al settembre scorso, la presenza al vertice della Lega è un'abitudine: ma è da lui che domani i compagni di partito si attendono le cifre che misurano la fattibilità dell'operazione. Cifre che oggi appaiono impegnative. Nelle prime simulazioni ministeriali, anticipate sabato scorso dal Sole 24 Ore, la super rottamazione «seria e definitiva» ipotizzata dalla Lega costerebbe alle casse dello Stato 5,2 miliardi di euro quest'anno, 3 miliardi il prossimo e 2,3 nel 2027, prima di volgere in positivo con gli incassi aggiuntivi in un conto che al termine dei dieci anni si chiuderebbe però in passivo per 1,5 miliardi. Perché i saldi di finanza pubblica tengono conto di interessi e sanzioni, cancellati dalla rottamazione, e non contemplano il pagamento diluito in 10 anni concesso dalla proposta leghista.

Ma nonostante il loro peso sulla realtà, i dati tecnici dei conti pubblici per ora non sembrano azzoppare la forza della parola d'ordine leghista, che costringe il resto della maggioranza a rimarcare le proprie posizioni. «Vorrei sgombrare il campo da un equivoco - ha detto ieri il viceministro all'Economia Maurizio Leo anche per rispondere alle accuse di «freno» rivolte a Via XX Settembre in particolare da Forza Italia -: sono d'accordo su una nuova rottamazione», ma «è nelle corde della maggioranza fare interventi con la dovuta attenzione ai conti pubblici, e per questo abbiamo ricevuto il plauso degli organismi internazionali e dei mercati». Nel botta e risposta tutto interno alla coalizione che sostiene il Governo Meloni è però evidente il rimpallo di quello che rischia di trasformarsi in un cerino. Fratelli d'Italia prova a rilanciarlo nel campo della Lega: «Poiché pare che la rottamazione costi svariati miliardi di euro - dice ad esempio il responsabile economico di FdI Marco Osnato -, non credo sia più un problema esclusivamente fiscale ovvero del viceministro Leo. A questo punto è il ministro dell'Economia Giorgetti a doverci spiegare come si può coprire il costo di questa rottamazione».

La nuova discussione sul destino delle cartelle esattoriali preme inevitabilmente sul lavoro della commissione tecnica nata dalla delega fiscale per far luce sul ciclopico magazzino della riscossione, con l'obiettivo di distinguere le somme ancora incassabili direttamente, quelle più problematiche da cartolarizzare e i debiti ormai irrecuperabili, per esempio perché legati a imprese fallite o contribuenti defunti, da stralciare.

Al 31 dicembre scorso il magazzino ospitava 1.275 miliardi di euro, richiesti senza essere incassati negli ultimi 25 anni. Statisticamente, questa cifra astronomica vale 21.611 euro per ogni italiano, neonati compresi. Ma come sempre la media nasconde al proprio interno situazioni molto diverse.

Il picco delle tasse finite nel dimenticatoio si incontra nel Lazio, dove il fisco attende in teoria 226,7 miliardi cioè 39.673 euro a residente: seconda in classifica la Campania (152,5 miliardi; 27.264 euro a cittadino), seguita dalla Lombardia (259,35 miliardi; 25.904 a testa).

Su questa montagna di miliardi, spesso teorici, è al lavoro appunto la commissione tecnica, presieduta dall'ex magistrato della Corte dei conti Roberto Benedetti. Il cronoprogramma è fitto, e punta a costruire una fotografia aggiornata delle diverse famiglie di crediti tributari ed extratributari (nella partita entrano anche le multe stradali) nel giro di pochi mesi. Oggi i tecnici ascolteranno i Comuni, preoccupati delle possibili ricadute degli stralci sui conti locali. Poi sarà la volta di Inps, Inail e Amco, la società del Tesoro che si occupa delle cartolarizzazioni, Prelios, privato attivo nello stesso settore, Corte dei conti, Regioni e Province.

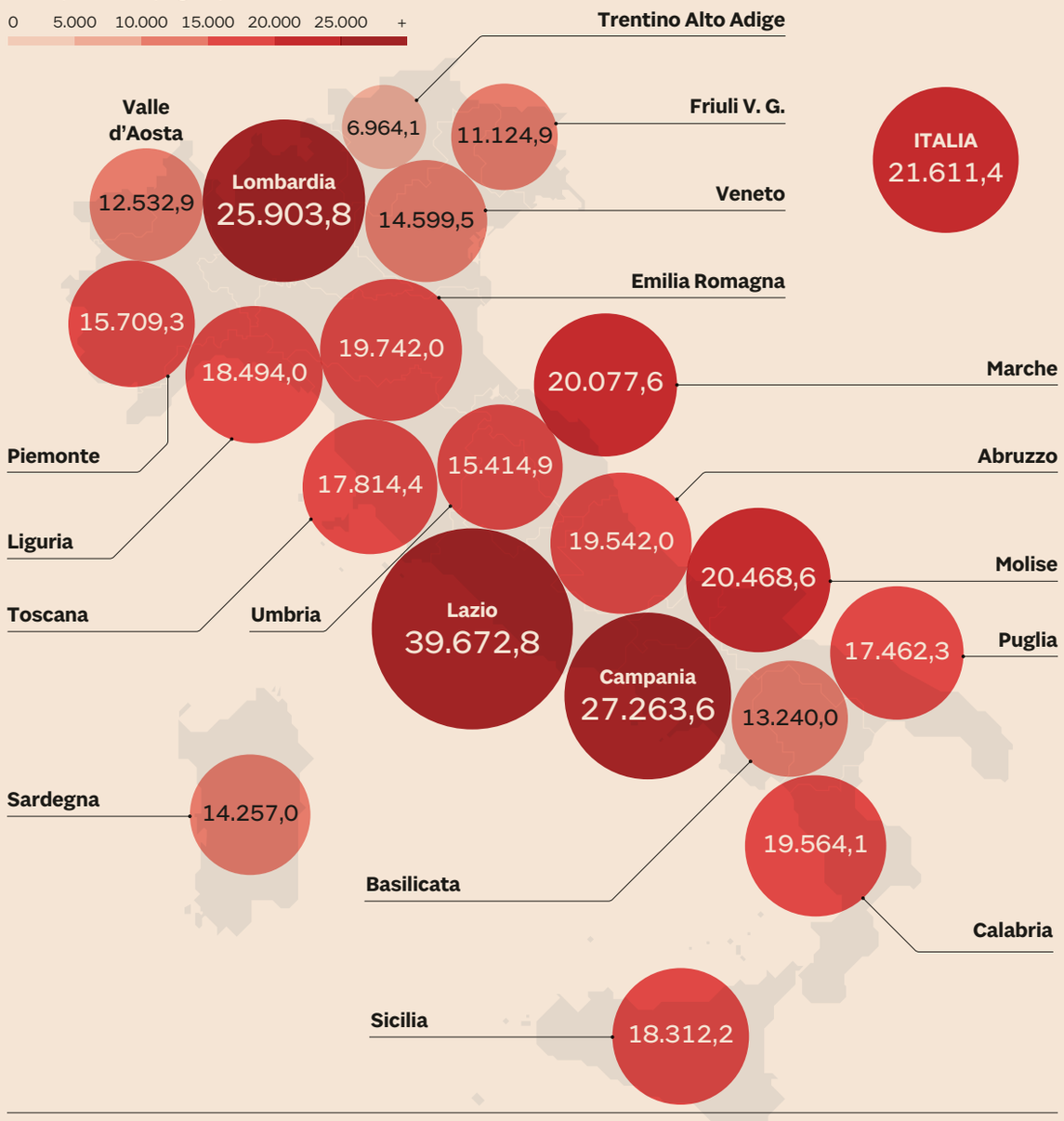
I tecnici puntano a chiudere l'esame in pochi mesi Ascoltati anche Inps, Inail, Amco, Regioni e Province

Tre strade per l'arretrato: cartolarizzazione, stralcio o una speciale definizione agevolata

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La geografia dei debiti

Gli importi non pagati per abitante. *Dati in euro*



Fonte: elaboraizone su dati agenzia Entrate Riscossione e Istat

In arrivo 7,5 milioni di lettere in tre anni Priorità a Iva e 730

La compliance

L'obiettivo è migliorare gli algoritmi di selezione e verificare i risultati

La prevenzione prima di tutto. Il Fisco continua a scommettere sulla compliance, ossia sul tentativo di accompagnare i contribuenti a correggere omissioni o errori prima dell'adempimento spontaneo. Per questo le Entrate mettono in cantiere l'invio di 7,5 milioni di alert ai contribuenti nell'arco di tre anni: 2,7 milioni nel 2025 e 2,4 milioni sia nel 2026 sia nel 2027. Una strategia che punta a confermare i risultati ottenuti nel corso degli ultimi anni, che hanno visto crescere sia il numero delle comunicazioni sia gli incassi, anche in scia agli impegni presi con il Pnrr.

La messa a punto finale dei numeri 2024 è in via di definizione. Ma, come già anticipato dal viceministro dell'Economia Maurizio Leo, le risorse recuperate grazie alla strategia delle lettere rivestono un ruolo e un peso importante nel dato dei 32,7 miliardi di recupero complessivo dall'evasione. Tanto per capire l'ordine delle grandezze in campo non bisogna andare lontano nel tempo, considerando che nel 2023 gli incassi da compliance (4,2 miliardi) hanno rappresentato il 13,4% delle entrate all'evasione. Del resto, il trend conferma l'investimento che l'Agenzia ha fatto su questo tipo di comunicazioni, passate da 1,9 milioni nel 2018 a 3,2 milioni (la cifra è parziale perché aggiornata a fine novembre) del 2024. Alert che, va ricordato, non sono atti di accertamento, ma inviti al contribuente a rivedere la propria dichiarazione o i propri versamenti o, qualora sia tutto in regola, a segnalare all'amministrazione finanziaria se è stata lei a sbagliarsi. Una linea che quindi punta sul ravvedimento operoso, con cui è possibile, laddove sia necessario, correggere in autonomia la rotta minimizzando anche l'impatto delle sanzioni applicabili.

Nel budget per il 2025 l'invio delle lettere è uno degli indicatori di punta, insieme alle percentuali di risposta agli interpelli entro 80 giorni dalla ricezione (su cui si punta a centrare l'80% in ogni anno del triennio) e alle percentuali di lavorazione delle istanze di ammissione alla cooperative compliance. A questo poi si somma l'obiettivo crescente (85% nel 2025, 87% nel 2026 e 90% nel 2027) di analisi preventiva e di verifica del valore delle comunicazioni di cessione di credito e di opzione per lo sconto in fattura sul totale degli importi per cui sono state trasmesse. Anche se va considerato come la stagione della monetizzazione diffusa dei crediti fiscali per i lavori edilizi sia ormai alle spalle, dopo le strette imposte a livello normativo sia per l'impatto sui conti pubblici sia per le frodi che sono emerse dai controlli.

Un filo rosso con le lettere di compliance c'è. Venerdì scorso il neodirettore delle Entrate Vincenzo Carbone ha firmato, infatti, il provvedimento che attua la norma della legge di Bilancio 2024 per gli incroci tra chi ha sfruttato il superbonus e, qualora fosse previsto, non ha presentato le dichiarazioni di variazioni catastale. Sicuramente una tipologia in più di comunicazioni destinata a inserirsi, però, in un scenario in cui la parte predominante di utilizzo di questo strumento è destinata all'Iva e alle dichiarazioni dei redditi. Nell'anno appena trascorso queste due macrocategorie hanno rappresentato quasi l'87% degli alert inviati ai contribuenti. E sull'Iva si tratta di un meccanismo in grado di intervenire quasi in tempo reale, grazie alla possibilità offerta di intersecare le informazioni arrivate attraverso la fattura elettronica e gli scontrini telematici con le comunicazioni delle liquidazioni periodiche (Lipe) dell'imposta in grado di rilevare eventuali disallineamenti e chiedere alle attività economiche e professionali interessate di correggere il tiro senza dover aspettare tempi lunghi.

Alert sul superbonus ma la prevenzione punta soprattutto a bloccare gli illeciti sulle cessioni dei crediti

La conferma che il solco sarà ancora questo arriva anche dall'atto di indirizzo del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Nel documento emerge espressamente che «il potenziamento dello strumento delle lettere di compliance punterà a favorire l'emersione delle basi imponibili ai fini dell'Iva e delle imposte dirette». Per rendere ancora più efficace lo strumento, l'atto di indirizzo indica il miglioramento degli «algoritmi di selezione» in modo da contenere i casi di «falsi positivi», ossia quelle situazioni in cui non è stata commessa alcuna irregolarità. Ma per migliorare bisogna anche saper misurare. Per questo «saranno utilizzati strumenti di data analysis anche per la verifica dell'efficacia dell'invio di tali comunicazioni e, più in generale, delle azioni finalizzate alla promozione della compliance».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
L'industria dell'acciaio

839 milioni

PATRIMONIO DESTINATO
Al 31 gennaio 2025 ammontano a 839 milioni le risorse del Patrimonio destinato confiscato ai Riva già utilizzate. Si tratta del 70% degli 1,16 miliardi disponibili. In particolare, 410 milioni sono andati a spese per attività ambientali, altri 410 milioni a spese per la continuità operativa e 19 milioni a spese di altro tipo.

Ex Ilva verso cessione agli azeri Nella fase due gli italiani

Acciaio. Venerdì la scadenza dei rilanci. Baku Steel, dopo l'aggiudicazione, potrebbe cedere singoli asset con una gara. Il governo punta a investimenti sui forni elettrici dell'indiana Jindal

Paolo Bricco
Carmine Fotina

Donald Trump, in un giorno, lancia i dadi del protezionismo estremo e terremota il mercato internazionale dell'acciaio. L'ex Ilva, venerdì, avrà – buona o cattiva che sia – una prima soluzione. Mancano tre giorni alla scadenza dei termini sui rilanci. La compagine azera, imperniata sul pivot industriale Baku Steel e supportata da Azerbaijan Investment Company, sembrerebbe in vantaggio rispetto agli indiani di Jindal Steel International.

Fino a venerdì le offerte sono migliorabili nella sostanza finanziaria, occupazionale e produttiva. Questo vale per gli azeri, per gli indiani e per gli americani del fondo di investimento Bedrock Industries, che appaiono staccatissimi nelle valutazioni dei commissari straordinari. Il governo Meloni desidera perfezionare l'aggiudicazione entro marzo, anche per avere un quadro giuridico e gestionale minimamente stabilizzato, quando potrebbe essere necessario fare una ulteriore iniezione di capitali.

Nella impostazione generale, il tentativo sarebbe quello di coinvolgere comunque gli indiani nella re-industrializzazione di Taranto fatta di forni elettrici e di tecnologia di preridotto, il Dri. Inoltre, il governo Meloni – la cui cifra sovranista è stata delusa dall'assenza di offerenti italiani per l'intero pacchetto dell'ex Ilva – chiederà in un secondo tempo la disponibilità degli italiani a entrare in gioco, anche solo per piccoli tasselli del mosaico. Un'ipotesi è che l'aggiudicatario lanci una "fase 2" con un beauty contest per selezionare operatori italiani che hanno già formalizzato proposte per acquisire singoli asset (come Marcegaglia) o che potrebbero farlo a gara conclusa, come Arvedi.

A pochi giorni dalla scadenza, occorre ancora cautela. Ma alcuni indizi vanno nella direzione di Baku Steel. A quanto risulta al Sole 24 Ore, il profilo finanziario e occupazionale delineato per l'ex Ilva dagli azeri è più consistente e corposo. Per l'aspetto finanziario, oltre al riconoscimento del magazzino stimato ai valori storici circa mezzo miliardo di euro, la compagine guidata da Baku Steel sarebbe disponibile a metterne altrettanti, arrivando al miliardo di euro che, nella rappresentazione pubblica della gara, permetterebbe di avere una cifra tonda che, per il governo Meloni, sarebbe politicamente più spendibile. Sul versante occupazionale, per almeno due anni gli azeri garantirebbero un perimetro occupazionale di, almeno, 8mila addetti. Riguardo all'output, gli azeri confermerebbero circa 6 milioni di tonnellate di produzione, che peraltro – al di là del tema giuridico ambientale – sarebbe l'obiettivo tecnoindustriale minimo per andare in pieno pareggio operativo e per guadagnare. Il progetto di decarbonizzazione di Baku Steel arriverebbe a un buon 80% dei target massimi, dando pienezza operativa – fra la conservazione di parte del ciclo integrale, di parte delle cokerie e l'inserimento dei forni elettrici – a tutti gli investimenti che, nel corso degli ultimi dieci anni, sono stati fatti, dai più diversi protagonisti di questa terribile vicenda, per la ambientalizzazione dell'acciaieria di Taranto.

Il nodo strategico, però, è che gli indiani di Jindal Steel International hanno da subito prospettato un piano industriale più coeso, con tecnologie molto più "ecologiche" e un contenuto di innovazione oggettivamente superiore rispetto a quello di Baku Steel.

Per questa ragione, a meno che da qui a venerdì Jindal International Steel non aumenti la sua componente finanziaria e il perimetro occupazionale, in caso di aggiudicazione da parte degli azeri il governo Meloni ambirebbe a recuperare gli indiani. Non è mai parso verosimile il desiderio del governo che, da due offerte, si arrivasse a una unica offerta. Tuttavia, il governo Meloni starebbe ipotizzando – in caso di prevalenza degli azeri - di coinvolgere appunto gli indiani nella re-industrializzazione verde di Taranto con un investimento greenfield sui forni elettrici. Un tentativo certamente non semplice ma che, unito al possibile ingresso di imprenditori italiani nella "fase 2", darebbe all'intera operazione un respiro almeno un po' più ampio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli impegni: circa 8mila occupati per almeno due anni e decarbonizzazione all'80% dei target

AFP



Al centro della trattativa. L'impianto dell'ex Ilva a Taranto

La cronistoria

1
LA MANO PUBBLICA
Un mix di operazioni da un governo all'altro

Dal 2012 lo Stato ha messo sulla partita Ilva poco meno di 2,7 miliardi al netto degli incentivi ministeriali. È la somma di prestiti, dell'aumento di capitale e finanziamento soci di Invitalia e dei fondi prelevati dal "patrimonio destinato"

2
LA PRODUZIONE
Il crollo da 8 a 2 milioni di tonnellate

Alla fine del 2011, prima del commissariamento che sancì la fine dell'era Riva, la produzione annua viaggiava al ritmo di circa 8,5 milioni di tonnellate. Il 2024 dovrebbe essersi chiuso attorno a 2 milioni di tonnellate

Per il salvataggio di Stato dal 2012 conto da 2,7 miliardi

Dopo l'era Riva

Prestiti, aumenti di capitale e fondi prelevati dal patrimonio per le bonifiche

ROMA

L'ambizione, o forse l'illusione, di giocare da protagonisti in uno dei settori strategici per l'industria europea ha un prezzo. Un prezzo molto alto. In poco più di dieci anni, prima per rilanciare l'ex Ilva poi semplicemente per non farla naufragare, tra risorse a fondo perduto e prestiti lo Stato italiano ha dovuto mettere sul tavolo quasi 2,7 miliardi. Ricostituenti che hanno dato risultati discutibili o in alcuni casi mere terapie d'emergenza al capezzale di un gruppo siderurgico rinsecchito dalla gestione estero-centrica della multinazionale francoindiana ArcelorMittal.

Un dossier del Servizio studi del Senato ripercorre il fiume di denaro pubblico adoperato per il gigante dell'acciaio, prima per aggrapparsi a nuovi investitori privati presentati come i cavalieri del rilancio poi per accarezzare il sogno altrettanto fatuo di un azionariato a controllo statale o almeno paritario. Il 2012 è l'anno in cui termina la lunga indagine della Procura di Taranto sul disastro ambientale. Finisce l'era del gruppo Riva, inizia il commissariamento. E iniziano anche le iniezioni di liquidità statale, dapprima nella forma dei finanziamenti. Il "decreto crescita" 83/2012 (governo Monti) stanzia 300 milioni a valere sul Fondo crescita sostenibile. Con il decreto Ilva 191/2015 il governo Renzi avvia le procedure per la cessione a nuovi investitori e contestualmente stanzia altri 300 milioni per un nuovo prestito. Nel frattempo (ma qui parliamo di risorse private), sulla base del decreto 1/2015, viene concesso il via libera a contrarre finanziamenti da istituti di credito per ulteriori 400 milioni in virtù della garanzia statale creata con un fondo del ministero dell'Economia.

E arriviamo al 5 giugno 2017 quando, dopo una gara complessa e foriera di successive clamorose contestazioni, sotto il governo Gentiloni i complessi del gruppo Ilva passano ad ArcelorMittal. Successivamente, con l'arrivo dell'esecutivo Conte, accadono sostanzialmente due cose: scoppia il caso dello "scudo penale", cancellato, e la gestione privata inizia a mostrare tutti i suoi limiti alimentando i sospetti di chi vede un disegno di indebolimento più che di rafforzamento. A fine 2020 si concludono le trattative che portano al ritorno del pubblico nella siderurgia – come fino ai 25 anni precedenti, cioè prima della privatizzazione al gruppo Riva – attraverso l'ingresso di Invitalia, controllata del Mef: viene sottoscritto allo scopo un aumento di capitale da 400 milioni. Neppure il matrimonio Stato-privati funziona e si arriva senza una vera svolta al finanziamento soci disposto dalla stessa Invitalia nel 2023 per 680 milioni. Il fallimento di quest'operazione viene sancito con la controversa attivazione di una nuova amministrazione straordinaria, un anno fa. È l'uscita di scena di ArcelorMittal.

La nuova procedura di gara è partita ad agosto e il ministero delle Imprese e del made in Italy spera di chiuderla entro marzo (in vantaggio ci sono gli azeri di Baku Steel), quando si ritiene che le risorse per la continuità produttiva dell'azienda potrebbero esaurirsi. Questo spiega il ricorso all'ennesimo salvagente di Stato. Prima nella forma del prestito ponte: 320 milioni autorizzati a luglio dalla Ue a condizione di mercato (tasso di interesse annuo dell'11,6%) e incrementati di altri 100 milioni con il decreto milleproroghe. Poi l'operazione sui "fondi Riva". Il decreto 3/2025, approvato dal consiglio dei ministri il 23 gennaio, ha girato ai commissari straordinari altri 250 milioni prelevati dal patrimonio confiscato ai vecchi proprietari ed originariamente vincolato esclusivamente a attività di ripristino ambientale, prima bonifiche e poi anche progetti di decarbonizzazione. In tutto, con quest'ultimo intervento, le risorse attinte da questa fonte e messe a disposizione dell'amministrazione straordinaria per far marciare ancora gli impianti ammontano a 550 milioni. Di questa cifra, stando alla ricostruzione fornita dai commissari straordinari di Ilva nel corso di un'audizione in Senato la scorsa settimana, sono stati già utilizzati complessivamente 410 milioni e ne restano disponibili dunque altri 140. La sintesi è che i fondi per l'ambiente sono diventati un vero bancomat per salvare l'azienda, anche se fonti di governo tendono a disinnescare i timori della comunità tarantina: fino al 2026 i fondi residui per le bonifiche sono sufficienti - è la tesi - e in Senato, emendando il decreto 3/2025, potrà essere ricostituita la dote per proseguire dal 2027 in avanti.

Riassumendo dunque, dal 2012, quando la produzione viaggiava a oltre 8 milioni di tonnellate all'anno a oggi (siamo a quota 2 milioni circa), lo Stato ha messo sulla partita Ilva poco meno di 2,7 miliardi. Il contatore segna 1.020 milioni di prestiti (senza considerare i 400 milioni delle banche coperti da garanzie statale); 1.080 milioni per l'avventura con Invitalia come socio e 550 milioni a sostegno della continuità produttiva utilizzando i fondi per le bonifiche.

Sarebbe meglio poi non dimenticare il miliardo di euro, prima inserito nel Pnrr poi stralciato e coperto con i fondi per la coesione, destinato a Dri spa, la controllata di Invitalia che dovrà realizzare un impianto di preridotto, il materiale con cui rifornire i futuri forni elettrici degli stabilimenti ex Ilva. Risorse per una svolta verde. Sempre che sia tutto in linea anche con i piani del nuovo investitore.

—**C.Fo.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 ORE · Radio24 · Il Sole 24 ORE Radiocor

IL MONDO DI TRUMP
SCENARI, CONTRADDIZIONI E ANALISI

Appuntamento speciale con Il Sole 24 Ore e "**Il mondo di Trump**" per raccontare quali sono i cambiamenti di maggiore impatto che la nuova presidenza degli Stati Uniti sta avviando.

Due appuntamenti alla settimana nelle pagine del **quotidiano** e nel programma "Effetto giorno" di **Radio 24**.

Un hub digitale dedicato su il **Ilsole24ore.com** con gli inserti del quotidiano arricchito con analisi, grafici e contenuti multimediali e gli approfondimenti di **Radiocor**, che pubblicherà gli speciali il sabato e la domenica.

IN EDICOLA
QUESTA SETTIMANA 2 APPUNTAMENTI
MERCOLEDÌ 12 FEBBRAIO
SPECIALE DIFESA
VENERDÌ 14 FEBBRAIO
SPECIALE MIGRANTI



APPUNTAMENTO IN EDICOLA MERCOLEDÌ E VENERDÌ

Inoltre, non perderti i podcast dedicati. Storie, inchieste e viaggi virtuali da ascoltare dove e quando vuoi.

Disponibili sui rispettivi siti e sulle principali piattaforme.



Elon. Uno, nessuno, cento Musk · **That's America** · **Squali. Storie di crimini finanziari** · **Tutti gli sport del Presidente** · **La geopolitica dello spazio**

Primo Piano
La guerra delle tariffe

15% **PECHINO: DAZI SU ENERGIA E STOP A METALLI STRATEGICI** in risposta ai dazi aggiuntivi del 10% decisi da Trump, Pechino ha introdotto da ieri dazi del 15% su gas liquefatto e carbone e del 10% sul greggio Usa. Ancora più gravi il blocco all'export cinese di metalli strategici. E le indagini a antitrust sulle società americane

Trump: «Nuovi dazi dopo acciaio e alluminio»

Guerra commerciale. Il presidente minaccia un immediato meccanismo di reciprocità per chiunque abbia misure contro il made in Usa

Marco Valsania
Dal nostro corrispondente
NEW YORK

Scatta la nuova offensiva nelle guerre commerciali di Donald Trump: barriere del 25% su acciaio e alluminio importato dall'estero. E non solo: entro le prossime ore o giorni il presidente americano ha promesso di colpire partner commerciali che abbiano dazi sul made in Usa, con un meccanismo di reciprocità nelle tariffe. «Molto semplicemente, se hanno tariffe contro di noi, ne avremo a nostra volta», ha fatto sapere, senza specificare quali e quante nazioni saranno interessate ma indicando che saranno applicate «quasi immediatamente».

I dazi su acciaio e alluminio appaiono già una realtà, frutto di un ordine pronto in serata in mancanza di colpi di scena. Colpiscono anzitutto Canada, Brasile e Messico, principali esportatori dei metalli negli Stati Uniti. Il Canada conta per il 24% dell'acciaio e i due terzi dell'alluminio primario che entrano negli Usa. Per l'acciaio i tre Paesi sono seguiti da Corea del Sud, Vietnam e Giappone. Ma le ripercussioni sono molto più ramificate, dall'Australia alla Gran Bretagna e all'Unione Europea. A gennaio la Germania per l'acciaio spedito negli Usa è alle spalle di Seul.

> **Pronto l'ordine esecutivo per frenare con una tariffa del 25% l'import di metalli da tutto il mondo**

L'escalation della tensione intanto prosegue con la Cina. Da ieri è in vigore la risposta di Pechino a dazi aggiuntivi del 10% imposti da Trump sui suoi beni: dazi del 15% su gas liquefatto e carbone e del 10% sul greggio statunitensi. Colpiti con il 10% anche i (pochi) pickup made Usa. Maggiori restrizioni Xi Jinping ha introdotto su metalli rari ed è pronta una lista di aziende americane da assoggettare a inchieste antitrust, dopo una iniziale su Google. Questo anche se il ministero degli Esteri cinese invita al dialogo: ha chiesto a Washington di «correggere il suo approccio e cessare di trasformare questioni economiche e commerciali in conflitti».

La Cina, oltretutto, è obiettivo indiretto anche dei dazi su acciaio e alluminio. Domina la produzione, che sempre più esporta in Paesi da Canada e Messico al Vietnam, i quali a loro volta - incalza Washington - inviano loro metalli domestici, o acciaio cinese lavorato nel caso del Vietnam, verso gli Usa.

I dazi sui metalli non sono in realtà senza precedenti. Durante la sua prima amministrazione, Trump decise tariffe del 25% sull'acciaio e 10% sull'alluminio. Poi però le ritirò, per Canada e Messico, grazie a nuovi patti commerciali. Successivamente gli Stati Uniti negoziarono intese con l'Unione europa, la Gran Bretagna, il Giappone e altre nazioni. Ma numerosi Paesi restano tuttora soggetti a tariffe e le nuove misure rischiano di sommarsi a provvedimenti esistenti. Gli Usa importano acciaio da 79 Paesi e alluminio da 89, per quasi 50 miliardi all'anno. Negli ultimi dieci anni l'import di acciaio è sceso del 35%, quello di alluminio è salito del 14%, senza che nell'insieme l'esperienza dei dazi abbia finora generato i promessi rilanci della siderurgia e della manifattura Usa.

Trump ha tuttavia inaugurato il nuovo mandato con sempre più aggressive minacce di guerre commerciali, sostenute da richieste non solo economiche ma politiche, dall'immigrazione al narcotraffico, quale pilastro della sua agenda di America First. Nel clima teso, Trump ha annunciato e sospeso per un mese dazi del 25% contro tutto l'import di Canada e Messico e preparato dazi settoriali globali, menzionando assieme ai metalli anche l'energia, il farmaceutico e i semiconduttori. Parlando della manovra di reciprocità adesso in arrivo sulle tariffe ha chiarito che «non riguarderà tutti i Paesi perché in alcuni casi abbiamo dazi simili», ma che comunque interesserà «chi si prende vantaggio degli Stati Uniti».

Funzionari del governo hanno identificato l'India quale caso particolarmente problematico nei rapporti di interscambio: è stata definita tra le nazioni con «tariffe enormi», alla vigilia della visita alla Casa Bianca del premier Narendra Modi.

Le guerre commerciali non fanno paura tra i produttori Usa di metalli. I titoli sono saliti in Borsa: Cleveland-Cliffs e Nucor dell'8%, US Steel (al centro d'una controversa proposta di fusione con la giapponese Nippon Steel) del 5 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DIBATTITO ALL'EUROPARLAMENTO

Lagarde: dalle tensioni commerciali nuovi rischi per l'inflazione

La Banca centrale europea ha avvertito ieri che le tensioni commerciali provocate dagli Stati Uniti potrebbero scatenare nuove pressioni inflazionistiche. «Il processo di disinflazione nella zona euro è ben avviato», ma «ulteriori frizioni nel commercio globale renderebbero più incerte le prospettive di inflazione», ha detto la presidente Christine Lagarde durante un dibattito in Parlamento a Strasburgo dedicato al rapporto 2023 della Bce. Per ora, il mercato continua a prevedere nuovi allentamenti monetari in questa prima parte dell'anno (il tasso di riferimento è oggi al 2,9%). Lagarde ha aggiunto che la frequenza di shock simili alla pandemia e all'invasione russa dell'Ucraina «rimarrà probabilmente elevata».

—**B.R.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REUTERS



Acciaio a rotoli. Gli Stati Uniti importano acciaio da 79 Paesi e alluminio da 89, per quasi 50 miliardi di dollari all'anno

Export italiano dimezzato rispetto al 2018 Quei dazi sono una ferita ancora aperta

Siderurgia

Gozzi: «Dall'Italia acciai speciali a valore aggiunto e anche produzione in loco»

Matteo Meneghello

Un déjà-vu. I dazi minacciati dal presidente degli Usa Donald Trump sulle importazioni di acciaio non sono una novità in un mercato sempre più regionalizzato come quello siderurgico e, almeno per il momento, non sembrano agitare più di tanto le imprese italiane. La realtà è che ci sono ancora questioni da chiarire, e la principale è rappresentata dal fatto che in questi anni c'è già stata una progressiva corsa a erigere barriere, innescata proprio da Trump nel suo primo mandato. Questi muri sono stati forse un po' sbrecciati in questi ultimi anni, ma in realtà mai abbattuti (anche se ora rischiano di diventare ancora più alti).

I risultati dei dazi del 2018 sono evidenti scorrendo i dati sugli scambi commerciali tra Italia e Usa pubblicati dall'American iron&steel institute: l'export oltreoceano del nostro acciaio oggi è fermo a circa 300mila tonnellate all'anno (vale a dire circa l'1,5% delle 20 milioni di tonnellate prodotte in Italia nel 2024), dimezzato rispetto a prima del 2018; un numero - calcolato comprendendo semilavorati, piani, lunghi e tubi - confermato dalle elaborazioni di Siderweb su dati Istat, secondo cui la parte da padrone la fanno i tubi, con circa 90mila tonnellate. I veri «nemici» degli Usa, a fronte di un totale di 28,858 milioni di tonnellate importate, sembrerebbero oggi essere invece piuttosto il Canada (6,6 milioni esportati), il Messico (3,5 milioni), la Corea del Sud (2,8) e soprattutto il Brasile, con 4,5 milioni di tonnellate esportate nel 2024, mezzo milione in più nel solo ultimo anno.

L'acciaio globale ha dovuto rivedere la sua visione del mercato americano nel 2018, quando Trump ha deciso l'introduzione di una serie di dazi per vari prodotti importati in acciaio e in alluminio (soprattutto per i coils a caldo) con un range tra il 10% e il 25%, come parte di un'iniziativa più ampia nota come Section 232, richiamando la necessità di barriere per la difesa della sicurezza nazionale. La decisione americana ha coinvolto anche l'Ue, provocando un effetto domino sugli altri paesi. L'Europa, in particolare, è stata costretta ad arginare una Cina intenzionata a trovare nel vecchio continente uno sbocco per tutte quelle produzioni non più sdoganabili negli Stati Uniti. Per difendere le proprie produzioni, Bruxelles ha introdotto a sua volta una misura protezionistica, la cosiddetta Salvaguardia. Si tratta di un sistema di quote, diverse Paese per Paese, calcolato in base alle medie esportative degli anni più recenti, allo scopo di limitare la permeabilità del mercato europeo rispetto al flusso esportativo dei Paesi emergenti. Esaurita la prima stagione trumpiana, con l'amministrazione Biden i toni si sono ammorbiditi, sono state introdotte esenzioni e quote in una prospettiva di una futura rimozione della Section 232 che, però, non si è più perfezionata. Allo stesso modo, anche la Salvaguardia Ue, pur con successive modifiche, è ancora attiva.

«Dal 2018 a oggi l'export italiano di acciaio in Usa ha subito un drastico calo, passando da circa 600mila tonnellate nel 2018 a meno di 200mila tonnellate nel 2024. Alla luce di questi dati, non comprendiamo se i recenti proclami rappresentino un rinnovo di una normativa già esistente o se siano il preludio a nuove misure restrittive - ha sintetizzato Antonio Gozzi, presidente di Federacciai -. Le aziende italiane esportano negli Usa prevalentemente acciai speciali, prodotti di alto valore il cui prezzo consente comunque di superare la soglia imposta dai dazi. Inoltre gran parte della produzione destinata ai clienti statunitensi avviene direttamente all'interno degli Usa, grazie agli investimenti e alla presenza produttiva delle nostre aziende sul territorio americano. Federacciai continuerà a monitorare con attenzione l'evolversi della situazione, auspicando un contesto commerciale che favorisca relazioni industriali eque e basate sulla reciprocità».

> **I veri «nemici» degli Usa sono Canada (6,6 milioni di tonnellate esportate), Brasile (4,5 milioni) e Messico (3,5 milioni)**

Discorso a parte per l'effetto indiretto, legato ai prezzi e, soprattutto, alle nuove distorsioni lungo tutte le rotte del commercio globale, con il rischio che, anche questa volta, l'Europa possa mostrare il fianco debole ai Paesi emergenti. «I dazi porteranno a uno spostamento dei volumi verso l'Europa, il che aumenterà la pressione sulle importazioni già esistente dovuta alla sovracapacità della Cina» ha detto ieri Gunnar Groebler, presidente della Wirtschaftsvereinigung Stahl, l'associazione delle imprese siderurgiche tedesche, che esportano circa un milione di tonnellate negli Usa. Uk Steel ha a sua volta sottolineato che eventuali dazi sarebbero «un colpo devastante» per il settore. L'Unione europea potrebbe pensare a nuove forme di protezione, oltre che di rivalsa nei confronti degli americani. Ma è presto per capirlo, anche se molti operatori premono perché Bruxelles si sieda al tavolo e tratti. Ma in questa fase la Commissione si è limitata ad affermare di non avere ricevuto «alcuna notifica ufficiale», preferendo attendere l'evolversi della situazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il Canada cruciale per l'alluminio primario»

L'intervista
Enrico Zampedri
Ceo Gruppo Metra

«Il Canada è uno dei principali produttori di alluminio primario al mondo e per questo resta fondamentale nelle catene di fornitura. E in generale il mercato nordamericano, per noi estrusori, resta centrale, con grandi potenzialità di sviluppo, anche se eventuali dazi avranno effetti distorsivi e si tradurranno probabilmente in un aumento dei prezzi». Enrico Zampedri guida Metra, gruppo italiano globale dell'alluminio (oggi controllato dal fondo di private equity a stelle e strisce Kps Capital partners), con presse installate in Canada, ma con attività anche negli Stati Uniti.

Per quale ragione avete investito in Canada e quale impatto possono avere ora i dazi su questa vostra attività?
È un investimento storico, che risale a 25 anni fa: dalla produzione primaria canadese dipende circa il 60% dei prodotti trasformati americani. In realtà oggi l'85% della nostra produzione canadese resta all'interno dei confini e solo il 15% è destinata agli Usa. Ma abbiamo investito anche negli Stati Uniti, che oggi per noi valgono il triplo dei ricavi canadesi, vale a dire 200 milioni sui 570 fatturati in totale: non avremmo problemi a sostituire eventualmente la produzione colpita da dazio.

Qualche conseguenza, però, potrebbe esserci per le forniture.
La produzione di primario non sembra sostituibile in questo momento: è probabile qualche distorsione sulla catena di approvvigionamento, con un incremento dei costi. Ma tutti i produttori operanti negli Usa saranno colpiti allo stesso modo: prevedo un aumento di prezzi generalizzato.

Sarà un bene o sarà un male?
Le distorsioni commerciali, secondo il mio parere, non sono mai positive e potrebbero avere anche un effetto negativo sulla domanda. Il 2025, per il momento, sta però dando segnali positivi, almeno per Metra.



ENRICO ZAMPEDRI
Ceo Gruppo Metra

Quali sono, invece, i rischi per le esportazioni dall'Italia?
Molte produzioni di alluminio italiane ed europee sono già daziate dagli Stati Uniti: l'anno scorso sono stati colpiti anche alcuni tipi di estrusi e laminati per ragioni antidumping. Bisogna capire, ora, se e come saranno applicate nuove tariffe.

I prodotti Metra provenienti dall'Italia sono presenti anche in molti cantieri edili delle principali città nordamericane. Teme conseguenze anche per le commesse architettoniche?
Le facciate dei grattacieli sono la parte più pregiata del nostro export, anche se con un'incidenza minima sul fatturato, vale a dire circa il 3-4 per cento. Non temo, però, un impatto rilevante da eventuali dazi, proprio in ragione dell'elevato valore aggiunto e quindi della bassa incidenza del costo del materiale sul valore finale del prodotto.

—**M.Me.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Gli scenari delle tecnologie



URSO: SULL'IA LA UE SEGUA UNO SVILUPPO ANTROPOCENTRICO
«L'Europa ha il dovere di costruire un modello di sviluppo dell'IA che segua una strada autonoma, equilibrata e sicura, secondo la propria visione antropocentrica». È il punto centrale della posizione italiana espressa dal ministro delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso, nella prima giornata del vertice internazionale per l'Azione sull'intelligenza artificiale in corso a Parigi. «È la strada indicata dall'Italia nel Ddl del governo Meloni che anticipa il Regolamento Ue».

Intelligenza artificiale: le aziende investono 109 miliardi in Francia

L'atout del nucleare. Le imprese, ha annunciato Macron, sono attratte dalla sovracapacità produttiva delle centrali atomiche del Paese

Riccardo Sorrentino

Investimenti per 109 miliardi nei prossimi anni. La Francia intende mantenere le proprie posizioni nel campo dell'intelligenza artificiale, nel quale la stessa Parigi – insieme al parco tecnologico di Sophie Antipolis e ai centri di Marsiglia e Grenoble – è un hub. Domenica, alla vigilia dell'apertura del *Sommet pour l'action sur l'IA* dei capi di Stato e di Governo, il presidente Emmanuel Macron, in un'intervista televisiva, ha preannunciato un impegno massiccio in Francia delle imprese private: si tratta, ha spiegato, di un ammontare corrispondente ai 500 miliardi in quattro anni, dei quali 100 nel 2025, che sono stati annunciati negli Usa da Donald Trump per The Stargate Project (per numero degli abitanti, e quindi come dimensione del mercato, la Francia è un quinto circa degli Stati Uniti).

Sarà un progetto in massima parte privato: il budget francese, che quest'anno dovrà toccare un deficit del 5,4%, ha poco spazio per finanziare ampi investimenti, anche se pluriennali. Formerà però 100mila persone l'anno, con un esborso di 360 milioni, Bpi France – che fa capo alla Caisse des dépôts et consignations, la Cdp francese – ha inoltre annunciato un impegno per 10 miliardi fino al 2029. Il resto sarà integrato dalle imprese private, attratte dalla grande capacità di produzione di energia elettrica francese, che ha una importante rete di centrali nucleari. «Grazie al nucleare, abbiamo l'energia più decarbonizzata d'Europa», ha detto Macron, che ha aggiunto: «I data center in Francia non sono come quelli negli Usa, dove si utilizzano petrolio e gas. Si tratta di data center puliti».

Energia a disposizione non manca: «Siamo esportatori di elettricità, quindi ciò non va a scapito dei consumi delle famiglie», ha detto Macron. I costi sono sempre più un fattore centrale per l'IA: Sundar Pichai, ceo di Google, ha spiegato che sono già calati del 97% in 18 mesi, da quattro dollari a 13 centesimi per milione di token, l'unità di testo elaborata dalla IA. A «qualcuno» - il presidente degli Usa Donald Trump - che ripropone un impossibile: «*Drill, baby drill*», Macron risponde: «*Plug, baby, plug*», ossia «collegati». Sono già predisposti «35 siti possibili», facili da alimentare con l'energia «pilotabile e pulita» delle centrali nucleari.

Non bastano però i costi bassi, occorrono anche le regole giuste.«C'è il rischio - ha detto Macron - che alcuni decidano di non avere regole e questo è pericoloso; ma c'è anche il rischio opposto, se l'Europa si dà troppe regole. Non dobbiamo aver paura dell'innovazione». Oggi la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, annuncerà a Parigi la strategia europea per l'IA: «È il risveglio della strategia europea», ha detto Macron, secondo il quale «questo summit non è semplicemente l'occasione di annunciare numerosi investimenti in Francia».

La parola chiave della strategia europea sarà proprio la semplificazione: «A livello nazionale ed europeo, dobbiamo sincronizzarci con il resto del mondo per quanto riguarda le procedure di rilascio dei permessi e l'autorizzazione delle sperimentazioni cliniche nei diversi settori», spiega Macron. Senza rinunciare alla difesa del diritto d'autore e dei diritti connessi, che proteggono chi diffonde o interpreta i contenuti. «La creatività resta umana», ha detto ancora Macron, che ha invitato le imprese ad «acquistare europeo»

Bisogna però «andare veloci, sempre veloci», ha concluso il presidente che ha ammesso: «Siamo troppo lenti»: «Bisogna accelerare, ridurre la distanza», con gli altri. Il modello è quello di Notre Dame: «Abbiamo dimostrato al resto del mondo che, quando ci impegniamo con scadenze e termini precisi, rispettiamo l'appuntamento. Semplifichiamo tutte le procedure. Una persona è incaricata del progetto e manteniamo i nostri impegni».

Sono già diverse le imprese che hanno rivelato i propri progetti: la settimana scorsa, gli Emirati Arabi hanno annunciato un consorzio da 30-50 miliardi in quello che sarà il più grande campus di data center in Europa; il fondo canadese Brookfield investirà 20 miliardi in un mega data center a Cambrai, nel Nord; la francese Iliad, che già possiede la piattaforma OpCore, metterà a disposizione per l'intelligenza artificiale tre miliardi, dei quali 2,5 miliardi in banche dati. Anche Orange e Thales dovrebbero presto annunciare i loro impegni mentre Mistral IA parla di «molti miliardi di euro» da investire nell'Essonne nei prossimi mesi. Amazon (6 miliardi), Digital Reality (5 miliardi), Prologis (3,5 miliardi), la svedese Evroc, l'americana Equinix, Telehouse, hanno annunciato altri investimenti, anche nella produzione di chip. Molti dettagli saranno noti al prossimo Sommet Choose France 2025.

Al summit, che terminerà oggi, partecipano, oltre a von der Leyen, il vicepresidente degli Stati Uniti JD Vance, il cancelliere tedesco Olaf Scholz, il primo ministro canadese Justin Trudeau, il ministro italiano del Made in Italy Adolfo Urso, l'amministratore delegato di Google Sundar Pichai, il presidente di Microsoft Brad Smith, il Ceo di OpenAI Sam Altman, il Ceo di Google DeepMind Demis Hassabis e il Ceo di Anthropic Dario Amodei. Oggi è prevista la sessione plenaria dei capi di Stato e di Governo e delle altre «personalità internazionali» per definire le prossime azioni sull'IA.

Non lontano dal Grand Palais, che ospita il sommet, al Théâtre de la Concorde, pieno, il filosofo Eric Sadin ha tenuto un *contre-sommet*, non privo a sua volta di contestazioni (per la presenza della sindaca socialista di Parigi Anne Hidalgo) per protestare contro il fondamentalismo dell'IA e il rischio di «un'umanità presto assente a se stessa»: un segno della«paura delle tecnologie», che frena il loro sviluppo e, insieme, la crescita economica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AFP



Il presidente francese. Emmanuel Macron all'Eliseo mentre attende l'arrivo del primo ministro armeno Nikol Pashinyan prima di un incontro nell'ambito del Summit sull'intelligenza artificiale

> **A Trump che ripropone un «drill, baby, drill», Macron oppone in inglese il suo «Plug, baby, plug»**

> **Oggi Ursula von der Leyen annuncia la strategia europea per l'IA, con misure di semplificazione**



Primo Piano
Gli scenari dei mercati

BORSA TEDESCA STUDIA UN DAX 2 La Borsa tedesca sta progettando un secondo indice Dax, che affiancherà l'indice azionario esistente. Lo riporta l'emittente tedesca Ntv, dopo un'anticipazione di Capital. La Borsa tedesca reagisce così alla sovraponderazione delle azioni Sap, che superano il limite di capitalizzazione dell'indice.

Oro record oltre 2.900 dollari Borse caute sul rischio dazi

La giornata. I listini, nonostante gli annunci di Pechino e Washington, restano positivi anche grazie ai dati trimestrali. Ancora acquisti sul lingotto, il dollaro continua a rafforzarsi

Vittorio Carlini

Da un lato l'ennesimo record dell'oro che - unitamente al sostegno strutturale degli acquisti delle banche centrali - «recita il ruolo di bene rifugio» dice Gian Marco Salcioli di Assiom Forex. Dall'altro, «le Borse - sottolinea Giuseppe Sersale partners di Anthilia - le quali hanno preso le misure alle dichiarazioni sui dazi di Trump» e attendono mosse concrete prima di reagire di conseguenza. Il tutto con il dollaro il quale, sfruttando soprattutto la differenza dei tassi tra Usa e Europa, «mantiene la sua robustezza» riprende Salcioli. Così, può riassumersi la giornata di ieri dei listini. Le Borse europee - nonostante l'annuncio Usa sull'arrivo di dazi al 25% per acciaio e alluminio e la risposta di Pechino, hanno chiuso l'ultima seduta in positivo. Piazza Affari è salita dello 0,5%, Parigi dello 0,42% e Francoforte dello 0,67%. Londra, dal canto suo, ha guadagnato - mentre anche Wall Street in tarda serata viaggiava in nero - lo 0,77%. «L'azionario - dice Sersale - ormai ha, per l'appunto, fatto un po' il callo ai comunicati dell'amministrazione Usa sui possibili dazi». Inoltre, la tornata delle trimestrali a stelle e strisce sta «andando meglio del previsto». In America, finora, circa il 61% delle società dell'S&P 500 ha pubblicato i conti dell'ultimo quarter. Ebbene: da una parte, l'utile per azione dell'indice è in rialzo del 16,9%; e dall'altra, al di là del fatto che oltre il 60% delle aziende ha battuto le stime, «il trend positivo riguarda un po' tutto il paniere, e non solo i soliti colossi tecnologici».

Un po' diverso, invece, il film finora proiettato in quel del Vecchio continente. Il ritmo del valzer delle trimestrali è più lento di quello ballato a Wall Street. Ad oggi, secondo Lseg/Ibex, l'Eps aggregato dello Stoxxx europe 600 è previsto in rialzo dell' 1,1%. Vero! Al netto del settore energia, la stima dell'espansione della redditività del paniere sale al 6,9%. Inoltre, circa il 54% dei gruppi quotati ha battuto il consensus. Di più: da inizio anno i mercati Ue hanno sovraperformato quelli Usa. Ciò detto, però, da un lato non può negarsi la differenza di velocità della profittabilità tra Europa e Stati Uniti; e, dall'altro, la spinta all'equity Ue è anche, e soprattutto, dovuta al riposizionamento sul Vecchio continente che è sottovalutato e sottopesato. Ma non è solo questione di azionario. Ieri l'oro ha ritoccato l'ennesimo record, arrivando nell'intraday oltre 2.910 dollari l'oncia. «L'andamento - riprende Salcioli - è l'effetto di un mix di cause». Vale a dire? «*In primis* ci sono dinamiche strutturali le quali, soprattutto a fronte della sempre più marcata divisione geopolitica, vedono tra i compratori netti le banche centrali». Da ultima, ad esempio, quella polacca. Dopodiché, il trend del lingotto «segnala anche l'incertezza che comunque regna sui listini. Le Borse, per adesso, abdicano al ruolo di rappresentare il rischio». Quel pericolo che, al contrario, «molti investitori esorcizzano attraverso l'acquisizione del bene rifugio per eccellenza». Un flusso di "buy" il quale, a ben vedere, ha riguardato lo stesso biglietto verde. Il dollar index (quotazione della moneta Usa verso un paniere composto da euro, dollaro canadese, yen, corona svedese, sterlina e franco svizzero), nell'intraday, è arrivato oltre quota 108. Si tratta di un valore che segnala la forza della valuta statunitense. Una robustezza che si basa soprattutto sulla differenza di tassi tra America ed Europa. Il rendimento del T Bond decennale ieri era intorno al 4,48% mentre, ad esempio, il rispettivo Bund aveva lo yield al 2,36%. Un contesto che, a fronte della possibile dinamica inflattiva degli stessi dazi e della forza dell'economia Usa, rafforza il «Re» dollaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AFP



Alle prese con la guerra dei dazi. Operatori nell'incertezza generale

INCARICATE LE BANCHE

Tesoro in campo: al via il collocamento di un BTp a 15 anni

Il Tesoro torna in campo con una nuova emissione di BTp da effettuare tramite un gruppo di banche. Ieri Via XX Settembre ha incaricato Barclays, Deutsche Bank, Intesa Sanpaolo, Morgan Stanley e Nomura di curare l'emissione di un nuovo BTp a 15 anni, con scadenza fissata per il primo ottobre 2040. L'operazione dovrebbe concretizzarsi già oggi, ovviamente condizioni di mercato permettendo. In realtà, a dispetto della volatilità che ha colpito i mercati finanziari internazionali nell'incertezza sulla guerra dei dazi, sui BTp da tempo c'è una discreta stabilità. Lo spread rispetto ai Bund decennali da inizio dicembre è sempre rimasto ancorato tra i 106 e i 115 punti base (con solo una punta di 120) e ieri è rimasto a 109: questa stabilità, pur in una fase in generale volatile, dimostra che c'è una potenziale buona domanda sui titoli di Stato italiani. Così il Tesoro ha deciso di scendere in campo con una nuova emissione a lungo termine. Considerando questo collocamento - informa una nota del Mef -, le aste di BTp con scadenza superiore ai 10 anni previste per il 13 febbraio 2025, non avranno luogo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 ORE

Norme&Tributi Tutti gli approfondimenti di cui hai bisogno. | **Focus**

DICHIARAZIONI IVA
TUTTE LE NOVITÀ

Con l'avvicinarsi della scadenza per le dichiarazioni IVA, è fondamentale rimanere aggiornati. Nel nuovo numero di Focus di Norme & Tributi, gli esperti de Il Sole 24 Ore approfondiscono ogni passaggio dei cambiamenti che hanno toccato la materia negli ultimi mesi, a partire da quelli che impatteranno sulla compilazione del modello da trasmettere all'Agenzia delle Entrate, entro aprile: dalla gestione dei crediti per le società non più di comodo all'uscita dai forfettari.



IN EDICOLA
VENERDÌ 14 FEBBRAIO
CON IL SOLE 24 ORE A 1 €*



ilsole24ore.com

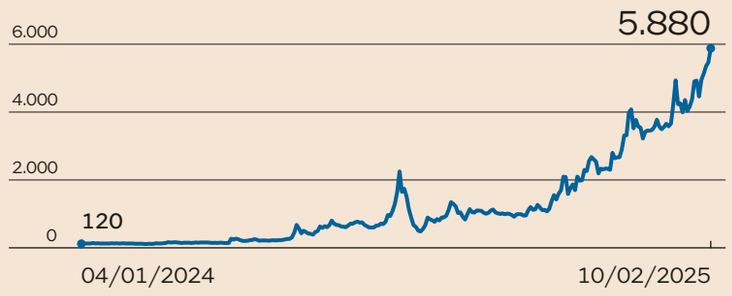
*Oltre al prezzo del quotidiano. Solo ed esclusivamente per gli abbonati, in vendita separata dal quotidiano a 1 €.

Scopri il mondo dei Focus di Norme & Tributi. Inquadra il QRCode o visita **ilsole24ore.com/ebook**

Tutti i supplementi sono a disposizione gratuitamente via web o app per gli abbonati al Sole 24 Ore digitale.

La corsa in Borsa

L'andamento da inizio 2024. Prezzo in yen



Metaplanet, +4.000% in 12 mesi dopo il pieno di Bitcoin

Mercati

Il gruppo alberghiero vola alla Borsa di Tokyo con la strategia di MicroStrategy

Vito Lops

Quotata in Borsa con il ticker 3350. Performance negli ultimi 12 mesi: +4.000%. Sono i recenti numeri di Metaplanet, una società giapponese che ha recentemente intrapreso una trasformazione strategica, focalizzandosi sull'accumulo di Bitcoin come principale asset di riserva. Originariamente operante nel settore dello sviluppo alberghiero, l'azienda ha deciso di orientarsi verso Bitcoin, riconoscendone le caratteristiche uniche come la scarsità assoluta e una politica monetaria apolitica. Metaplanet ha annunciato il cambio di rotta nel gennaio 2025, con l'obiettivo di accumulare 10.000 Bitcoin entro la fine del 2025 e 21.000 entro la fine del 2026. Attualmente ne detiene 1.762 (circa 176 milioni di dollari).

Un cambiamento significativo rispetto alle sue precedenti attività nel settore alberghiero, ridotte a causa delle difficoltà legate alla pandemia. Nonostante la focalizzazione su Bitcoin, Metaplanet mantiene una presenza nel settore immobiliare, gestendo proprietà come il "Royal Oak" nel distretto di Gotanda a Tokyo, recentemente rebrandizzato come "The Bitcoin Hotel" per allinearsi con la nuova identità aziendale.

L'obiettivo è ora diventare il maggiore detentore di Bitcoin in Asia. Per questo la società ha recentemente emesso bond convertibili per finanziare l'acquisto di ulteriori Bitcoin. L'azienda offre inoltre servizi di consulenza specializzati per assistere altre imprese nell'adozione di Bitcoin come asset di riserva.

Il ceo di Metaplanet, Simon Gerovich, ha espresso posizioni fortemente favorevoli a Bitcoin in diverse occasioni. Ad esempio, ha dichiarato che l'adozione di una Riserva Strategica di Bitcoin da parte degli Stati Uniti potrebbe innescare un effetto domino a livello globale, spingendo altre nazioni, come il Giappone, a seguire l'esempio.

Resta il fatto che gli investitori giapponesi continuano ad acquistare il titolo per esporsi indirettamente all'andamento di Bitcoin. La capitalizzazione ha superato i 230 miliardi di yen (circa 1,5 miliardi di dollari al cambio dollaro/yen 153:1). Considerando che l'azienda detiene Bitcoin per un valore di circa 172 milioni di dollari, investire in Metaplanet ai prezzi attuali equivale a un'esposizione con una leva implicita vicina a 10x. Valori decisamente elevati, che descrivono l'elevato livello di speculazione raggiunto dal titolo.

Attualmente, le azioni di Metaplanet non sono negoziate direttamente sul mercato azionario statunitense. Tuttavia, gli investitori internazionali possono acquistarle tramite broker che offrono accesso alla Borsa di Tokyo.

Metaplanet è stata ribattezzata la "MicroStrategy giapponese". In effetti, la sua totale "conversione a Bitcoin" ricalca i passi della società statunitense guidata da Michael Saylor, che punta a diventare la prima banca di Bitcoin al mondo. Il vecchio business (software di analisi dati) appartiene al passato: il presente e il futuro dell'azienda sono focalizzati su Bitcoin.

L'obiettivo è diventare un veicolo di investimento in Bitcoin. Nei giorni scorsi, in occasione della presentazione della trimestrale, la società ha annunciato un rebranding: il nome è diventato Strategy B, dove B sta ovviamente per Bitcoin. Il nuovo business consiste nell'accumulare Bitcoin a tutto spiano (attualmente ne detiene 471.000) e creare prodotti derivati agganciati a Bitcoin, da rivendere a vari operatori finanziari.

Ad esempio, gli ultimi convertible bond emessi a tasso zero offrono l'opportunità di essere convertiti, dopo qualche anno, in azioni MicroStrategy. Il prezzo di conversione è fissato al 50% più alto rispetto al prezzo di mercato al momento dell'emissione, trasformando questi strumenti in una sorta di call option out of the money con capitale garantito (nella peggiore delle ipotesi, i compratori ricevono il capitale prestato alla scadenza).

Si tratta di strategie non esenti da rischi e basate sulla convinzione che, nei prossimi anni, il prezzo di Bitcoin, al netto dell'elevata volatilità intrinseca, continui a salire e a rafforzarsi rispetto al dollaro e alle altre valute fiat.

A fine 2025, Saylor ha addirittura presentato un piano agli azionisti di Microsoft, per convincerli della bontà dell'adozione della "Bitcoin Strategy" anche da parte di un colosso come Microsoft. Tuttavia, la proposta è stata bocciata dai vertici di Redmond evidentemente concentrati sul core business.

Oltre a Strategy B e alla giapponese Metaplanet, c'è un'altra società quotata che ha deciso di incrementare le proprie riserve in Bitcoin: Semler Scientific. Il business dell'azienda è lo sviluppo di tecnologie sanitarie, ma ha deciso di convertire gradualmente la cassa da dollari a Bitcoin, arrivando ad accumulare 3.192 Bitcoin (circa 312 milioni di dollari, con una quotazione di Bitcoin vicina ai 98.000 dollari). Considerando che la società capitalizza 472 milioni di dollari, la leva implicita rispetto a Metaplanet è molto meno elevata.

Al netto delle singole valutazioni, va considerato il crescente fenomeno delle società che scelgono di detenere Bitcoin come riserva strategica. Attualmente, le public company quotate che detengono Bitcoin in qualche forma sono 66 (nell'elenco rientra anche Intesa Sanpaolo con i suoi "simbolici" 11 Bitcoin), per un totale di 622.735 Bitcoin, con un controvalore vicino ai 61 miliardi di dollari.

Il 3% della totale offerta massima di Bitcoin (21 milioni di unità) è attualmente in mano ad aziende quotate. Nel caso in cui gli Stati Uniti approvassero una riserva strategica, non è da escludere che questa percentuale possa aumentare, pur tra le oscillazioni per cuori forti del prezzo della criptovaluta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MELONI VEDE IL PREMIER AUSTRIACO, FOCUS ENERGIA E DIFESA
La premier Giorgia Meloni ha incontrato ieri a Palazzo Chigi il cancelliere austriaco, Alexander Schallenberg (*in foto*). Il colloquio, spiega Palazzo Chigi in una nota, ha consentito uno scambio sulle opportunità di rafforzamento delle già eccellenti relazioni bilaterali, soprattutto nei settori dell'energia e dell'industria della difesa. I due leader hanno, inoltre, approfondito i principali temi dell'agenda internazionale ed Ue con particolare riferimento ai migranti, alla competitività e alla sicurezza

Giustizia, da FdI aperture a modifiche della riforma

Separazione delle carriere. Tensioni nella maggioranza, resistenza di Forza Italia
Sul caso Almasri la Corte dell'Aja ha avviato un procedimento nei confronti dell'Italia

Giovanni Negri

Cambiamenti? «Certamente sì». Pause di riflessione? «Non ci fermeremo mai». Che vada iscritta a diversità di opinione piuttosto che a vera e propria crepa in una posizione sin qui granitica, certo nella maggioranza si apre una dialettica sulla separazione delle carriere. Almeno tra Fratelli d'Italia e Forza Italia, perché a valle dell'elezione del nuovo presidente Anm, Cesare Parodi, e della disponibilità del premier Giorgia Meloni a un incontro con la rappresentanza dei magistrati, ieri Alberto Balboni, presidente della commissione Affari costituzionali del Senato e relatore del disegno di legge di riforma, del quale è appena iniziato l'esame dopo il sì della Camera, ha affermato tranquillamente che «nella vita non c'è nulla che non possa essere modificato. Quindi la risposta è certamente sì, che si possono apportare dei cambiamenti. E io da presidente accolgo sempre con favore le proposte costruttive».

Certo, se modifiche ci fossero, i tempi di approvazione si allungherebbero ancora, perché ai quattro passaggi parlamentari già ora previsti se ne aggiungerebbe almeno un altro, al netto della necessità del referendum. Elemento ben chiaro al presidente dei senatori di Forza Italia Maurizio Gasparri: «Andremo avanti sulla riforma della giustizia per porre fine alle correnti che hanno avvelenato il Csm. Ma non c'è solo la riforma costituzionale. Attendiamo il varo di norme sulla prescrizione e sulle intercettazioni. Non ci fermeremo mai».

L'Anm ha intanto confermato lo sciopero del 27 febbraio, ma se arrivasse una convocazione a Palazzo Chigi e emergesse un'effettiva apertura del Governo, favorita anche dalla nuova leadership dell'Associazione magistrati in quota MI, a ridiscutere passaggi di un testo che sinora è stato ritenuto assolutamente blindato, tanto da avere spinto a ritirare i pochi emendamenti di maggioranza alla Camera, le cose potrebbero cambiare.

Ieri tuttavia, sul fronte delle tensioni fra politica e magistratura, anche nei suoi profili internazionali, è emerso l'avvio di un procedimento da parte della Corte penale internazionale nei confronti dell'Italia. Un passaggio in qualche modo prevedibile, anche se inedito per un Paese componente della Ue (precedenti invece su Sudan e Mongolia, da ultimo), dopo la scarcerazione dell'ufficiale libico Almasri.

Da accertare c'è la mancata cooperazione dell'Italia alla richiesta di arresto avanzata dalla Corte. Il caso, che sul fronte interno vede Meloni e i ministri Carlo Nordio e Matteo Piantedosi indagati davanti al tribunale dei ministri, è ora all'esame alla Camera preliminare che avvierà il confronto con il Governo italiano. Dopo aver valutato la risposta, la Camera può decidere se portare, come previsto dallo Statuto di Roma istitutivo della Corte, la questione all'Assemblea degli Stati parte o al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AFP



Prove di dialogo. Giorgia Meloni ha accolto con favore la richiesta di un incontro con il governo avanzata dal neo Presidente dell'Anm, Cesare Parodi, e ha auspicato la ripresa di «un sano confronto»

Albania, strada in salita per il nuovo Dl

Immigrazione

Centri trasformati in Cpr? «Una delle ipotesi in campo» Nessun testo pronto

Manuela Perrone

Trasformare le strutture di Shengjin e Gjadër in centri di permanenza per il rimpatrio dove ospitare irregolari già arrivati in Italia e destinatari di provvedimenti di espulsione? Dall'Esecutivo confermano i ragionamenti in corso, lasciando però intendere che nulla è ancora deciso: «Il Governo è al lavoro per trovare una soluzione per i centri in Albania, questa è una delle ipotesi in campo».

Alla riunione tecnica seguita ieri al vertice politico di venerdì tra la premier Giorgia Meloni, il sottosegretario Alfredo Mantovano e il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, è emersa tutta la complessità di un secondo decreto legge volto a rendere operativi i centri, per tre volte svuotati dagli alt dei magistrati (prima della sezione immigrazione del Tribunale di Roma e poi dalla Corte d'appello) alle richieste di convalida dei trattenimenti. Perché cambiare la destinazione d'uso delle strutture, oggi dedicate alle procedure accelerate di frontiera per i migranti soccorsi in mare e provenienti da Paesi considerati sicuri dal Governo, servirebbe sì ad aggirare il parere dei giudici, ma imporrebbe una revisione del protocollo Roma-Tirana, a pochi mesi dalle elezioni albanesi. A meno che - questa la strada al vaglio - non si faccia leva sul piccolo Cpr già presente a Gjadër (sulla carta 144 posti), limitandosi ad aggiornare la norma di recepimento dell'intesa anche solo con un emendamento e non con un nuovo Dl.

Complicata appare anche l'altra idea: utilizzare Shengjin e Gjadër come penitenziari per i detenuti albanesi in Italia. Con l'aggravante che il «modello Albania» promosso dall'Esecutivo in Europa salterebbe del tutto, mentre è quello che Meloni intende perorare in vista dell'entrata in vigore, nel 2026, del nuovo Patto migrazione e asilo che prevede un'unica procedura Ue di protezione internazionale, sostituendo la direttiva 2013/32 che consente ai singoli Stati di applicare procedure accelerate alla frontiera se il richiedente è cittadino di un Paese indicato come sicuro.

Il groviglio spiega la prudenza di Forza Italia. «Vedremo», ha commentato il vicepremier Antonio Tajani. «Bisogna aspettare la sentenza della Corte Ue del 25 febbraio», ha detto il viceministro azzurro della Giustizia, Francesco Paolo Sisto. La Commissione Ue si è limitata a ribadire: «Seguiamo l'attuazione del protocollo». Le opposizioni attaccano: «Avete già fallito, fermatevi».

Forza Italia frena: meglio aspettare la Corte Ue Opposizioni all'attacco: «Fermatevi»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Santanchè a Israele, la trama di Salvini

Centrodestra

La difesa della ministra e il viaggio da Netanyahu: l'obiettivo è logorare Meloni

Barbara Fiammeri

Perfino la difesa d'ufficio di Daniela Santanchè — «uno è innocente fino alla condanna definitiva» — può diventare un'arma nella guerriglia che Matteo Salvini ha scatenato contro Giorgia Meloni. Il sostegno del leader leghista arriva proprio mentre alla Camera si apre il dibattito sulle dimissioni della ministra del Turismo, chieste dal M5S e sottoscritte anche da Pd e Avs. In Aula, però, la maggioranza è quasi assente: appena una decina di deputati di Fratelli d'Italia si fa vedere. Accanto a Santanchè, sui banchi del governo, siedono i colleghi Ciriani e Musumeci, anche loro di FdI. Più defilata, la sottosegretaria leghista Vannia Gava. «È lunedì...», si giustificano i Fratelli.

Parlano solo le opposizioni, e il bersaglio non è tanto Santanchè quanto la premier, incapace — dicono — di imporre le dimissioni a una ministra rinviata a giudizio per falso in bilancio e sotto accusa per truffa ai danni dell'Inps (per il processo si decide il 20 marzo). Il voto sulla mozione di sfiducia slitta, forse alla prossima settimana, forse oltre per la fitta agenda di Montecitorio. Poco male. Per il leader del Carroccio più dura più per Meloni sono guai.

Nel frattempo, Salvini si muove su un altro scacchiere. Dopo l'adunata sovranista a Madrid, vola in Israele e ottiene un incontro con Benjamin Netanyahu. Poco dopo esce una nota della Lega dove si sottolinea che il colloquio tra Salvini e Netanyahu, durato circa mezz'ora, ha permesso di «fare il punto» della situazione all'indomani dell'incontro con Donald Trump del primo Ministro israeliano al quale ha ribadito anche le «forti perplessità» sulla decisione della Cpi nei suoi confronti. Salvini dunque mette in piedi una sorta di diplomazia parallela, mentre Palazzo Chigi e la Farnesina restano in silenzio. A lui, però, questo non interessa: l'obiettivo è logorare Meloni da destra, proporsi come il vero rappresentante del trumpismo in Italia.

Lo fa anche sul fronte interno. Torna all'attacco sulla rottamazione delle cartelle fiscali. Convoca un Consiglio federale ad hoc e porta al tavolo il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Che ci siano o meno le coperture finanziarie (si veda pag.4) è un dettaglio secondario. L'importante è mandare un messaggio al popolo di commercianti, artigiani, piccoli imprenditori che si sono spostati su FdI: a difendervi non è Meloni, ma la Lega.

Con l'attacco sulla rottamazione delle cartelle il messaggio ai commercianti è: a difendervi non è Meloni, ma la Lega

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FUORI ONDA

MATTARELLA NEL GIORNO DEL RICORDO

«La riconciliazione spinge l'integrazione nell'Ue anche dell'Ucraina»

Testimonianze che più di ogni discorso raccontano cosa furono le foibe e anche quell'«occultamento della storia», come lo chiama Mattarella nelle celebrazioni al Quirinale del giorno del Ricordo. «Pacificazione e riconciliazione», è il filo che attraversa il suo discorso in una sala dove sedevano anche la premier Meloni, il presidente del Senato La Russa, il vicepremier Tajani e i ministri Piantedosi, Abodi e Giuli. Una riconciliazione non solo nazionale ma europea visto che proprio la costruzione dell'Unione ha assicurato il diffondersi di quei valori di riconciliazione «garantendo una pace lunga 70 anni», sottolinea Mattarella chiedendo che ora quel percorso di integrazione vada «proseguito con coraggio, sia all'interno dell'Ue sia alle sue frontiere, per agevolare l'ingresso dei Balcani Occidentali che ne sono ancora esclusi, Ucraina, Moldova». Uno sguardo sul futuro che non esclude però una severa analisi di ciò che significarono le foibe per il nostro Paese. «Spesso l'accoglienza in Italia degli esuli non fu quella doverosa: indifferenza, diffidenza. Financo ostilità da parte di partiti che si richiamavano alla stessa ideologia comunista di Tito». E soprattutto quello che, fuori dai nostri confini, patirono gli italiani «per la furia omicida dei comunisti jugoslavi che si accanì su impiegati, intellettuali, sacerdoti e anche su antifascisti». E qui che il capo dello Stato riconosce come la triste vicenda degli esuli «fu sottovalutata e, talvolta, persino, disconosciuta. Troppo a lungo "foiba" e "infoibare" furono sinonimi di occultamento della storia». E sul vandalismo a Basovizza «squallida provocazione»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VALDITARA AL TG1

«Nuova filiera tecnica 4+2, iscrizioni triplicate»

«È notevole il gradimento delle famiglie per la riforma dell'istruzione tecnico-professionale: il numero delle iscrizioni è più che triplicato rispetto allo scorso anno», ha detto al Tg1 il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara. Le iscrizioni al nuovo anno scolastico si sono chiuse ieri alle ore 20 (hanno interessato circa 1,3 milioni di famiglie e studenti). Per quanto riguarda la nuova e innovativa filiera tecnologico professionale, vale a dire il percorso 4+2 (quattro anni di scuola secondaria superiore più due negli Its Academy), le iscrizioni si sono attestate a circa 5.400 rispetto alle 1.669 del 2024 (anno in cui è partita la nuova filiera tecnica, in via sperimentale).

Sempre secondo i primi dati diffusi dal ministro Valditara il 13,5% degli studenti ha scelto il liceo scientifico, in linea con lo scorso anno, quando era stato opzionato dal 13,7%. Il liceo classico è stato scelto dal 5,3% dei ragazzi, lo stesso numero dello scorso anno. In crescita anche le iscrizioni al liceo del Made in Italy, aumentate del +10%. Nelle scorse settimane anche tra le scuole il nuovo modello 4+2 aveva raccolto numeri positivi. Le scuole autorizzate infatti a far partire a settembre i nuovi corsi quadriennali sono passate da 180 dello scorso anno a 396; i percorsi sono saliti da 225 a 628. Circa un quarto degli istituti tecnico-professionali insomma ha aderito alla riforma (che fa proprio il modello di successo degli Its Academy, con uno stretto collegamento tra scuola e lavoro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BIOETICA

Legge sul fine vita in aula, la Toscana apripista

È iniziata ieri pomeriggio nel Consiglio regionale della Toscana, e prosegue oggi, la discussione sulla proposta di legge di iniziativa popolare sul suicidio medicalmente assistito promossa dall'associazione Luca Coscioni, supportata da oltre 10mila firme. La Toscana si candida a fare da apripista ed essere la prima Regione in Italia ad approvare la norma che fissa procedure e tempi per l'assistenza sanitaria regionale sul fine vita. Nei giorni scorsi era stata respinta la richiesta di procedere con voto segreto, avanzata da Forza Italia. All'ordine del giorno ci sono alcune decine di emendamenti e sub emendamenti presentati da maggioranza e opposizione. La proposta di legge definisce ruoli, procedure e tempi della verifica delle condizioni e delle modalità di accesso alla morte medicalmente assistita, sulla base di quanto stabilito dalle sentenze della Corte Costituzionale. Filomena Gallo, segretaria nazionale dell'Associazione Luca Coscioni, ha auspicato «che la votazione sulla proposta di legge di nostra iniziativa popolare 'Liberi subito' avvenga in un clima di riflessione sulla responsabilità che hanno gli amministratori pubblici. La proposta detta tempi certi di risposta al malato, erogazione di quanto necessario in un circuito protetto, tramite l'azienda sanitaria ospedaliera», e «pieno rispetto della volontà della persona malata affinché nessun altro malato debba patire sofferenze che diventano una tortura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica 2.0

di Lina Palmerini



Quel gelo su Santanchè e i troppi fronti aperti

La cronaca o anche la semplice fotografia dell'Aula dove si svolgeva la discussione sulla sfiducia alla ministra Santanchè è già un giudizio. Giudizio politico, s'intende. Perché quelle assenze ostentate tra leghisti e Forza Italia sottolineano il gelo e c'è da dire che perfino in FdI, i numeri raccontano di un voluto dosaggio dei presenti. Solo in 12, più due ministri Musumeci e Ciriani. Li hanno chiamati i «martiri», battuta beffarda di quelli del Pd che però svela una difficoltà di Meloni. Già, perché la premier arriva a questo appuntamento dopo gli scontri su Almasri, la Corte penale internazionale e dopo le polemiche sui servizi segreti. Senza parlare degli sbarchi e del dossier Albania a cui si aggiunge la frenata dell'economia che impensierisce il Mef. Una frenata che Salvini non vuole vedere chiedendo una rottamazione delle cartelle dal costo di 5 miliardi (che è un problema in più).

Insomma, le spine giudiziarie della Santanchè vanno sommate al resto. E se un rinvio a giudizio è andato – si tratta di falso in bilancio – ora potrebbe arrivare quello per truffa ai danni dell'Inps che peserebbe sulla popolarità. Forse troppo. Tant'è che secondo un sondaggio Youtrend, perfino gli elettori di destra sono favorevoli alle dimissioni (58% di FdI, 64% Lega, 63% Forza Italia). È vero che finora l'immagine della premier non è intaccata ma potrebbe cominciare a scalfirla soprattutto per quel refrain dell'opposizione che parla di "ricattabilità". «Che differenza c'è tra il ministro Sangiuliano e la Santanchè? Perché lui è stato fatto dimettere e non accade con lei?», chiedevano in Aula.

È evidente che si tratterà di fare un calcolo costi/benefici se tenerla o no al Governo. Perché è vero che la reputazione della premier resta forte ma è merito di una cura costante e dell'assenza di errori. Ecco, non bisogna cominciare a farne, come forse spera Salvini che difende la ministra quasi volesse appannare un po' il profilo di Meloni. Ma soprattutto il vero calcolo andrà fatto su due versanti. Il primo è in relazione a un altro caso: quello del sottosegretario alla Giustizia Delmastro. Il 20 febbraio il Tribunale di Roma deciderà se ha violato la legge sulla rivelazione di segreto d'ufficio per il caso Cospito e quello diventa un precedente. Ci potranno essere due pesi e due misure? Tra l'altro la posizione di Delmastro, per la vicinanza alla leader e per il suo ruolo accanto a Nordio, garantisce un equilibrio politico che sarà difficile smontare. Il secondo, è in relazione alla congiuntura perché sommare casi giudiziari e difficoltà economiche, aumento delle bollette, è spesso rischioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ONLINE
«Politica 2.0 Economia & Società» di **Lina Palmerini**

Economia e politica internazionale



DOMBROVSKIS, A FINE 2025 RAGGIUNTI METÀ DEI TARGET PNRR
«Circa la metà di tutte le pietre miliari e gli obiettivi dei Piani nazionali di ripresa saranno soddisfatti entro la fine dell'anno. Questo slancio è positivo data l'elevata incertezza economica. Mentre andiamo avanti, le richieste di pagamento tendono a giungere insieme a revisioni mirate del piano per rimuovere i colli di bottiglia nell'implementazione». Lo ha detto il commissario europeo all'Economia Valdis Dombrovskis in audizione congiunta delle commissioni Econ e Budget al Parlamento europeo

AFP



Striscia di Gaza. Profughi palestinesi a piedi con le loro povere cose in testa o sulle spalle tornano verso quello che resta della loro casa sulla strada tra Gaza City e Nuseirat

Trump: «Nessun diritto per i palestinesi di tornare a Gaza»

Tregua in bilico

Hamas accusa Israele e rinvia il nuovo rilascio degli ostaggi

Il ministro estremista Ben Gvir: «Deve ricominciare la guerra, assaltare Gaza»

Un annuncio shock di Donald Trump cui è seguito l'appoggio di Benjamin Netanyahu. Poi la decisione di Hamas di rinviare «fino a nuovo avviso» il rilascio degli ostaggi e una tensione rinfocolata: l'ex ministro israeliano ed esponente di estrema destra, Itamar Ben Gvir, ha chiesto di riprendere la guerra contro Hamas a Gaza, dopo l'annuncio di voler posticipare il prossimo scambio di prigionieri.

Hamas rinvia rilascio ostaggi
Hamas ha reso noto che ritarderà il prossimo rilascio degli ostaggi israeliani «fino a nuovo avviso», citando le violazioni israeliane dell'accordo. Sabato prossimo sarebbe dovuto scattare il sesto scambio di prigionieri. Secondo le accuse, Israele avrebbe ritardato il ritorno degli sfollati nel nord della Striscia e bloccato il flusso degli aiuti umanitari. «Nelle ultime tre settimane, la leadership della resistenza ha preso atto delle violazioni da parte del nemico e il mancato rispetto dei termini dell'accordo». Hamas chiede a Israele di «compensare» per le violazioni delle ultime settimane retroattivamente oltreché rispettare gli impegni presi. Infine Hamas dice di mantenere il suo impegno ai termini dell'accordo fino a che Israele lo farà.

La replica di Israele: «Violazione della tregua». L'esercito israeliano Idf ha ricevuto ordini di «prepararsi a ogni scenario» e Netanyahu ha avviato consultazioni urgenti con l'establishment della Difesa. Inoltre l'ex ministro israeliano ed esponente di estrema destra, Itamar Ben Gvir, ha chiesto di riprendere la guerra contro Hamas a Gaza, dopo l'annuncio di voler posticipare il prossimo scambio di prigionieri. Israele dovrebbe effettuare «un massiccio assalto a Gaza, dall'aria e dalla terra, insieme a un blocco completo degli aiuti umanitari alla Striscia, tra cui elettricità, carburante e acqua, e incluso il bombardamento degli aiuti che sono già stati portati e sono nelle mani di Hamas», ha detto su X.

Trump: «I palestinesi non hanno diritto al ritorno a Gaza»
Il presidente americano Donald Trump con la sua proposta di trasformare la Striscia di Gaza in una Riviera ha innescato le critiche di gran parte del mondo arabo e dei palestinesi. Ieri è tornato a insistere e ha affermato che i palestinesi «non avranno il diritto al ritorno» secondo il suo piano per Gaza. Lo ha detto in un'intervista su Fox News. In risposta alla domanda del giornalista sul "diritto al ritorno" dei palestinesi nel territorio devastato dalla guerra, Trump ha risposto: «No, non lo avrebbero perché avranno alloggi molto migliori». «In altre parole, ha aggiunto, sto parlando di costruire per loro un posto permanente perché se dovessero tornare adesso ci vorranno anni prima che possano farlo, non è abitabile». Non solo. Trump ha affermato che gli Stati Uniti costruiranno «belle comunità» per i circa 2 milioni di abitanti di Gaza. «Potrebbero essere cinque, sei o due. Ma costruiremo comunità sicure, un po' lontane da dove si trovano loro, dove si trova tutto questo pericolo». E infine: «Bisogna vederlo come uno sviluppo immobiliare per il futuro. Sarebbe un magnifico pezzo di terra. Non ci sarebbero spese significative», ha aggiunto ancora Trump. Netanyahu, parlando al plenum della Knesset ha detto che il presidente Trump ha presentato «una visione nuova e rivoluzionaria per il dopo Hamas» a Gaza. Il capo di Hamas a Gaza, Khalil al-Hayya, ha detto che i piani di Donald Trump per la Striscia di Gaza sono «condannati a fallire». Il piano di Trump «getterà benzina sul fuoco» nella regione.

> **L'esercito israeliano in stato di massima allerta ha ricevuto ordine di «prepararsi a ogni scenario»**

Idf: «Colpito tunnel Hezbollah»
Continuano intanto gli scontri. Idf: «Colpito tunnel Hezbollah fra Siria e Libano». Un caccia dell'aeronautica israeliana ha condotto un attacco di precisione su un tunnel sotterraneo che attraversa il territorio fra Siria e Libano e che era usato da Hezbollah per contrabbandare armi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mosca fredda su un summit con Trump

La guerra in Ucraina

Il vice di Lavrov: «Non vediamo grandi cambiamenti nell'atteggiamento Usa»

Antonella Scott

«Il nostro sacro dovere è fare di tutto perché gli obiettivi dell'Operazione militare speciale vengano pienamente raggiunti, come ha ordinato il presidente Vladimir Putin», ha detto ieri Serghej Lavrov, ministro degli Esteri russo. A fronte delle dichiarazioni di Donald Trump sulle conversazioni che avrebbe avuto con il capo del Cremlino, e delle crescenti aspettative sul summit che potrebbe riportare Putin e Trump insieme, la risposta ufficiale di Mosca – ribadita ieri a più voci dallo stato maggiore diplomatico russo - resta all'insegna dell'intransigenza e quindi delle condizioni per negoziare fissate da Putin in giugno: ritiro ucraino dalle regioni già parzialmente occupate dai russi, rinuncia da parte dell'Ucraina a ogni ambizione di entrare nella Nato.

Condizioni che equivalgono a una capitolazione per Kiev, più che a presupposti per avviare una trattativa. Eppure, «questo è il punto in cui siamo - ha chiarito ieri il vice di Lavrov, Serghej Rjabkov -. E prima lo capiranno Stati Uniti, Regno Unito e gli altri, e meglio sarà, e più si avvicinerà la tanto desiderata soluzione politica».

Quanto a Trump, Rjabkov ha precisato che al momento tra Mosca e Washington non è stato raggiunto «alcun accordo per contatti ai massimi livelli», malgrado il lavoro dei «canali di comunicazione». In pratica, ha detto il viceministro, «non vediamo grandi cambiamenti nell'atteggiamento di Washington: gli aiuti a Kiev continuano».

Prima di Rjabkov aveva parlato un altro dei viceministri degli Esteri russi, Mikhail Galuzin. Secondo cui Mosca sta ancora aspettando dalla nuova amministrazione Usa un'offerta abbastanza seria da avviare un negoziato: «Bisogna che le parole si appoggino a passi concreti che tengano conto dei legittimi interessi della Russia, dimostrando la disponibilità a eliminare le cause all'origine della crisi, e a riconoscere le nuove realtà». Ovvero, la situazione sul campo, la conquista di territori che il Cremlino ha già annesso alla Federazione Russa. «Non abbiamo ancora ricevuto proposte concrete di questo tipo», ha puntualizzato Galuzin.

Se si dovesse dunque arrivare a un incontro tra Putin e Trump – secondo il presidente americano «si stanno facendo progressi» - nulla sembra confermare che davvero Putin, come ha detto Trump, «voglia smettere di veder morire la gente».

A complicare ulteriormente le possibilità di un'intesa è l'iniziativa a cui la stampa ha dato ampio risalto in questi giorni: l'interesse del presidente americano al "tesoro" dell'Ucraina, le grandi risorse minerarie con cui Trump vorrebbe farsi rimborsare per gli aiuti militari e finanziari americani concessi a Kiev.

Consapevole di poter catturare l'interesse del nuovo presidente degli Stati Uniti parlando di affari, più che di principi democratici e di diritto dell'Ucraina alla libertà, l'autunno scorso era stato lo stesso presidente Volodymyr Zelensky a inserire nel suo "Piano per la Vittoria" l'offerta a Washington di uno sviluppo congiunto delle risorse nazionali, «per sbloccare il potenziale economico strategico» dell'Ucraina.

> **A complicare l'intesa, il tesoro minerario di Kiev che fa gola a Trump ma si trova in zone contese o sotto controllo russo**

E tuttavia, l'idea metterebbe in confronto diretto Putin e Trump. Buona parte delle ricchezze naturali ucraine – terre e metalli rari per migliaia di miliardi di dollari - si trova infatti nelle regioni orientali, su entrambi i lati del fronte: o già sotto controllo russo, o teatro dei combattimenti di questa fase, o nelle zone minacciate dall'avanzata di Mosca che guarda oltre il Donbass. Per mettere le mani sul "tesoro", Trump dovrebbe farsi risucchiare nel conflitto ucraino a cui vuole mettere fine. Un prezzo molto alto, come fa notare - citato da Politico - Michael Gonchar, presidente del Centro ucraino di Studi globali "Strategy XXI": «Servirebbero armamenti americani e sanzioni davvero infernali. Trump si rende conto che i territori in cui si trovano le terre rare sono in gran parte occupati, e devono essere liberati?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GIORNATA

DOPO LE ELEZIONI ANNULLATE

Romania, si dimette il presidente Iohannis

PASSO INDIETRO
Il presidente uscente della Romania, Klaus Iohannis, ha annunciato ieri che domani si dimetterà senza aspettare il nuovo voto di maggio

Il presidente rumeno Klaus Iohannis, centrista - aspramente criticato per essere rimasto in carica dopo l'annullamento delle ultime elezioni presidenziali - ha annunciato le sue dimissioni. «Per risparmiare una crisi alla Romania e ai cittadini rumeni, mercoledì lascerò il mio incarico», ha dichiarato ieri in un discorso solenne a Bucarest, mentre l'opposizione di destra aveva avviato una procedura di impeachment nei suoi confronti.

Il mandato di Iohannis sarebbe inizialmente dovuto durare fino alla fine del 2024. Tuttavia, il primo turno delle elezioni presidenziali dello scorso anno, vinto il 24 novembre con grande sorpresa da un candidato di estrema destra semisconosciuto, il filorusso Calin Georgescu, è stato annullato a causa di sospetti di interferenze russe. Così il capo di Stato 65enne, liberale ed europeista, ha deciso di rimanere in carica fino all'elezione del suo successore, prevista per maggio. Da allora, però, decine di migliaia di rumeni sono scesi in piazza per denunciare un "colpo di Stato" e, su insistenza dell'opposizione, il Parlamento ha stabilito di riunirsi in sessione plenaria per votare la destituzione di Iohannis.

Capo dello Stato ad interim fino alle prossime elezioni, sarà ora il presidente del Senato e leader dei liberali, Ilie Bolojan.

—R.Es.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROTESTA DAVANTI AL PARLAMENTO

Londra, trattori in piazza No a tassa di successione



SCONTRO CON IL GOVERNO
Trattori in piazza a Londra, mentre in Parlamento si discuteva una mozione per esentare le tenute agricole dalle imposte di successione

LONDRA

Trattori a Parliament Square: migliaia di agricoltori ieri hanno invaso il centro di Londra per protestare contro la tassa di successione imposta dal Governo laburista. La manifestazione, organizzata da Save British Farming, ha coinciso con il dibattito in Parlamento su una petizione firmata da oltre 148mila persone che chiede di esentare le tenute agricole dalle nuove tasse.

A partire dall'aprile 2026 i terreni agricoli o fattorie di un valore superiore a un milione di sterline non saranno più esenti dalle imposte di successione. La tassa sarà però del 20%, metà dell'aliquota normale. Il Governo ha spiegato di voler mettere fine a un'esenzione storica ingiusta, perché a trarne beneficio sono stati latifondisti e ricchi investitori. Secondo il Tesoro, che ha escluso di fare marcia indietro, solo 500 tenute agricole all'anno saranno colpite dalla nuova tassa. Secondo gli agricoltori però la tassa penalizzerà fattorie e tenute agricole produttive a gestione familiare, porterà a un calo della produzione e renderà la Gran Bretagna più dipendente dall'import di alimentari.

Alla manifestazione ha partecipato anche Nigel Farage, ex leader del Brexit Party e ora di Reform. Secondo l'ultimo sondaggio di YouGov il partito di estrema destra ha superato laburisti e conservatori .

—N.D.I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BIOMASSE LEGNOSE

Il governo Starmer spinge sull'energia verde



SVOLTA VERDE
Keir Starmer (nella foto con il Re Carlo III) ha annunciato di voler aumentare dal 70% al 100% la percentuale di biomasse legnose da fonti sostenibili

LONDRA

Nuova svolta verde di Londra: il Governo britannico ha annunciato di voler aumentare la percentuale di biomasse legnose che provengono da fonti sostenibili dal 70% al 100% entro il 2027. Londra ha anche dimezzato i sussidi al gruppo Drax, che gestisce Selby, il più grande impianto alimentato a biomasse legnose al mondo, per il periodo 2027-2031. Selby, nel nord dell'Inghilterra, ha già ricevuto 6 miliardi in sussidi pubblici ma è stato criticato dalle organizzazioni ambientaliste che da tempo accusano Drax di pratiche non sostenibili. Il nuovo accordo farà risparmiare ai contribuenti 170 milioni di sterline all'anno, ha detto Londra. Selby produce il 10% dell'energia rinnovabile in Gran Bretagna. Drax un tempo utilizzava carbone per generare energia, ma con il sostegno dei sussidi governativi ha trasformato quattro centrali a carbone, tra cui Selby, in impianti che utilizzano biomasse legnose. Il Governo britannico punta a decarbonizzare la rete elettrica entro il 2030, ma per raggiungere questo obiettivo è necessario aumentare la produzione di energie rinnovabili come eolico e solare e potenziare i sistemi di accumulo di energia da utilizzare quando non tira vento e non splende il sole.

—N.D.I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia e politica internazionale
Le elezioni in Germania



DIECIMILA IN PIAZZA A FRIBURGO PER PROTESTARE CONTRO L'AFD
Almeno 10mila persone, secondo le forze dell'ordine, hanno preso parte a una manifestazione organizzata a Friburgo contro un'iniziativa elettorale di Alternative für Deutschland (Afd). Nel fine settimana ci sono state numerose proteste contro l'estrema destra a Monaco (foto) e in altre città

All'economia tedesca servono 400mila immigrati l'anno

La Germania al voto

Con una popolazione anziana, la carenza di manodopera è acuta

La stretta sugli ingressi è il tema preferito di AfD e domina il dibattito

Gianluca Di Donfrancesco
Dal nostro inviato
BERLINO

Lo scontro elettorale in Germania è dominato dall'immigrazione, il tema preferito da Alternative für Deutschland, che negli anni è riuscita a spostare l'asse del dibattito a suo vantaggio. La discussione sulla stretta su diritto d'asilo, irregolari, controlli alle frontiere mette in secondo piano questioni chiave, come il declino della competitività e la stagnazione economica. È stato così anche per buona parte del confronto in tv tra il cancelliere uscente Olaf Scholz (Spd) e il suo probabile successore, Friedrich Merz (Cdu), domenica sera. Il tema potrebbe essere tra i più spinosi in eventuali negoziati di coalizione, dopo il voto del 23 febbraio.

L'Esecutivo uscente ha già varato una serie di strette, in risposta a episodi di violenza che hanno visto coinvolti immigrati. La Cdu propone misure severe: cerca di accreditarsi come partito in grado di governare con rigore il fenomeno, per drenare elettori all'estrema destra. Merz si è spinto fino ad accettarne la sponda in Parlamento su provvedimenti bandiera,

> **Gli immigrati hanno un tasso di partecipazione più basso della media e tendono a non identificarsi con un partito**

privi di impatto immediato. Anche a costo di far cadere la diga anti-Afd e aprire crepe nel suo stesso partito.

La Germania ha accolto in media circa 600mila persone all'anno nel decennio fino al 2023, al netto di quelle che hanno lasciato il Paese. In mezzo ci sono i picchi dovuti alle guerre in Siria e Ucraina. Nel decennio precedente, l'afflusso medio è stato di circa 136mila persone l'anno. Gli ingressi illegali sono in calo, i tentativi di attraversamento non autorizzato delle frontiere sono diminuiti del 25% a gennaio. In base a un sondaggio dell'emittente pubblica Ard, due terzi dei tedeschi pensano che il Paese debba accogliere meno rifugiati.

Con un'età media di oltre 45 anni e un tasso di natalità (circa 1,5 figli per donna) molto al di sotto del livello di sostituzione (2,1 figli), quella tedesca è una popolazione anziana. La carenza di manodopera è acuta. Secondo un recente report dell'Istituto per la ricerca economica Diw di Berlino, ci sono quasi 1,7 milioni di posti di lavoro vacanti e molti settori come l'ingegneria, l'informatica e l'industria manifatturiera non trovano personale qualificato. Il sistema sanitario, in particolare, dipende sempre di più da medici e infermieri stranieri.

Mancano anche lavoratori meno specializzati, in settori essenziali come l'agricoltura, la logistica o l'edilizia. Nei prossimi dieci anni, si prevede che andranno in pensione 5 milioni di baby boomer in più rispetto ai giovani che entreranno nella forza lavoro.

L'Agenzia federale per il lavoro stima che la Germania avrà bisogno di un'immigrazione netta di 400mila lavoratori all'anno nel prossimo decennio per colmare almeno parzialmente le lacune. Il prossimo Governo «dovrebbe quindi porsi l'obiettivo di inserire almeno 1,6 milioni di stranieri in buoni posti di lavoro nei prossimi quattro anni. Questo è l'unico modo per garantire la stabilità economica e sociale», sostengono gli autori del report Diw, Marcel Fratzscher e Sabine Zinn. Deve funzionare meglio l'integrazione nel mercato del lavoro dei rifugiati «che già vivono qui e deve essere creata una narrativa che presenti la migrazione non come una minaccia, ma come un'opportunità, anche in senso economico», aggiungono Fratzscher e Zinn.

A metà del 2024, rifugiati e richiedenti asilo erano quasi 3,3 milioni. Circa mezzo milione riceve sussidi (in media tra i 400 e i 450 euro circa). Tra quelli arrivati nel 2015, il tasso di occupazione maschile è dell'86%, rileva il report di Diw. Tra le donne è però meno del 35%. Le domande di asilo sono alte in Germania, ma in diminuzione: a gennaio 2025 (16.500) si sono quasi dimezzate rispetto a gennaio dello scorso anno, secondo il Governo.

Secondo i ricercatori del Diw, «il boom economico degli anni 2010 non sarebbe stato possibile senza l'immigrazione dall'interno e dall'esterno dell'Europa». Non solo: «Oltre l'80% dell'aumento dell'occupazione negli ultimi cinque anni è attribuibile ai lavoratori stranieri, molti dei quali sono autonomi».

Secondo un'analisi della Bertelsmann Stiftung, l'afflusso annuale necessario sarebbe di quasi 290mila lavoratori fino al 2040, in uno scenario in cui anche le donne e gli anziani già presenti iniziano a lavorare di più. In caso contrario, sarebbero necessari fino a 370mila immigrati per evitare il declino della forza lavoro e la paralisi dell'economia.

E gli immigrati in Germania cosa votano? Rappresentano circa il 20% della popolazione tedesca. Secondo una stima dell'Ufficio federale di statistica basata sui dati del 2023, 7,1 milioni di persone con una «storia di immigrazione» hanno diritto di voto alle elezioni del 23 febbraio, il 12% dei quasi 60 milioni di elettori. Sono figli di genitori entrambi «immigrati in Germania dal 1950» o sono loro stessi immigrati. Un gruppo di elettori in crescita da anni. Per il 40% hanno legami con Paesi Ue, per il 25% con Paesi del Nord Africa e Turchia e per il 12% con l'ex Unione Sovietica.

In campagna elettorale si parla moltissimo di loro, ma hanno un tasso di partecipazione più basso. E hanno meno probabilità di identificarsi con un partito, anche se con il passare degli anni, e delle generazioni, i loro comportamenti elettorali tendono a conformarsi a quelli generali.

Secondo il Centro tedesco per la ricerca sull'integrazione e la migrazione (DeZIM), guardano con più favore alla Spd: quasi l'80% di quelli con legami con i Paesi Ue la considera un partito che potrebbe votare. La quota scende al 72% tra le persone con background legato a Paesi del Nord Africa e Turchia e al 66% tra quelle legate all'ex Unione Sovietica. La Cdu-Csu si muove su percentuali di diversi punti più basse nelle prime due categorie (soprattutto tra chi ha background Ue), ma supera la Spd tra le persone con storie legare all'ex Urss.

Prende in considerazione di votare Afd meno del 20% delle persone con background Ue o legato a Nord Africa o Turchia. Si sale quasi al 30% tra chi ha legami con l'ex Unione Sovietica. Il partito corteggia attivamente questo bacino elettorale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I candidati cancellieri dei principali partiti

SPD



OLAF SCHOLZ

Il cancelliere uscente
Punta a risollevare i socialdemocratici dalla crisi della coalizione semaforo

CDU-CSU



FRIEDRICH MERZ

Il favorito
L'Unione tra cristiano democratici e cristiano sociali è in testa nei sondaggi

VERDI



ROBERT HABECK

L'alleato
Il leader dei Verdi è rimasto al fianco di Scholz dopo il crollo della coalizione semaforo

FDP



CHRISTIAN LINDNER

Il signor Austerity
Il leader dei Liberali è il più deciso difensore del freno al debito

AFD



ALICE WEIDEL

Benedetta da Musk
È il volto più presentabile dell'ultradestra, una delle poche donne del partito

BSW



SAHRA WAGENKNECHT

La leader rossobruna
Dopo l'uscita dalla Linke, ha fondato un partito personale, che porta il suo nome

Il peso dei pensionati: quattro elettori su dieci oltre i 60 anni

La variabile demografica

Nel 1953 erano il 20% degli aventi diritto, oggi sono il 42,1 e vanno a votare di più

Isabella Bufacchi
FRANCOFORTE

Le elezioni in Germania anno 2025 sono eccezionali, per tanti aspetti. Non solo per la prima volta dal dopoguerra un partito di estrema destra arriva all'appuntamento delle urne al secondo posto nei sondaggi pre-elettorali, con un gradimento che si è stabilizzato attorno al 20%. C'è un altro aspetto senza precedenti: i cittadini anziani e senior, gli ultra 60enni con diritto al voto, costituiscono in questa tornata elettorale la percentuale più alta dell'elettorato, pari al 42,1% dell'intera torta (contro il 20% nel 1953). I commentatori politici tedeschi non hanno dubbi: è la prima volta che le sorti del Paese saranno determinate da persone che non lavorano o stanno per andare in pensione.

Lo sviluppo demografico sarà un fattore importante, se non determinante, sull'esito del voto. Del resto ha già avuto un forte impatto sui contenuti dei programmi elettorali di tutti i principali partiti, che ben consapevoli dell'avanzata età dei propri elettori sono stati molto "generosi" sul fronte pensionistico quando invece sarebbe stato opportuno proteggere e investire di più nelle generazioni future, non celando verità scomode ai pensionati presenti e futuri.

La ripartizione dei voti per età è ancor più impressionante, facendo riferimento ai 59,2 milioni di cittadini tedeschi con diritto al voto: saranno 13,7 milioni gli elettori dai 70 anni in su che andranno alle urne, una percentuale del 23,2% sul totale, la più alta di tutte, secondo l'Istituto statistico Destatis in base all'ultimo censimento disponibile. Al secondo posto si classificano gli elettori con età compresa tra 60 e 69 anni, pari a 11,2 milioni (18,9% sul totale). I giovani, tra i 18 e i 29 anni, sono 7,9 milioni che corrisponde a una percentuale dell'elettorato del 13,1%.

In quanto ad affluenza, gli anziani battono i giovani. Alle elezioni federali del 2021 ha votato il 75% degli over 70 e l'80% degli elettori con età compresa tra 60 e 69 anni. Solo il 71% invece ha votato tra i giovani di età compresa tra i 21 e i 24 anni. Nelle elezioni federali del 2017, l'affluenza alle urne tra i giovani sotto i 25 anni è stata inferiore al 70% ma superiore all'80% tra gli elettori 60enni e più.

Andando poi ad analizzare chi ha votato quale partito, le elezioni federali del 2021 fanno un quadro dell'elettorato che potrebbe non essere più attuale nel 2025. Nella fascia d'età più giovane, dai 18 ai 25 anni, i Verdi sono risultati in testa nel 2021 con il 23%, davanti all'Fdp con il 21%, a seguire Spd 15%, Unione Cdu/Csu 10%, Die Linke sinistra estrema 8%, AfD destra estrema 7%.

Per quali partiti invece hanno votato gli anziani tedeschi in passato? Il movimento nato in Austria nel 2017 "Nonne contro la destra" è stato fondato in Germania un anno dopo, "Omas gegen Rechts", ma stando ai sondaggi e agli ultimi voti regionali non è rappresentativo dell'elettorato anziano nella ex-Germania dell'Est dove in alcune zone il partito di ultradestra AfD supera il 30% dei voti ed è al primo posto, e dove l'invecchiamento della popolazione è più marcato rispetto alla Germania dell'Ovest.

In base alle ultime elezioni, gli elettori tedeschi senior con più di 60 anni hanno votato maggiormente per i partiti moderati, Spd e Cdu (attorno al 34%), mentre il loro voto è andato meno a Verdi, liberali dell'Fdp e AfD (8-9%). E questa tendenza potrebbe essere confermata.

Il cambiamento climatico, però, ora non è più uno slogan elettorale vincente in Germania, tanto tra i giovani che tra gli anziani: è finito all'ultimo posto delle preoccupazioni dell'elettorato e dei programmi elettorali, e la campagna elettorale si è incentrata su tutt'altro, immigrazione e crisi economica.

Alcuni eventi straordinari degli ultimi quattro anni, inoltre, rendono il confronto del voto 2025 con il passato poco attendibile: la guerra ingiustificata della Russia in Ucraina, la crisi energetica e il rialzo di inflazione e tassi, lo strapotere dei social network. Su questo ultimo punto, c'è preoccupazione. «L'influenza dei social media, in particolare della piattaforma cinese TikTok, è aumentata enormemente. I giovani spesso non riescono a distinguere tra fatti e contenuti giornalistici ben ricercati da un lato e pura opinione o disinformazione mirata dall'altro lato – ha commentato Sascha Kircher, giornalista politico Landeskorrespondent per l'Assia presso il gruppo editoriale VRM a Wiesbaden, contattato dal Sole 24 Ore -. Non c'è consapevolezza sulla qualità delle fonti di informazione e sugli interessi che vi stanno dietro. Queste nuove tendenze avranno un impatto sulle prossime elezioni e questo lo valuto in modo molto critico: l'ascesa dei giovani elettori nell'AfD, come si è visto nelle elezioni europee del 2024, mi preoccupa molto, e io stesso ho una figlia di 19 anni».

I voti moderati dei cittadini senior restano comunque il piatto più forte offerto dall'elettorato tedesco. I cristiano-democratici e i socialdemocratici ne sono consapevoli. Se esiste una possibilità, sia pur estremamente remota, di poter formare un nuovo governo di Grande Coalizione con Cdu e Spd, questa passa per il voto degli over 60 e over 70. Cdu/Csu e Spd sono stati non a caso molto generosi con i pensionati nei loro programmi elettorali: entrambi hanno mantenuto invariati i requisiti attuali di pensionamento (per esempio pensione a 63 anni "Rente mit 63" con 45 anni di contributi, senza detrazioni per chi è nato prima del 1963, oppure a 67 anni per i nati dopo il 1964 e a 65 anni senza detrazioni con 45 anni di contributi per i nati dopo il 1963). E hanno offerto una gamma di agevolazioni fiscali per incentivare i pensionati a continuare a lavorare, dopo la pensione (la spesa pensionistica costa già allo stato 400 miliardi l'anno).

L'invecchiamento della popolazione resta un problema aperto in Germania: servirà una crescita economica molto robusta, e quindi un incremento forte delle entrate tributarie, per attenuarne l'impatto e ora come ora i giovani dovranno pagare contributi pensionistici sempre più alti. Marcel Fratzscher, presidente del think tank economico DIW, ha calcolato che i contributi versati dai giovani lavoratori aumenteranno in modo significativo: dall'attuale 18,6% al 22,3% all'inizio del 2030. «I giovani e le generazioni future sono le principali vittime di questa campagna elettorale che mira principalmente alla conservazione dei diritti acquisiti e delle vecchie strutture», ha denunciato Fratzscher, reclamando una maggiore spesa per l'istruzione e l'innovazione. Il fatto poi che i partiti abbiano promesso in campagna elettorale tagli di tasse (Cdu/Csu, Fdp e AfD) o aumenti dei sussidi (Spd e Verdi) senza chiarire come finanzieranno questi interventi, rende meno credibile qualsiasi promessa elettorale, sia per i giovani che per gli anziani.

> CAMPAGNA MIRATA
> **La composizione dell'elettorato ha avuto un impatto sui programmi, molto generosi sulle pensioni**

> POSSIBILI RICADUTE
> **Nel 2021 i senior hanno votato di più per i partiti moderati: una tendenza che potrebbe essere confermata**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«In due anni è crollata la competitività del Paese»

L'agenzia di rating Scope

Nella classifica mondiale è scesa dal quindicesimo posto al ventiquattresimo

L'agenzia di rating europea Scope ha tagliato le previsioni di crescita del Pil della Germania per il 2025 allo 0,1% dal precedente 0,9% a causa dell'«impatto dei dazi americani e la caduta del governo di coalizione a novembre che ha ritardato un potenziale stimolo fiscale». In un rapporto sulle elezioni tedesche in arrivo, che IlSole24Ore è in grado di anticipare, Scope mette in risalto i punti di debolezza strutturale del modello socio-economico tedesco, tra i quali la perdita di competitività, l'alto costo dell'energia, le mancate riforme del sistema pensionistico, fiscale e del lavoro. «Dopo cinque anni di quasi stagnazione, il governo entrante dovrà dare priorità al rilancio della crescita economica attraverso riforme dal lato dell'offerta, anche perché il protezionismo degli Stati Uniti e l'incertezza geopolitica minacciano il modello di crescita tedesco guidato dalle esportazioni».

Il rapporto evidenzia come nei cinque anni di quasi-stagnazione, dal 2019 la Germania è stata superata dalla crescita del Pil di Spagna (+8%), Italia (+5%), Francia (+4%), Regno Unito (+3%), e anche Giappone (+2%) e Stati Uniti (+12%). «Con l'aumento delle pressioni demografiche, la crescita potenziale della Germania è ora attorno allo 0,5-0,7%". La Germania è inoltre crollata in due anni nell'indice sulla competitività internazionale IMD World Competitive Ranking dal 15° del 2022 al 24° posto nel 2024.

La crisi energetica ha contribuito a inceppare il motore della crescita in Germania, dove i prezzi dell'energia sono tra i più alti nella Ue. Secondo Scope, il gas naturale, che prima della crisi costava in Germania 1,8 volte più che negli Usa, costa ora cinque volte il prezzo americano. Una delle priorità del nuovo governo sarà quella di calmierare i prezzi dell'energia.

La perdita di competitività della Germania dipende anche dal carico fiscale, che è eccessivo per le imprese. Le tasse societarie in Germania sono elevate, pari al 29,9%, più alte rispetto a Italia (27,8%), Francia (25,8%), Stati Uniti (25,6%) e Regno Unito e Spagna (entrambi al 25%). Anche il cuneo fiscale in Germania è uno dei più alti tra le economie sviluppate. "Un regime fiscale più competitivo, per le persone fisiche e le imprese, aiuterebbe ad aumentare gli investimenti del settore privato", che sono molto più bassi rispetto ad altre economie sviluppate, si legge nel rapporto.

Il nuovo governo, secondo l'analista Eiko Sievert del settore sovrano e pubblico, dovrà accelerare le riforme su lavoro, Fisco, istruzione e dovrà attrarre più immigranti con manodopera qualificata e aumentare gli investimenti in infrastrutture, difesa, welfare, al tempo stesso riducendo la burocrazia e semplificando le regolamentazioni. Non da ultimo, la riforma delle pensioni sarà "cruciale per la stabilità fiscale sul lungo termine": circa il 27% del bilancio totale del 2025 sarà speso per le pensioni e questa quota potrebbe raddoppiare entro il 2050, ammonisce Scope.

—I.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRESIDENTE USA ANNUNCIA DAZI AGGIUNTIVI SU ACCIAIO E ALLUMINIO PER TUTTI GLI STATI

Trump colpisce anche l'Ue

Bruxelles attende il pacchetto completo delle misure per rispondere. Giro di vite contro la Cina, che vara controsanzioni

DI LUCA CARRELLO E FRANCESCA GEROSA

«L'acciaio e l'alluminio che entreranno negli Usa saranno soggetti a dazi del 25%». Donald Trump rompe gli indugi e si prepara ad assestare il primo colpo all'Europa. Ieri il presidente americano ha annunciato delle tariffe aggiuntive su due materiali fondamentali per l'industria di automobili ed elettrodomestici e per la produzione di tubature. Le nuove tariffe sono generalizzate e colpiranno anche l'Ue dopo Cina, Messico e Canada.

Gli occhi ora sono puntati sulla reazione europea. In una nota la Commissione ha precisato di «non aver ricevuto notifiche ufficiali» e quindi non risponderà «ad annunci generici privi di dettagli o chiarimenti scritti». Fonti comunitarie si aspettano una comunicazione ufficiale in poche ore, ma frenano su una risposta immediata di Bruxelles. I nuovi dazi colpiscono tutti gli Stati e non sono mirati sull'Ue, ecco perché la Commissione potrebbe aspettare l'intero pacchetto annunciato da settimane da Trump prima di reagire. Prima che le nuove tariffe su alluminio e acciaio inizino a produrre effetti, inoltre, bisognerà attendere un paio di settimane, tempo che potrebbe essere sfruttato per negoziare. Ecco perché ieri un portavoce ha recitato il solito copione: è il momento della collaborazione, ma nel caso prenderemo le misure necessarie per proteggerci.

Al momento l'Ue è bloccata perché non sa quali saranno le mosse di Trump. Bruxelles teme che il presidente americano crei confusione con diversi tipi di dazi o che provi a dividere i governi esentandone alcuni. Da settimane la premier Giorgia Meloni lavora per far incontrare il nuovo inquilino della Casa Bianca con la presidente Ursula von der Leyen, che nel frattempo oggi vedrà a Parigi il vicepresidente americano Vance.

L'Europa non è l'unica che subirà gli effetti dei nuovi dazi su alluminio e acciaio. I principali esportatori verso gli Usa sono Canada (25 miliardi di dollari), Cina (14 miliardi), Messico (13 miliardi), Corea del Sud (5,7 miliardi), Brasile (4,9 miliardi) e Germania (4,5 miliardi). Nel corso della settimana, inoltre, Trump potrebbe imporre ulteriori dazi sulle importazioni. «Tariffe reciproche, probabilmente martedì o mercoledì», ha precisato il numero uno della Casa Bianca. Quindi gli Stati Uniti tasseranno le importazioni di prodotti nei casi in cui un altro Paese li abbia imposti a sua volta su merci Usa.

Di riflesso i future sull'alluminio sono saliti dell'1,4% al London Metal Exchange. Comunque non è certo se Trump darà seguito a queste misure, dato che in passato ha annunciato per poi sospendere dazi su Canada e Messico, mentre ha proceduto con quelli aggiuntivi contro la Cina, partiti ieri: tariffe al 10% sulle merci cinesi per costringere Pechino a fare di più per contrastare le esportazioni di Fentanyl verso gli Usa. Per tutta risposta, Pechino ha preso di mira le esportazioni statunitensi di gas naturale liquefatto, carbone, petrolio greggio e attrezzature agricole, nonché alcuni beni per l'automotive con imposte dal 10% al 15%. Un flusso di scambi che vale 14 miliardi di dollari.

Per altro Trump non ha chiarito se le importazioni di metalli dalla Cina saranno soggette a doppie tariffe. Per gli esperti sarà difficile per Pechino arrivare a un'intesa nel breve. Nel frattempo sui mercati azionari a festeggiare sono stati i colossi Usa dell'acciaio come Nucor, U.S. Steel, Century Aluminum e Alcoa a cui hanno fatto da contraltare ArcelorMittal e Voestalpine, mentre si è ripreso dal minimo intraday il colosso tedesco Thyssenkrupp dopo aver assicurato che l'impatto delle ultime tariffe statunitensi sull'acciaio sarà «molto limitato» per le sue attività, poiché ha una percentuale considerevole di prodotti per il mercato locale realizzata proprio negli Stati Uniti. In Italia, per Equita, potrebbero beneficiare di questa nuova tornata di dazi Danieli, Tenaris e Prysmian. (riproduzione riservata)


Donald Trump

Il prezzo del gas arriva ai massimi da due anni

di Ettore Santin (MF-Newswires)

I prezzi del gas naturale europeo toccano i massimi da due anni a causa delle temperature più rigide che accelerano l'esaurimento delle scorte della regione. Ieri il future Ttf a marzo è salito del 4,535% a quota 58,25 euro per megawattora, il livello massimo da febbraio 2023. L'Europa nordoccidentale si sta preparando a temperature rigide nel corso dei prossimi giorni, che potrebbero contribuire alla domanda e spingere il rally della commodity. Il consumo maggiore di carburante rischia di svuotare ulteriormente le scorte, ai minimi per la prima volta dalla crisi energetica del 2022, riporta *Bloomberg*.

Il clima mite e l'assenza di vento in tutta Europa hanno aumentato il consumo di gas quest'inverno e hanno pesato sulla generazione di energia da fonti rinnovabili. Le scorte della regione sono piene solo al 49%, in calo dal 67% del medesimo periodo dello scorso anno, rendendo più difficile il rifornimento durante i mesi caldi. «Il rischio che l'Unione Europea entri in primavera con scorte di gas molto basse è aumentato nelle ultime due settimane», ha dichiarato Arne Lohmann Rasmussen, analista capo di Global Risk Management. «Non solo il mese precedente ha subito un'impennata, ma abbiamo anche assistito a un aumento dei prezzi del calendario 2026-2027», ha aggiunto Rasmussen. (riproduzione riservata)

L'oro infila un altro record e si avvicina a 3.000 dollari

di Francesca Gerosa

L'oro balza a un nuovo record assoluto a 2.911 dollari l'oncia dopo che il presidente Usa, Donald Trump, ha annunciato dazi sulle importazioni di acciaio e alluminio, aumentando l'incertezza e la domanda di beni rifugio. «Il prezzo dell'oro ha nel mirino la soglia di 3.000 dollari per oncia», ha commentato Carlo Alberto De Casa, analista di Swissquote. «Poi, in questi ultimi giorni, anche a causa dei dazi, gli investitori vedono più lontano il prossimo taglio dei tassi da parte della Fed». A questo Benjamin Louvet, Head of Commodities di Ofi Invest AM, aggiunge un effetto spillover nel 2025, ovvero le crescenti preoccupazioni sulla sostenibilità del debito pubblico degli Stati Uniti. «Gli interessi sul debito che gli Usa dovranno pagare quest'anno sono stimati a 1.000 miliardi di dollari, una quota superiore del 4% al pil totale del Paese nel 2023, e sono sempre di più le voci che dicono che così non si può andare avanti», ha osservato Louvet. Così mentre Cina, Turchia e India incrementano le loro riserve auree per ridurre la dipendenza dal dollaro e in attesa dell'intervento del presidente della Fed, Jerome Powell, martedì e mercoledì, alla ricerca di indizi sulla politica monetaria, «noi di Ofi Invest AM prevediamo che quello raggiunto sia un record destinato a essere battuto molto presto, con l'oro che potrebbe raggiungere e superare la soglia dei 3 mila dollari». (riproduzione riservata)

I CALDISSIMI I TITOLI DA TENERE D'OCCHIO OGGI

AZIMUT BLUE CHIPS



Trend di breve	Trend di medio	Trend di lungo	Avvertenze
Moder. positivo	Positivo	Positivo	Test rialzista a 27,4

Livelli di breve	Valenza	Livello generato (gg. fa)	Distanza dal prezzo riferimento	Probab. di incontro
RESISTENZE				
26,8	3,25	130	4,00%	16,60%
26,38	1,25	243	2,44%	27,43%
26,28	1,11	240	2,06%	30,85%
25,81	1,50	16	0,12%	48,80%
PREZZO DI RIFERIMENTO				
25,77				
SUPPORTI				
25,25	2,13	37	-1,82%	33,00%
24,5	3,21	76	-4,93%	11,51%
24	10,04	177	-6,87%	4,75%
23,91	1,08	217	-7,26%	3,84%

GENERALI BLUE CHIPS



Trend di breve	Trend di medio	Trend di lungo	Avvertenze
Moder. positivo	Positivo	Molto positivo	Principale resistenza a 31,9

Livelli di breve	Valenza	Livello generato (gg. fa)	Distanza dal prezzo riferimento	Probab. di incontro
RESISTENZE				
32,54	2,00	7	2,91%	11,70%
31,92	2,40	1	1,01%	34,09%
31,81	0,50	1	0,70%	38,97%
31,64	1,20	2	0,06%	48,80%
PREZZO DI RIFERIMENTO				
31,58				
SUPPORTI				
31,42	0,50	1	-0,57%	40,91%
31,1	1,96	1	-1,52%	26,76%
30,8	1,20	2	-2,47%	15,63%
30,45	1,14	11	-3,42%	8,08%

TENARIS BLUE CHIPS



Trend di breve	Trend di medio	Trend di lungo	Avvertenze
Moder. positivo	Neutrale	Moder. positivo	Test rialzista a 19,4

Livelli di breve	Valenza	Livello generato (gg. fa)	Distanza dal prezzo riferimento	Probab. di incontro
RESISTENZE				
19,95	0,80	1	2,95%	29,46%
19,8	2,00	7	2,43%	32,64%
19,74	0,50	1	1,91%	36,32%
19,4	5,61	20	0,36%	47,21%
PREZZO DI RIFERIMENTO				
19,33				
SUPPORTI				
18,7	5,32	38	-3,26%	27,43%
18,44	1,25	223	-4,81%	18,94%
18,1	1,25	219	-6,36%	12,10%
17,8	2,49	51	-7,92%	7,35%

LA PRESIDENTE DELLA BANCA CENTRALE DURANTE L'INTERVENTO AL PARLAMENTO EUROPEO

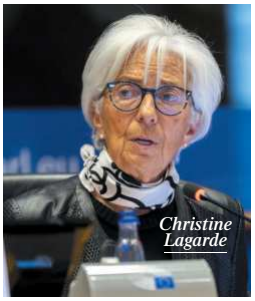
Bce preoccupata per i dazi Usa

Lagarde: più incerte le prospettive sull'inflazione. Possibili altri shock per l'economia. La fiducia dei consumatori resta fragile ma ci sono le condizioni per una ripresa

DI FRANCESCO NINFOLE

L'inflazione nell'Eurozona è «destinata a tornare all'obiettivo del 2% nel medio termine nel corso di quest'anno», anche se «maggiori frizioni nel commercio internazionale renderebbero le prospettive di inflazione dell'area euro più incerte». Lo ha detto la presidente Bce Christine Lagarde ieri nell'intervento alla plenaria del Parlamento europeo, con riferimento implicito ai dazi del presidente Usa Donald Trump. La Bce non ha precisato se l'effetto delle misure Usa sarebbe al rialzo o al ribasso sull'inflazione. Ci sono molte variabili in grado di cambiare lo scenario. In ogni caso, però, l'andamento del carovita sarebbe più difficile da prevedere. Nel complesso la disinflazione resta «ben avviata» secondo Lagarde che però ha avvisato: dopo Covid e guerra in Ucraina «la frequenza degli shock probabilmente resterà alta».

L'inflazione nell'Eurozona è stata del 2,5% a gennaio, «perlopiù in linea con le proiezioni», ha detto Lagarde. «La crescita dei salari si sta moderando come previsto, anche se rimane elevata, mentre i profitti stanno parzialmente compensando l'impatto degli aumenti salariali sull'inflazione».


Christine Lagarde

Per quanto riguarda il pil, la presidente Bce ha sottolineato che è cresciuto «in modo modesto» nel 2024 nell'Eurozona. Inoltre la fiducia dei consumatori è «fragile» e, nonostante l'aumento dei redditi reali, «le famiglie esitano a spendere di più». Tuttavia per Lagarde «le condizioni per una ripresa permangono». Secondo la Bce il mercato del lavoro solido e i redditi più alti dovrebbero rafforzare la fiducia dei consumatori e consentire un aumento della spesa. Il credito più accessibile dovrebbe stimolare consumi e investimenti. Inoltre le esportazioni dovrebbero sostenere la ripresa grazie all'aumento della domanda globale, anche se questo è «subordinato agli sviluppi delle politiche commerciali internazionali».

I mercati prevedono altri tre-quattro tagli dei tassi quest'anno. Lagarde ha confermato comunque l'approccio «dipendente dai dati» con decisioni «riunione per riunione». La presidente Bce ha osservato che «l'Europa deve trovare un delicato equilibrio tra il raggiungimento dell'autonomia strategica e il mantenimento dell'apertura all'economia globale». Sui pagamenti, ambito nel quale l'Europa è «vulnerabile» per il predominio di operatori esteri, Lagarde ha evidenziato il ruolo dell'euro digitale, anche come «piattaforma per l'innovazione privata», in particolare delle banche.

Sempre ieri in tema di dazi, il vicepresidente Luis de Guindos ha sottolineato che «la politica dell'amministrazione Usa crea enorme incertezza» ma «è molto importante evitare una guerra commerciale che porterebbe a un calo dell'attività economica globale con danni per tutti». (riproduzione riservata)

Langue il pil tedesco: +0,4% secondo Ifo

di Rossella Savojardo

La Germania continua ad affrontare una congiuntura politica e soprattutto economica avversa. A lanciare l'ultimo allarme è l'Istituto di ricerca economica Ifo, secondo cui il Paese si appresta a registrare nuovamente una crescita economica asfittica nel 2025, pari allo 0,4%. «La Germania ha urgentemente bisogno di una politica economica diversa che possa rilanciare la crescita», ha spiegato il ricercatore dell'Ifo Niklas Potrafke, aggiungendo che Berlino «ha perso l'attrattiva nella competizione internazionale» e che «il nuovo governo dovrà affrontare il problema con riforme orientate al mercato». Dopo la rottura della coalizione tra socialdemocratici (Sps), verdi e liberali (Fdp) il Paese si prepara a votare il 23 febbraio. la cordata Cdu/Csu attualmente è favorita nei sondaggi con il 29%. L'AfD è invece al 22%, con una crescita significativa, mentre l'Spd è al 18% e i verdi al 12%, in calo rispetto alle ultime elezioni. (riproduzione riservata)

